

Titoli da un giornale di famiglia: «25 aprile rosso sangue. La festa della



devastazione. Milano prigioniera. Lacrime e sangue. Un'ora di terrore». Non hanno saputo in

tempo che il proprietario ha cambiato slogan e ha ammesso: «Il 25 aprile è la festa di tutti».

## Il nemico alle porte, Mediaset al fronte

Sulle reti di Berlusconi compare sempre Berlusconi. Fede il più fedele. Il padrone del Polo teme il confronto con Rutelli e continua a dire: mai



ROMA È sempre il primo. Silvio Berlusconi impazza sulle tv a qualunque ora, domina il video, il suo e quello della Rai. Gli ultimi dati dell'Osservatorio di Pavia dimostrano che la presenza del capo del Polo sulle televisioni italiane è straripante. Perché se è vero, come spiega il presidente della Rai Zaccaria, che sulle reti Rai la «par condicio» è rispettata, su quelle Mediaset non si sa nemmeno dove sia di casa. Qualche dato basta a far capire cosa sta succedendo in questa campagna elettorale. Il tempo che i Tg Rai hanno dedicato all'Ulivo è pari al 30% mentre al centrodestra va il 35%. Su Mediaset invece la disparità è abissale: al Polo il 64% del tempo, all'Ulivo solo l'11%. Anche la presenza dei leader riserva sorprese: nei Tg Rai Rutelli totalizza 59 minuti, Berlusconi 53, ma su quelli Mediaset succede che al capo del Polo si dedicano 147 minuti contro i 33 di Rutelli. Se poi si esaminano i dati divisi per testate Mediaset si scopre che il fedele Fede sul Tg4 dedica l'83% del tempo a Berlusconi (a Rutelli e all'Ulivo un misero 7%), Studio Aperto lascia al leader del Polo il 55% (centrosinistra al 15%) e il Tg5 offre il 29% al centrodestra e il 19% all'Ulivo. Tutto chiaro, insomma, non servono commenti. Da segnalare che il consigliere d'amministrazione della Rai Gamaleri trova il modo di dire che la Rai si è schierata mentre Mediaset no. Ma è il consigliere della Rai o di Mediaset?

ZEGARELLI A PAGINA 2

## Ministro pregiudicato offresi

Medico condannato in lista con la destra: punta alla Sanità

Radicali



Emma Bonino: «Sciopero perché la gente non riesce a capire qual è lo scontro»

BRAMBILLA A PAGINA 4

Economia



L'America ha paura della recessione. La Bce non taglia i tassi

MAROLO A PAGINA 11

DALL'INVIATO

Giovanni Laccabò

BUSTO ARSIZIO È in pole position come ministro della Sanità nel totogoverno del Polo. Antonio Tomassini, 58 anni, dal '96 senatore del collegio di Busto Arsizio, responsabile delle politiche sanitarie di Forza Italia e, nella passata legislatura, presidente della commissione Sanità del Senato, ha alle spalle una carriera di tutto rispetto, come documenta il suo sito su [varesenews.com](http://varesenews.com) che vanta una brillante scalata professionale confluita nella politica, ma tace completamente sulla sentenza della Cassazione che nel gennaio 2000 lo ha condannato per falso ideologico. Condanna definitiva a tre anni di reclusione (però senza un giorno di galera grazie ai condoni), più spese e ingenti risarcimenti, per avere dapprima contraffatto ed in seguito soppresso il partogramma della cartella clinica di una paziente da lui assistita in privato durante la gravidanza. Il 27 maggio 1978 all'ospedale Del Ponte di Varese, con un parto pilotato dallo stesso Tomassini, la signora Vanna Zambon aveva dato alla luce una bimba, Alessandra, che era nata cerebrolesa, un danno irreversibile che l'avrebbe condannata a vegetare fino alla morte avvenuta circa due anni fa, alla vigilia del ventesimo compleanno mentre al tribunale di Varese era in corso il processo di primo grado.

A PAGINA 6



## Barricate a Kiev: si rivoltano i sostenitori dell'ex premier

Manifestazioni, proteste, barricate. Contro la decisione del Parlamento ucraino di ritirare la fiducia al primo ministro Viktor Yushchenko: 263 a favore e solo 69 contro. I deputati hanno bocciato le misure d'austerità proposte dal premier. Promotori dell'iniziativa anti-Yushchenko sono stati i parlamentari del partito comunista. Quindici-

la sostenitori hanno deposto ai piedi della scalinata d'ingresso del parlamento una bara su cui erano stampati in bella evidenza i nomi dei partiti anti-Yushchenko. Altri tremila hanno tentato l'assalto al palazzo presidenziale. Sono spuntate anche le barricate.

A PAGINA 10

## fronte del video I buchi neri

Il presidente Ciampi, nel giorno della Liberazione, ha parlato con l'astronauta italiano che levitava nel vuoto. È stato un bel momento, ma non abbiamo potuto fare a meno di pensare ai grandi costi degli esperimenti spaziali, mentre noi in Italia, qui a terra, abbiamo un elemento come Maurizio Gasparri che, in quanto a vuoto, non ha niente da invidiare ai buchi neri dell'universo. Per documentarci sul tema abbiamo consultato il sito dell'onorevole, dove si trovano informazioni fondamentali sull'uomo, il politico, il giornalista. Il tutto corredato di foto di gruppo (struggenti quelle che lo ritraggono con Ignazio La Russa) e di intensi primi piani. Ma la cosa più straordinaria è scoprire che Gasparri ha scritto «numerosi saggi» ed è coautore di un testo intitolato, pensate, «L'età dell'intelligenza». Immaginiamo che l'intelligenza ce l'abbia messa l'altro autore e Gasparri ci abbia messo almeno l'età, ma comunque per un ragazzo sportivo come lui, l'importante è partecipare. Giusto come per Pino Rauti, il quale ha respinto le proteste per la sua alleanza con la cosiddetta Casa delle libertà, sostenendo che Gasparri è molto più a destra di lui. Polo: il buco coi fascisti dentro.

## CARO DIARIO, I TORMENTI DI PAOLO B.

Pubblichiamo la seconda puntata del diario di Paolo Berlusconi, scritto da Ellekappa, che comparirà nel prossimo numero della «Primavera di Micromega».

Dal diario personale di Paolo Berlusconi, recluso ad Arcore fino al 13 maggio, quando la giustizia passerà sotto il controllo politico e finalmente saranno i reati a stabilire quali magistrati perseguire. Caro diario, mancano tre settimane alle elezioni ma ti giuro, non le ho prese io! Sono sempre qui, nelle segrete di Arcore, questa reclusione comincia a desarmi. Per la prima volta

Ellekappa

nella mia vita sto pensando di evadere prima della dichiarazione dei redditi. Mi annoio, Confalonieri si è accorto che oramai mi sono stufato di giocare a freccette

### Primo maggio

Pino Daniele, e Piero Pelù al concerto di San Giovanni

BOSCHERO A PAGINA 18

con la gigantografia di Montanelli e l'ha sostituita con Montanelli in carne ed ossa. Per fortuna negli ultimi giorni c'è stato un po' più di movimento. Silvio ha detto che qualcuno lo sta minacciando. Scusa, aspetta un attimo perché sento un fruscio sospetto in giardino. Niente, niente, è solo il nostro nuovo stalliere, per gli amici Bernardo, per i corleonesi U' Tratture. Comunque, sai com'è, è sempre meglio controllare, di questi tempi potrebbe essere qualche malintenzionato, tipo un carabiniere, una guardia di finanza, Baltazar Garzón...

SEGUE A PAGINA 26

## VESPIGNANI IL VOLTO DELLA REALTÀ

Alberto Sughì

È morto ieri a Roma il pittore Renzo Vespi gnani, aveva 77 anni. Pubblichiamo un ricordo di Alberto Sughì.

Caro Renzo, è difficile scriverti in questo momento. Avremmo dovuto vederci, ma il destino ce lo ha impedito. Mi rimane questo foglio, da riempire con parole che tu non leggerai. Ma è il solo modo per non interrompere il confronto denso e appassionato di tutti questi anni. Mi sei stato amico, da artista grande e complicato. Sia nei giorni del consenso che in quelli della solitudine, hai sempre scelto il linguaggio dell'arte per conoscerci e capirci, per conoscere e capire ciò che intorno a noi cambiava.

Èri un ragazzo di vent'anni nel 1944, Renzo, quando il tuo sguardo si aggirava nei luoghi della periferia urbana, tra scali ferroviari, gasometri, case aiveare e ne ricavavi disegni memorabili, significativi di un profondo malessere mescolato a un ostinato vitalismo di un paese che in qualche modo ricominciava la sua storia.

Già quei tuoi disegni non erano delle illustrazioni: erano pezzi di realtà fissati per sempre dentro la loro forma estetica; non diversamente devono avere operato artisti come Goja fino a Grosz.

L'arte ferma in un tempo senza fine ciò che potrebbe scomparire. Quando è vera stimola la riflessione; non è solo memoria. È anche in grado di offrire come presente ciò che il tempo ha inghiottito.

Tu, Renzo, hai sempre continuato a lavorare con questa coscienza, diventando per me, per tanti di noi, un esempio e un conforto.

Si, tanta pittura italiana si è confrontata col tuo lavoro. Sei riuscito ad essere un Maestro amato. Ma anche temuto.

È un titolo di merito, per uno come te, in questi tempi insensati. Anche se è duro avere a che fare con certi burocrati dell'arte che, diventati potenti, hanno creduto di poter fare a meno di misurarsi con una pittura come la tua.

Non so se la critica sia più o meno importante. Credo che domani conterà meno di quanto sembri contare oggi: perché del pari conterà meno tanta pittura cui oggi concede i suoi favori.

La grandezza non ha niente a che fare con la moda; quasi sempre è sua fiera avversaria.

Sono invece sicuro, caro Renzo, che niente e nessuno potrà mai cancellare l'impronta della tua creatività. Così come sono sicuro che il Paese riuscirà a onorare l'opera di uno dei suoi più grandi artisti.

Questo volevo dirti, soffiando la commozone e il dolore, senza alcuna retorica, con la prudenza della nostra antica amicizia. Ciao Renzo.

I dossier dell'Unità

Il 30 aprile quattro pagine sul concerto di Piazza San Giovanni a Roma

1 maggio

Il primo maggio inserto speciale con le migliori prime pagine de l'Unità sulla festa del lavoro

## che giorno è

È il giorno dell'economia che vede nero. Il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le stime di crescita di tutti i paesi industrializzati. In Eurolandia, l'Italia deve legare meglio salari a produttività. Ma si riconosce al nostro paese il merito di saper controllare meglio l'inflazione. Siano dunque nella stessa barca con i paesi più avanzati. Il tentativo da parte del Polo di descrivere un'economia italiana all'anno zero, appare sempre più grottesco.

È il giorno delle cifre di Zaccaria. Il presidente della Rai delle cifre di dimostrarla, dati alla mano, che mentre il servizio pubblico rispetta, sostanzialmente, la par condicio elettorale, Mediaset è schierata, quasi militarmente, con i candidati del Polo. Lo sapevamo già.

È il giorno dei nuovi volantini. Avevamo già assistito, l'altro ieri, alla pioggia di messaggi Nipr recapitati in tutta Italia. Gli strateghi della comunicazione brigatista hanno, però, pensato che, come avviene per le campagne pubblicitarie occorre un secondo lancio. E, infatti, regolarmente, pacchi di documenti eversivi sono arrivati a varie industrie. Compresa l'azienda di imballaggi del presidente di Confindustria Antonio D'Amato. Magari le Poste funzionassero così bene.

È il giorno di Riina. Nel senso che secondo la Dia Totò 'u curtu sarebbe disposto alla dissociazione. O, almeno, ad aprire un dialogo con lo Stato. Come mai? Per evitare le misure restrittive di detenzione, spiega il rapporto. Dal che si deduce (ma noi lo sapevamo già) che con i boss le maniere forti funzionano sempre. A differenza di ciò che pensano i cosiddetti garantisti. Che a furia di chiedere attenuazioni delle misure repressive finiscono per fare soltanto il gioco della Piovra.

È il giorno del papà severo. I giovani bocchiano i propri genitori che vogliono mostrarsi amici a tutti i costi. Meglio il papà severo di una volta. I figli chiedono insomma, spiega l'indagine della fondazione Exodus, un genitore non autoritario ma autorevole. Perfetto. Se non fosse che, se non ricordiamo male, la penultima indagine sull'argomento consigliava ai genitori di non essere troppo duri con i figli per evitare ad essi ansie e depressioni. Auspichiamo, quindi, una terza indagine che si limiti alla seguente conclusione: con i figli, come si fa si fa male.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.20

## Fede: la sorpresa dal mondo politico, ospite del Tg4 è Francesco Rutelli

**Terrorismo, vertice al Viminale** Ancora volantini Br, ma i leader storici affermano: non sono figli nostri

**Trasporti, scioperi nei lunghi ponti** Voli a rischio domani per lo sciopero dei piloti

**Usa, timori di recessione** Fondo monetario, l'economia Usa rischia la crescita zero. Eurolandia la sorpassa con un 2,4%

**A rapporto da Ciampi** Nuova ondata di volantini con la stella a cinque punte. Vertice sul rischio terrorismo

**Aerei, voli dimezzati** Raffiche di scioperi e disagi per il ponte del primo maggio

**Si guarisce di più** Svolta nella lotta ai tumori, in dieci anni la sopravvivenza in Italia è aumentata del 7%. Favorite le donne

**Vertice antiterrorismo** Al Viminale è in corso il vertice sulla sicurezza. Ancora documenti dei terroristi recapitati in fabbriche del Nord

**Uniti nella sfida** Polo e Ulivo uniti contro l'eversione ma salta il voto alla Camera sul decreto antiterrorismo

**Crescita a rischio** L'economia mondiale frena, allarme del Fondo monetario

**Vertice in corso al Viminale** sul rischio, sul pericolo del terrorismo rosso, il ministro rassicura, se c'è siamo in grado di fronteggiarlo

**Morto Michele Alboreto** Un grande campione della Formula Uno, mentre provava un'auto in Germania

**Ospite Francesco Rutelli** La sorpresa che viene dal mondo politico non riguarda Berlusconi

**Domani alti ai sondaggi** Non potranno più essere pubblicati, ecco gli ultimissimi, Polo sempre in testa ma l'Ulivo...

**Imprenditore ucciso** La moglie è il teste chiave nel caso del torinese ucciso in casa da rapinatori

**Manca numero legale** La Camera non approva il decreto legge che allunga i termini per le indagini sul terrorismo

**Lutto a scuola** Un'altra gita scolastica ha portato la morte. Si rovescia una barca al largo di Lisbona, muore una professoressa

**Agonia in diretta** La Francia assiste inchiodata alla Tv alla morte di Arnaud, 19 anni, ucciso dalla mazzapazza

**Addio Alboreto** Due inchieste e tanto dolore per la morte di Alboreto, l'ultimo pilota italiano della Ferrari

**Brigatisti nuovi volantini** Nelle fabbriche di Milano e Firenze, vertice sicurezza al Viminale

**Vino rosso prima di uccidere** Uno spuntino per il killer dell'imprenditore torinese, indagini a una svolta

**Contro Bush la metà del cielo** Di nuovo a rischio i rapporti tra Cina e Stati Uniti. «Pronti a difendere Taiwan» dice Bush. Pechino: una strada pericolosa

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

# È sempre Berlusconi il più ripreso dalle tv

## Zaccaria soddisfatto: Rai pluralista, Mediaset no. E il consigliere del Polo difende la concorrenza

Maria Corsi

ROMA Resta sempre lui il più ripreso dall'occhio della telecamera: Silvio Berlusconi imperversa anche durante il primo periodo di campagna elettorale (dal 10 marzo al 12 aprile) posizionandosi in testa alla classifica di presenza in Rai e in Mediaset. Duecento minuti, i suoi, 72 quelli di Francesco Rutelli, come presenza in tutti i Tg. Il candidato dell'Ulivo, però, guadagna posizioni nei Tg della Rai, con 59 minuti contro i 53 del candidato del Polo. «Un'informazione plurale della Rai, mentre per la concorrenza, in particolare Mediaset, è al singolare», ha commentato con soddisfazione il presidente di viale Mazzini, Roberto Zaccaria, presentando ieri mattina i risultati delle elaborazioni dei dati di ascolto delle presenze dirette in video dei politici ed elaborate dall'Osservatorio di Pavia e dal Centro di Ascolto di Roma.

Inevitabile la polemica, a seguito delle affermazioni di Zaccaria, che ha anche difeso il Raggio verde di Michele Santoro, oggetto di due esposti da parte del Polo. La Rai, ha spiegato Zaccaria, «è fiera di avere trasmissioni come quella, così come il Fatto di Biagi o Porta a Porta di Vespa». Trasmissioni che hanno diverse caratteristiche editoriali, e questo rientra in pieno nell'articolo 21 della Costituzione. «Mi scandalizzo per questa interpretazione dei dati - ha ribattuto Giampiero Gamaleri, consigliere di amministrazione in quota Polo - ho una sensazione che la Rai si sia schierata e che Mediaset, con l'eccezione del Tg 4 di Fede, non si sia schierata. Stiamo fuori il più possibile da elementi che non siano al servizio dei cittadini, ma che ci fanno apparire come portatori d'acqua».

Ma più del botta e risposta contano i dati. Vediamoli, dunque. In tutte le trasmissioni della Rai il «tempo presenza» nel periodo considerato è stato suddiviso per il 35,2% all'Ulivo, il 34,8% a Polo e Lega, il 6,8% alla Lista Bonino, il 2,8% a Prc, il 2,1% a Democrazia europea, l'1% alla Lista Di Pietro, il 2,3% a soggetti istituzionali, il 12,5% al governo e il 2,5% ad altri soggetti.

Ancora una volta è la destra a guadagnarsi il primo posto con il 37,3% di presenza, contro il 33,4% dell'Ulivo in tutte le trasmissioni che fanno capo a diretto-



Il Presidente della Rai, Roberto Zaccaria ed il direttore Generale Claudio Cappon

Schiaivella/Ansa

ri di testata e nelle rubriche nazionali a cura delle testate.

Raiuno ha dedicato il 37,4% all'Ulivo e il 39,2% a Polo e Lega; Raidue il 31,8% all'Ulivo e il 36,2% alla destra; Raitre il 30,1% all'Ulivo e il 35,8% a Polo e Lega.

A Silvio Berlusconi, invece, sono andati 120 minuti di presenza sia nei Tg che nelle trasmissioni ricondotte alla responsabilità dei direttori di testate e alle rubriche a

cura delle testate giornalistiche. Francesco Rutelli segue con 113 minuti, Emma Bonino con 85, Massimo D'Alema con 84, Buttiglione con 66, Casini con 59, Fini con 58, Veltroni con 47, Fassino con 38 e Ciampi con 36.

Nei Tg Rutelli ha avuto 59 minuti, seguito da Berlusconi con 54, Ciampi con 36, 24 di Fini. Nel prime time Rutelli ha avuto 27 minuti, contro i 18 di Berlusconi e gli

11 di Ciampi e Fini. Se poi si spulciano i dati delle trasmissioni di informazione - Porta a Porta, il Raggio verde, Telecamere e il fatto - si scopre che a dare maggior parte alle due coalizioni è stato Bruno Vespa, con il 43,5% all'Ulivo e il 40,9% alla destra. Michele Santoro ha dato il 39% di spazio a Polo e Lega e il 32,6% al centrosinistra. Meno imparziali Telecamere e il Fatto: Enzo Biagi ha dato il

41,4% all'Ulivo e il 22,4% alla destra, mentre Telecamere ha dato il 41% alla destra e il 27,2% all'Ulivo.

Discorso a sé merita Emilio Fede, quando si passa ad analizzare i dati Mediaset. Nel suo Tg il tempo «presenza» dedicato al Polo schizza all'83% contro il 7% dell'Ulivo, percentuali che mutano lievemente quando si passa al prime time: il 69% alla Cdl e il 12% all'Ulivo. «Solo» dieci punti percentuali di scarto dal 29% al Polo al 19 dell'Ulivo, quando si cambia canale e si va al Tg 5, dove è molto ampio lo spazio dedicato al Governo, (17%) e alle istituzioni, (31%). Studio aperto dedica il 55% di presenza al centrodestra e il 15% al centrosinistra. Fede a parte, l'equilibrio tra i due Poli stenta a decollare in fatto di tempo presenza, in Mediaset. In totale, infatti, sottolinea Zaccaria scorrendo i dati, i Tg di Mediaset hanno dato il 64% alla Cdl, contro il 35% della Rai, mentre all'Ulivo è andato l'11% di Mediaset e il 30% della Rai.

Complessivamente Mediaset ha dedicato al suo candidato premier 147 minuti, contro i 13 di Rutelli. A Ciampi sono stati dedicati 33 minuti, 11 a Cossiga e 8 a Bertinotti. Scendendo nel particolare, poi, si scopre che i dati riguardanti soltanto Rutelli e Berlusconi in ciascun Tg Rai e Mediaset vedono la perfetta par condicio soltanto nel Tg 1 che ha dedicato 25 minuti ciascuno; il Tg2 18 minuti a Rutelli e 15 a Berlusconi, il Tg 3 16 a Rutelli e 12 a Berlusconi, il Tg 4 tre minuti a Rutelli e 12 a Berlusconi, il Tg 5 nove minuti a Rutelli e 19 a Berlusconi e, infine, Studio Aperto uno a Rutelli e quattro a Berlusconi.

Ma chi ha parlato di più durante i telegiornali? Ancora una volta è Silvio Berlusconi che ha totalizzato 200 minuti (di cui 147 in Mediaset), seguito da Rutelli, con 72 minuti, tredici dei quali in Mediaset. A seguire Ciampi con 69, Fini con 29 e Bertinotti con 18. Berlusconi prende tutto anche se si analizzano i Tg più visti nella fascia serale: 52 minuti (di cui 34 sono Mediaset) contro i 33 di Rutelli.

«Di fronte a questi dati - ha ribattuto il consigliere d'amministrazione Vittorio Emiliani - fare affermazioni come quelle di Gamaleri è semplicemente tentare un'arrampicata faticosa e spericolata per sparare su Santoro proprio nel momento in cui è di nuovo minacciato».

## Gamaleri al singolare

È «scandalizzato», il consigliere di amministrazione della Rai Giampiero Gamaleri, del modo in cui l'azienda sta gestendo l'informazione politico-elettorale. E, fin qui, gli si può dare atto di una certa coerenza con le posizioni che lo avevano spinto a dare le dimissioni dall'incarico ricevuto dai presidenti delle Camere. Certo, si può discutere se le ricorrenti critiche siano dettate più dalla passione politica per il Polo che dal ruolo di gestore del servizio radiotelevisivo pubblico. Ma tant'è: al cuore non si comanda.

Ora, però, non si comprende se a scandalizzare Gamaleri sia la rivendicazione del presidente della Rai sul carattere «plurale» dell'informazione pubblica di fronte al ricorso all'Authority per le comunicazioni presentato dal Polo nei confronti di alcune trasmissioni, oppure il fatto che Roberto Zaccaria

abbia difeso quei programmi in antitesi all'«informazione singolare» della concorrenza. Nella foga della contrapposizione al presidente, infatti, il consigliere Gamaleri ha testualmente detto: «Ho la sensazione che la Rai si sia schierata e che Mediaset con l'eccezione del Tg4 di Emilio Fede non si sia schierata». In discussione, insomma, non è più soltanto una idea dell'informazione pubblica, per quanto controversa e minoritaria, che un amministratore ha comunque il diritto di esprimere e cercare di far valere nella propria azienda. Si passa al rovescio: si difende l'azienda concorrente e si denigra la propria. Deve essere una anticipazione dell'informazione modello Polo al governo, inconcepibile al plurale perché inconcepibile è già il conflitto d'interesse tra Rai e Mediaset. Meglio tutto al singolare.

p.c.

Alice Werblowsky, redattrice della testata, denuncia: per il 25 aprile i servizi erano un inno ai caduti della Repubblica di Salò

## «Io, ebrea costretta a lasciare Studio Aperto»

Bruno Cavagnola

MILANO «Per la prima volta mi sono sentita molto a disagio in quanto giornalista e ebrea. Per questo penso sia opportuno chiedere all'Azienda un trasferimento di testata». Alice Werblowsky lavora a Studio Aperto da più di tre anni, ma ieri mattina non ce l'ha fatta più: quei due servizi mandati in onda il 25 aprile dal suo telegiornale alle 12.30 hanno colmato la misura. Amareggiata e ferita, ieri mattina ha scritto una lettera al direttore Mario Giordano chiedendo il trasferimento, «dopo 12 anni di lavoro in questa Azienda in cui mi sono sempre trovata bene».

Studio Aperto aveva infatti deciso di commemorare il giorno della Liberazione con due servizi: uno dedicato ai caduti di Salò e l'altro ad un'intervista con Giorgio Albertazzi, che rievocava i bei tempi della Repubblica sociale. La sera del 25 aprile poi Alice Werblowsky, che si occupa di spettacoli, era andata all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini per la festa con attori e cantanti «Appuntati partigiani», che aveva concluso a Milano la giornata della Liberazione. Arrivata ieri mattina al lavoro, le è stato chiesto di preparare un servizio esclusivamente sulla parte spettacolare, senza alcun riferimento alla data del 25 aprile. Si è rifiutata e il servizio alla fine è saltato del tutto.

«Cercherò un altro lavoro, andrò a fare la baby sitter - ci dice Alice Werblowsky - ma ad un certo punto bisogna avere la forza di dire no, non ci sto più». Quei servizi erano confezionati a tormentone, quasi un inno ai caduti di Salò con attacchi ai partigiani e riferimenti ironici agli ebrei, che vogliono sempre dire la loro. Ma non si sente una vittima del giornalista di Studio Aperto: quei toni ostili verso gli ebrei è stata la prima volta che li ha sentiti. Ma su come viene usata in genere l'informazione nella sua testata, ci invita solo ad accendere il televisore e sintonizzarsi sui telegiornali di Italia 1: «Chiedo solo di fare la giornalista, non di essere trasformata in una propagandista. Il problema va

ben oltre il mio caso; è l'informazione che deve essere tutelata. Passi una, due, tre volte; ma poi viene il momento in cui devi dire basta».

Ad Alice Werblowsky è giunta ieri la «completa solidarietà» del comitato di redazione di Studio Aperto e del coordinamento dei Comitati di redazione di Mediaset. «Certi momenti della nostra storia - affermano in una nota i rappresentanti sindacali delle redazioni - restano ferite aperte per tutti. Per questo riteniamo che, nel trattare tali argomenti, sia necessaria una particolare attenzione per quanto riguarda non solo i contenuti, ma anche le immagini e i toni. Un'attenzione che questa azienda aveva sempre dimostrato di voler far propria».

Il leader dell'Ulivo al Tg4 non riesce a parlare del programma, ma solo di par condicio...

## Fede ruba il tempo a Rutelli

ROMA Per rispettare la par condicio Emilio Fede ha rubato tempo sul Tg4 Francesco Rutelli proprio parlando di par condicio, lamentandosi per le cassette video sequestrate dalla Finanza. Il direttore del Tg4 ieri sera ha concesso i venti minuti regolari al leader dell'Ulivo, ma lo spazio per il candidato premier si è trasformato in uno scoppettante duetto. Fede alla fine ha fatto «tutti gli auguri possibili», al suo ospite, ma solo per quello che riguarda «la salute». «Per quel che riguarda la politica... arrangiate. Arrivederci». Fine della trasmissione.

Certo Rutelli ha dovuto faticare per approfittare dell'opportunità di poter parlare del suo programma da una rete Mediaset. E ribadisce

«che quando un Tg dal 1 al 20 aprile dà 70 minuti a Berlusconi e tre minuti soli al sottoscritto...».

Fede si presenta con il bilancio della par condicio in mano, assicurando imparzialità al suo ospite: «Sono qui per parlare di programmi», ha ribattuto il candidato del centro sinistra, «e recuperare un po' del tempo che non ho mai avuto nella tua trasmissione. Pensioni, sanità fisco, sicurezza...». Ricorda che nel resto del mondo i passaggi tv e le modalità di confronto fra i leader si regolano: «Succede anche negli Stati Uniti, dove gli staff dei due candidati si mettono d'accordo addirittura sulle inquadrature o sulle luci». Alla parola America, Fede punzecchia: «Scusami Rutelli, tu

hai un guru americano, noi uno brianzolo». Il battibecco continua, il candidato si lamenta delle continue interruzioni: «Nei dieci minuti che ho a disposizione vorrei parlare dei problemi che interessano gli italiani e non quelli che interessano Fede». E il direttore insiste: «Qui sbagli, perché i problemi dell'informazione non interessano me ma gli italiani». E a quel punto fa campagna elettorale: «Potrebbe accadere che tu vada al governo. Malasanta, opere pubbliche incompiute, paura nelle città: ma chi ha governato in questi cinque anni? Berlusconi o i suoi alleati?». Alla fine l'unico messaggio che Rutelli riesce a comunicare è: «Voglio servire l'Italia, non servirmene...».

p.c.

## Bassolino contro il Polo: immorale la candidatura di Alfredo Vito

**NAPOLI** Antonio Bassolino torna ad attaccare il centrodestra per la decisione di candidare alla Camera, in penisola sorrentina, Alfredo Vito, l'ex dc noto come mister «centomila preferenze», tra i protagonisti della tangentopoli napoletana. Secondo il governatore, la candidatura di Vito è «un immorale scambio elettorale» attuato pur di avere il suo sostegno per il Comune di Napoli. Bassolino, parlando a Sorrento, definì «una schifezza politica» la decisione di candidare Vito, il quale rispose annunciando una querela mentre il centrodestra criticava l'intervento del presidente della Regione in campagna elettorale. Ieri invece il governatore ha preso di mira soprattutto il candidato sindaco del Polo a Napoli, Antonio Martusciello, che - in una intervista al Corriere del Mezzogiorno - aveva dichiarato di aver contribuito alla discesa in campo dell'ex parlamentare dc, rilevando che sul suo conto ora dovranno essere gli elettori a pronunciarsi.

Martusciello «se ne dovrebbe vergognare - dice il presidente della Regione - perché siamo in presenza di un immorale scambio elettorale. Pur di avere il sostegno di Vito per il Comune, infatti, ha voluto e imposto una candidatura che offende tutti i napoletani, della città e della provincia, di centrosinistra e di centrodestra e dei più diversi orientamenti politici».

Nell'intervista, Martusciello ricorda che Vito non ha più pendenze giudiziarie. «Però - replica Bassolino - è stato un corrotto per sua stessa ammissione, ha patteggiato per reati gravissimi e soprattutto ha solennemente dichiarato che non avrebbe più fatto politica. Proprio perché torna in campo occorre eticamente ribellarsi».



Un'immagine presa dalla tv che mostra un momento del collegamento in diretta tra Francesco Rutelli e Emilio Fede sul Tg4 Ansa

## che senso ha

L'esperto di sondaggi Piepoli, durante una festosa serata di «Porta a Porta» (si parlava di crimini di ragazzi o su ragazzi, da Erica a Sarah Jay, alla liceale stuprata dal compagno di scuola) ha prodotto una sua serie di dati sul tema: che cosa pensa l'opinione pubblica della proposta di anticipare l'età del voto (il voto a sedici anni era il titolo del programma, ma non se ne è quasi parlato) e come vuole, la stessa opinione pubblica, punire i ragazzi fra i 14 e 17 anni, che attualmente non sono imputabili, se commettono reati.

Non abbiamo una definizione della opinione pubblica di Piepoli. Ci dice però che le persone intervistate sono tante (1400, mi pare).

Risultati: l'opinione pubblica di Piepoli non vuole toccare l'età del voto. Resti a 18 anni. Ma è favorevolissima a punire «come adulti» i quattordicenni che commettono crimini.

E' un risultato che mi colpisce perché è identico alle tendenze che hanno cominciato a diffondersi nell'opinione pubblica americana quando quel paese si è avviato sul sentiero della pena di morte. I punti infatti sono due. Primo: le cose, così come stanno, non si toccano. Mai evocare la voglia di cambiare o di riformare. E' roba di sinistra.

Secondo: cominciamo a incattivirci con i ragazzini cattivi (in certi stati americani la trovata è stata di metterli in prigione con gli adulti). Daremo il buon esempio.

Che poi i ragazzini cattivi siano di solito i più poveri, quelli che non hanno un buon avvocato e la protezione adeguata di un padre, è una irritante questione politica. Qui stiamo parlando di giustizia.

E' possibile che Piepoli si sia sbagliato, puntando la ricerca sulla risposta desiderata piuttosto che lanciando una domanda ben calibrata.

Altrimenti il segnale è certamente di destra: duri con i deboli e inflessibili nel non cambiare le cose.

f. c.

# Rutelli: «Il Meridione, ponte d'Italia»

A Messina il candidato premier illustra il progetto per unire lo Stretto: sarà pronto nel 2012

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

**MESSINA** Una calorosa platea meridionale. Applausi a scena aperta per il candidato premier del centrosinistra, chiamato a un compito tra i più difficili. Parlare di politica, dell'avvenire del paese. Su una scaletta piena di cifre e diagrammi, con immagini, grafici e parole che scorrono intanto sullo schermo.

Cifre, percentuali, scadenze di quel «Meridione, ponte dell'Italia», che è uno dei punti forti del programma. E a Messina dire ponte significa il Ponte. Con la «p» maiuscola. Cioè il Ponte sullo Stretto, sventolato come vana promessa di cinquant'anni di campagne elettorali, e che al contrario è stavolta già scritto nell'agenda delle cose concrete.

Rutelli annuncia: «C'è già una data per l'inaugurazione, il due giugno, la festa della Repubblica del 2012». La costruzione vera e propria durerà sette anni, i prossimi cinque saranno impiegati per valutare ancor più attentamente l'impatto ambientale, per coinvolgere enti locali e popolazione. Con una «cabina di regia» in loco, qui a Messina. In questa uscita - una delle prime dopo la pre-

sentazione ufficiale del programma - Francesco Rutelli sottolinea anche una «differenza» di comportamento tra centrodestra e centrosinistra: ieri a Messina era affiancato da due ministri, Vincenzo Visco ed Enzo Bianco, dal candidato alla Presidenza della Regione siciliana (qui dopo il 13 maggio si gioca anche un secondo tempo della partita politica, il 24 giugno) Luca Orlando, oltre che da Marco Minniti e Doris Lomoro, ex sindaco di Lametia Ter-

nato a «monitorare» l'opera del ponte, i cantieri, gli appalti. Cioè a fare in modo che la mafia non metta il naso e le mani su questi appalti. La «gara», decisa dal governo nell'ultimo consiglio dei ministri, è tra 50 giorni, per sette anni sono previsti 14mila posti di lavoro.

Il centrodestra, nota Bianco, invece di «sorridere e incassare», al cospetto di una realizzazione «in progress» che il centrosinistra ha varato, ha avuto «una reazione incomprensibile, inconsulta», quasi pretenderebbe che l'Ulivo rinunciaste all'opera. E Orlando ha fatto un discorso suggestivo sulla grande «infrastruttura immateriale» rappresentata dalla novità di

Tra 50 giorni la gara di appalto e Bianco dice: la Dia è già al lavoro per impedire infiltrazioni mafiose

me. Da un lato, dunque, candidati del Polo cui viene negato persino il permesso di mostrare le loro facce sui manifesti. Qui, dalle parti del centrosinistra, un grande e affiatato «gioco di squadra».

Così gli oratori possono dare - ciascuno per le proprie competenze - anche alcuni annunci inediti. Dal palco della Fiera di Messina Enzo Bianco fa sapere, per esempio, che qui è già in funzione un ufficio della Dia (la direzione investigativa antimafia) desti-

na grande opera, della più grande opera», del Ponte, realizzato senza far appello a «leggi speciali», ma attraverso finanziamenti «normali»: fondi esistenti da associare all'intervento dei privati.

E ha insistito sui ponti-simboli di pace, (li distrugge la guerra

come in Jugoslavia, la pace li lancia invece da una sponda all'altra). Visco ha raccontato un aneddoto istruttivo: il recentissimo scorno di una collega giornalista della «catena di media che fa capo all'opposizione» che ha interrogato qualche tempo addietro i funzionari del Tesoro sui «cento progetti per il Sud» che erano stati annunciati solo un paio di anni fa da un superministro dell'economia che si chiamava Carlo Azeglio Ciampi. E - una volta scoperto che essi sono in corso di realizzazione - confida che «l'articolo,

il pezzo è sfumato, non scriverà una riga».

Il Ponte ha una storia istruttiva: dopo tanti anni di promesse mancate, il governo ha messo la cosa in mano agli «advisor», che poi in italiano si chiamano consulenti. Ed essi - riferisce Visco - hanno spiegato innanzitutto che realizzarlo non comporta affatto l'esclusione di porti e aeroporti, e che poi il Ponte di per sé non costa molto rispetto all'alternativa del «cabotaggio», e che infine l'impatto ambientale è inferiore ad altre soluzioni. Per cui si richie-

derà ai privati un intervento pari a quel lo dello Stato, cinquemila miliardi, più l'impegno anche per la gestione.

Rutelli - prima di impelagarsi nella puntigliosa elencazione delle opere del complesso «integrato» di interventi da mettere in campo attorno e contemporaneamente al Ponte - suggerisce uno slogan: «Il Meridione non si associa più nel progetto del centrosinistra alla «P» di problema, ma alla «P» iniziale di Priorità, di Potenzialità». Sta qui, insomma, un'altra, fondamentale «differenza»

di sostanza. E prima di volare a Roma per un'intervista «riparatrice» di diverse violazioni della par condicio negli studi di Emilio Fede, il candidato premier regala un'unica battuta frizzante ai microfoni: «Al mio avversario - dice - riuscirebbe finanche di promettere in regalo ai Messinesi la squadra del Milan, a noi spetta viceversa il compito di fare il rendiconto delle cose fatte, del Mezzogiorno che in questi cinque anni è cambiato, e delineare il progetto - credibile, concreto, graduale e realizzabile - delle cose da fare».



Elaborazioni al computer che simula il ponte sullo stretto di Messina

Reuters

Gran parte delle «grandi opere» annunciate da Berlusconi sono già state messe in cantiere dal governo

## Porti, strade e ferrovie quelle fatte, quelle in progetto

**Luana Benini**

**ROMA** Se lo ricordano tutti Silvio Berlusconi nel salotto di Bruno Vespa a disegnare una ragnatela di strade, autostrade, e quant'altro sulla carta geografica dell'Italia. Farò questo, farò quello...Spargendo a pioggia miliardi virtuali. Così parlava e parlava. E Vespa, la mano sul mento, a fare da spalla silenziosa. Anche quando, con la solita leggerezza, il padrone della Cdl prometteva: quando sarò al governo, sarà il Parlamento che ogni anno deciderà quali sono le opere di interesse nazionale da mandare avanti e per legge verranno annullati in un batter d'occhio vincoli e ostacoli frapposti dalle varie amministrazioni, locali, di salvaguardia ecc. «Una delle fanfaluche più grandi che si possano raccontare - spiega il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni - perché una qualsiasi regione o sovrintendenza può fare eccezione, e qualsiasi Tar può dargli ragione». Insomma, in Italia c'è un ordinamento complesso e nessuno, nemmeno Berlusconi può permettersi di cancellare le

competenze e le autonomie territoriali e vincolistiche. E poi, alla grazia del federalismo: «Se questa non è demagogia centralistica...». Al modello berlusconiano l'Ulivo contrappone il modello già sperimentato a Roma per il Giubileo (e adottato a Torino in vista delle

Olimpiadi del 2006): la costruzione di agenzie ad hoc con il ruolo di coordinamento e veicolizzazione degli interventi. Perché l'Italia non si può permettere di cancellare le competenze di Regioni e Comuni e nemmeno di bypassare le Sovrintendenze. Fa presa però il Berlusconi grande costruttore e imprenditore d'Italia. Ma è davvero un vuotasi regione o sovrintendenza può fare eccezione, e qualsiasi Tar può dargli ragione». Insomma, in Italia c'è un ordinamento complesso e nessuno, nemmeno Berlusconi può permettersi di cancellare le

sti anni dai governi di centrosinistra, non ultimo il Piano generale dei trasporti elaborato dal ministro Bersani e approvato dal governo alcuni mesi fa. Con una differenza. Che il centrosinistra, alla voce grandi opere, non mette al primo posto, come da sempre fanno le destre, strade e autostrade (che pure sono comprese, come vedremo, nei programmi e per le quali sono già stati stanziati fior di miliardi) ma opere che hanno interesse ambientale: salvaguardia idro-

geologica, opere per la sistemazione e il ripristino della rete idrica (non ultimo portare l'acqua nel 30% delle case dei siciliani che non ce l'hanno), ampliamento della rete ferroviaria e potenziamento dei porti o meglio delle Autostrade del mare.

Occorre ricordare che la legislatura che si è appena conclusa ha

gettato un ponte verso il futuro. L'approvazione del Piano generale dei trasporti e della logistica prevede investimenti in infrastrutture per 214 mila miliardi nell'arco dei prossimi dieci anni (di cui 170 mila a carico della finanza pubblica e 44 mila con il ricorso a capitali privati). Una parte di questi finanziamenti è già stata inserita nella Finanziaria del 2001. In questo ambito c'è anche il ponte sullo stretto di Messina che è solo una delle tante tessere del mosaico delle principali infrastrutture previste per il Meridione. Del ponte conosciamo ormai costi (10.800 miliardi) e tempi (2001-2005 fase progettuale e studio di impatto ambientale, 2005-2012 costruzione, 2 giugno 2012 inaugurazione). «L'Ulivo - ha spiegato ieri Rutelli a Messina - prevede di investire in infrastrutture per il Sud nel prossimo decennio, 64 mila miliardi per il potenziamento di strade, autostrade, linee ferrate e per la realizzazione del ponte fra Sicilia e Calabria». Nel dettaglio. Opere stradali: giugno 2002, completamento dell'autostrada A20 Messina-Palermo; 2007 conclusione lavori già proget-

tati per la Siracusa-Gela; 2006 conclusione di 257 Km della Salerno-Reggio Calabria; ammodernamento della SS 106 Ionica già inserito tra gli interventi prioritari da sottoporre al cofinanziamento della Comunità europea, costo 16 mila e 500 miliardi, da ultimare nel 2010;

realizzazione di una nuova arteria a scorrimento veloce Lauria-Potenza-Melfi-Foggia da realizzare dal 2004 al 2010. Ci sono poi gli interventi nei porti di Gioia Tauro, Catania, Gela, Palermo e Taranto, quelli negli aeroporti di Palermo, Catania, Reggio Calabria, Lametia Terme, Bari e Brindisi, le opere ferroviarie a partire dal completamento, entro il 2009, del raddoppio della Messina-Palermo...Un piano concreto, con costi, tempi, priorità, una strategia per tutelare l'ambiente ma anche diversificare le metodologie di tra-

sporto.

Per il centrosinistra non si tratta di inventare qua e là. E' già tutto, nero su bianco: le opere già messe in cantiere dai governi di centrosinistra, quelle per le quali si sono già create le possibilità di realizzazione, e quelle previste dal programma dell'Ulivo. E non solo per il Mezzogiorno. Il Piano generale dei trasporti realizzato dal centrosinistra rappresenta il più vasto sistema di potenziamento infrastrutturale mai predisposto in Italia. Si tratta di realizzarlo.

Nel luglio 2000 la Conferenza dei servizi ha approvato la realizzazione della linea ferroviaria Milano-Torino che diventerà operativa per i Giochi olimpici del 2006. A tutt'oggi le linee Torino-Milano-Napoli e quella Padova-Mestre, già approvate, sono quasi tutte in fase di costruzione. La Ver-

ona-Padova è in fase di progettazione. Il 29 gennaio è stato raggiunto l'accordo tra Italia e Francia per la realizzazione di un nuovo collegamento ferroviario fra Torino e Lione che prevede un tunnel di 52 chilometri, operativo nel 2015.

Parliamo di strade? Secondo i dati Anas, dal 1996 sono state completate 91 opere tra quelle di importo superiore ai 10 miliardi. Altre 121 della stessa entità sono in corso di ultimazione e 194 in fase di appalto. Complessivamente per le opere concluse sono stati impegnati oltre 8 mila miliardi. Parliamo di trasporto pubblico locale? Nel marzo del 2000 sono stati stanziati 1700 miliardi per la costruzione di nuove tratte di metropolitana e ferrovie urbane in diverse città italiane. Solo per dire che dalla propaganda ai fatti c'è una differenza e che c'è una continuità tra le realizzazioni e la progettualità dei governi di centrosinistra e il programma dell'Ulivo per la prossima legislatura. Si comprende anche perché Berlusconi non vuole confrontarsi con Rutelli. Nel merito, non potrebbe limitarsi agli slogan.

“ Rutelli non ha neanche provato ad avere un contatto con noi



“ Berlusconi si è ormai attestato su una linea apertamente clericale



È candidata a Milano nel collegio senatoriale dove c'è anche Marcello Dell'Utri

## Bonino: «A Ciampi dico fai il garante non l'arbitro»

La leader radicale inizia lo sciopero della fame e della sete

«Non chiedo più visibilità in Tv ma voglio parlare di programmi»

Carlo Brambilla

MILANO Da stasera Emma Bonino, candidata a Milano al Senato, nello stesso collegio di Marcello Dell'Utri, inizia lo sciopero della fame e della sete ad oltranza. Da lunedì nel capoluogo lombardo, al palazzo dei congressi delle Stelline, si riunirà tutto lo stato maggiore dei radicali. Come dice Pannella, inizia l'offensiva contro la «truffa costituzionale», contro la «cancellazione dell'esistenza dei radicali dai mezzi d'informazione». Alla protesta della Bonino si unisce Luca Coscioni, il giovane candidato radicale, costretto su una sedia a rotelle, a causa di una malattia, e che si batte per la libertà di ricerca e per l'utilizzo terapeutico delle cellule staminali. Coscioni si autoridurrà tutte le terapie farmacologiche.

**Onorevole Bonino, perché il ricorso alla più classica delle forme di protesta dei radicali? Che cosa cercate di dimostrare?**

«Ovviamente il problema non è quello di avere 10 minuti in televisione per i radicali. Il problema è che in questo finto scontro politico è stato espulso ogni tema serio che riguarda presente e futuro dei cittadini e del Paese. Questo abbiamo scritto al Presidente Ciampi. E non la rivendicazione petulante e ossessiva di un po' più di visibilità sui media».

**Che cosa non c'è nel dibattito politico?**

«I temi relativi ai valori laici e liberali. La proposizione di nuovi diritti individuali, civili ed economici: la clonazione a scopo terapeutico, l'aborto farmacologico, la legalizzazione dell'eutanasia. Temi che dovrebbero far scattare quasi automaticamente il consenso di tutte le coscienze laiche. Ad aprire la strada a questi diritti, in Europa e America sono stati governanti socialdemocratici e liberali».

**E invece da noi?**

«Invece qui c'è un fuggi-fuggi dei laici a destra e a sinistra. In Italia sembra di essere improvvisamente tornati indietro di trent'anni. Una situazione davvero preoccupante che cerchiamo di denunciare con ogni mezzo. Quindi noi chiediamo che venga restituito ai cittadini qualche elemento del conoscere per deliberare. E questo abbiamo scritto al Presidente della Repubblica che noi non consideriamo come l'arbitro degli schieramenti ma il garante dei diritti costituzionali di tutti. Che poi in questo Paese qualcosa non funziona è dimostrato dalle sentenze di condanna, 360 all'anno, della Corte europea di Strasburgo per violazione dei diritti civili in Italia. Penso poi a tutti referendum vinti e di cui non si è mai tenuto conto, mai applicati se non addirittura traditi. Insomma in questo Paese c'è un problema di legalità che non si esaurisce certo nella campagna elettorale».

**In proposito, par di capire che lei mette sullo stesso piano centrodestra e centrosinistra. È così?**

«Io non dico che Casa delle libertà e Ulivo "sono la stessa cosa". Non un'oggettiva intercambiabilità dei due schieramenti. Noto che vige la legge del parlamentare transeunte. Si va di qui e di là senza colpo ferire. Noto che nei due schieramenti ci sono alleati ingombranti e imbarazzanti, come i clericali di Buttiglione

o i leghisti di Bossi, che hanno abitato disinvoltamente a destra e a sinistra. Insomma si scambiano alleati, dialogano disinvoltamente con tutti, tranne che con noi».

**Davvero non c'è stato alcun vostro contatto, né a destra né a sinistra?**

«No. Rutelli non ci ha neanche provato. Lo capisco. Ha anche spiegato che le sue esperienze radicali sono state un incidente di percorso di gioventù. Lo capisco perché è assediato, ad esempio dal sindacato di Cofferati, da chi difende un modello non più sostenibile di Stato assistenziale, da chi difende il mercato del lavoro più rigido d'Europa. Così vengono bollate come barbare le nostre proposte in materia di libertà economiche già adottate da socialdemocratici come Tony Blair e Wim Kok, da liberal come Bill Clinton e da conservatori come José María Aznar, ma nessuno osa appoggiare i nuovi diritti civili. Ecco: la linea di condotta dell'Ulivo è molto deludente. Sì, sono delusa per questa genuflessione collettiva del centrosinistra».

**Delusa da Rutelli. E Berlusconi?**

«Buttiglione si è vantato, dopo le regionali, di averci liquidato. Adesso si che vanno bene. Berlusconi si è ormai attestato su una linea sempre più apertamente clericale. Così specularmente al centrosinistra bolla come "cultura della morte" i nuovi diritti civili, ma non osa appoggiare le nuove libertà economiche, tradendo nei fatti gli stessi principi enunciati come irrinunciabili con la sua entrata in politica. Lui non è affatto liberal. Da maggioritario e presidenzialista è passato alla più retriva pratica politica democristiana. Insomma non provo delusione, sento puzza di tradimento. Mi piacerebbe un faccia a faccia con Berlusconi e ricordargli che fu lui a invitare la gente a disertare i referendum radicali. Lui li fece fallire. Poi ripresenta gli stessi temi nei suoi programmi... Che credibilità può avere tutto questo».

**Il vostro obiettivo in questa campagna elettorale è il raggiungimento della soglia del 4 per cento. Pannella si è detto**

**molto preoccupato, e lei?**

«È un traguardo difficilissimo. Come detto, l'espulsione dei temi che noi rappresentiamo, la sistematica emarginazione e il più assoluto silenzio dai mezzi d'informazione, funzionali al sistema, impedisce l'apertura di un grande dibattito nel Paese. C'è il trionfo della partitocrazia, altro che bipolarismo. Io che sono per il bipartitismo non posso far altro che constatare che in nessun Paese al mondo di democrazia avanzata esistono oltre 40 partiti. Qui c'è una caricatura mostruosa del bipolarismo. Comunque ritengo che al Paese serva un pattuglia piccola ma agguerrita di parlamentari radicali. La vedo come l'unica garanzia di controllo sulla deriva di questa democrazia malata, vulnerabile, esposta a gravi involuzioni».

**Come affronterà l'avversario Dell'Utri?**

«Niente demonizzazioni giudiziarie. Per lo stesso motivo che mi fa polemizzare col centrosinistra per la demonizzazione di Berlusconi. Troppo sospetta la tardiva scoperta del conflitto d'interessi».



La soddisfazione dell'ex ministro Berlinguer per il sì del Consiglio di Stato: ora non ci sono più ostacoli. Un dibattito a Pisa con Cofferati, De Mauro e Folena

## I Ds: la riforma della scuola deve andare avanti

Federica di Spilimbergo

PISA «La riforma della scuola deve andare avanti». L'ex ministro e candidato a Pisa per l'Ulivo, Luigi Berlinguer, è determinato nel parlare del futuro della scuola in Italia. E a conferma del fatto che la riforma dei cicli scolastici è destinata a proseguire l'iter iniziato, ha informato del sì giunto dal Consiglio di Stato, che era stato chiamato a dare un suo parere sul curriculum della scuola di base, così come disegnato dalla «legge Berlinguer-De Mauro».

Berlinguer ieri era a Pisa, per partecipare insieme allo stesso ministro De Mauro, al coordinatore dei Ds Pietro Folena e al segretario della Cgil Sergio Cofferati, ad un'iniziativa nazionale organizzata dai Democratici di sinistra per tirare le somme di cinque anni di governo e parlare del capitolo scuola nel programma dell'Ulivo.



L'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

«Il Consiglio di Stato - ha detto soddisfatto Berlinguer - ha così dato il via libera alla riforma». Secondo Berlinguer, a questo punto, l'iter può procedere speditamente verso la firma del ministro e la riforma può diventare completamente operativa «tenendo inoltre conto - sottolinea -

che c'è stato un voto favorevole delle due Camere, il quale obbliga il governo a far iniziare la prima e la seconda classe del ciclo di base dal primo settembre».

Guardando a quanto è stato fatto, sia Berlinguer che Folena e Cofferati hanno sostenuto che gli obiettivi

che erano stati posti cinque anni fa sono stati ampiamente raggiunti ed in alcuni casi perfino superati. «Certamente - ha detto ancora Luigi Berlinguer - siamo di fronte ad una riforma imponente e questo comporta che vi siano delle incertezze e delle difficoltà, soprattutto nella definizione dei dettagli. Non tutto può essere perfetto. Esistono ancora delle insufficienze e degli errori da correggere, ma grazie all'autonomia che si è acquisita con questa nuova legge, si può procedere alla correzione degli errori senza dover ricorrere ad una nuova legge».

In merito alle correzioni da effettuare, Berlinguer sottolinea che sia i Democratici di sinistra che più in generale tutti gli appartenenti alla coalizione dell'Ulivo sono sempre pronti ad ascoltare le proposte di modifiche ed adeguamento di questa legge.

«Abbiamo già previsto un forte investimento - spiega l'ex ministro - sia per migliorare le infrastrutture

scolastiche che per l'aggiornamento degli insegnanti, ma saranno rivisti anche la parte che riguarda i diritti degli studenti, affinché siano più aderenti alla nuova realtà che si è venuta a delineare con la riforma».

Parallelemente per quanto concerne gli insegnanti si prospetta un adeguamento anche di carattere economico, in virtù dei nuovi compiti che gli insegnanti stessi si trovano a dover ricoprire, per essere in linea con la scuola europea.

Ma se da una parte si può e si deve discutere di quelle che sono le luci e le ombre di questa riforma che ha cambiato completamente il panorama scolastico italiano, dall'altra è impensabile che tale cambiamento possa venire azzerato all'indomani delle elezioni, in caso di vittoria della Casa delle Libertà.

«La riforma universitaria è già un dato di fatto in moltissimi atenei - dice ancora Berlinguer - e non si può certo azzerare quanto è stato fatto».

Dello stesso parere anche Pietro Folena che sostiene che «L'Ulivo ha interpretato quello che le scuole stesse volevano, cioè l'essere maggiormente legate al territorio e non solamente legate a delle logiche ministeriali». Secondo Folena questo obiettivo è stato centrato appieno, come lui stesso ha potuto verificare in molte scuole sia del sud che del nord Italia.

«Ogni rinvio della riforma sarebbe un errore - ha dichiarato Sergio Cofferati - in quanto ci sono forze politiche che vogliono lasciare tutto così come è. In particolare in alcune regioni i governatori del centro destra vogliono introdurre provvedimenti come l'uso del buono che mirano, da un lato, a far saltare i cardini della riforma, dall'altro, a far saltare l'equilibrio che si è determinato tra scuola pubblica e scuola privata. C'è una funzione dello stato nella scuola insostituibile - ha detto ancora Cofferati - a cui lo stato non si deve mai sottrarre».

Un appello dei rappresentanti delle confessioni non cattoliche ai candidati delle due coalizioni perché sia garantito il pluralismo

## «In Italia non tutte le religioni sono uguali»

Roberto Monteforte

ROMA «In Italia non è tutelata la libertà di culto, né è garantito il pieno riconoscimento del pluralismo religioso. È ferma l'approvazione da parte del Parlamento delle intese già firmate sulla base dell'articolo 8 della Costituzione, tra lo Stato e le confessioni religiose che ne hanno fatto richiesta». È questa la denuncia contenuta in un appello per la salvaguardia della laicità e del pluralismo religioso nel nostro paese che è stato lanciato ieri dai rappresentanti di ebrei, musulmani, metodisti, valdesi, avventisti del settimo giorno, buddhisti, indu-

sti, Testimoni di Geova e della chiesa Ortodossa in Italia. I firmatari, riuniti per la prima volta insieme, chiedono ai candidati alle prossime elezioni e in particolare a coloro che come Francesco Rutelli e Silvio Berlusconi aspirano a governare il paese, di impegnarsi per la «tutela della libertà di culto» e l'approvazione delle intese con lo Stato.

«A coloro che si candidano a governare il Paese - si legge nell'appello che ieri è stato presentato alla Sala della stampa estera - chiediamo sin d'ora un preciso impegno a sostenere la pronta approvazione di una legge che riconosca il pluralismo confessionale e tuteli la libertà religiosa; ad

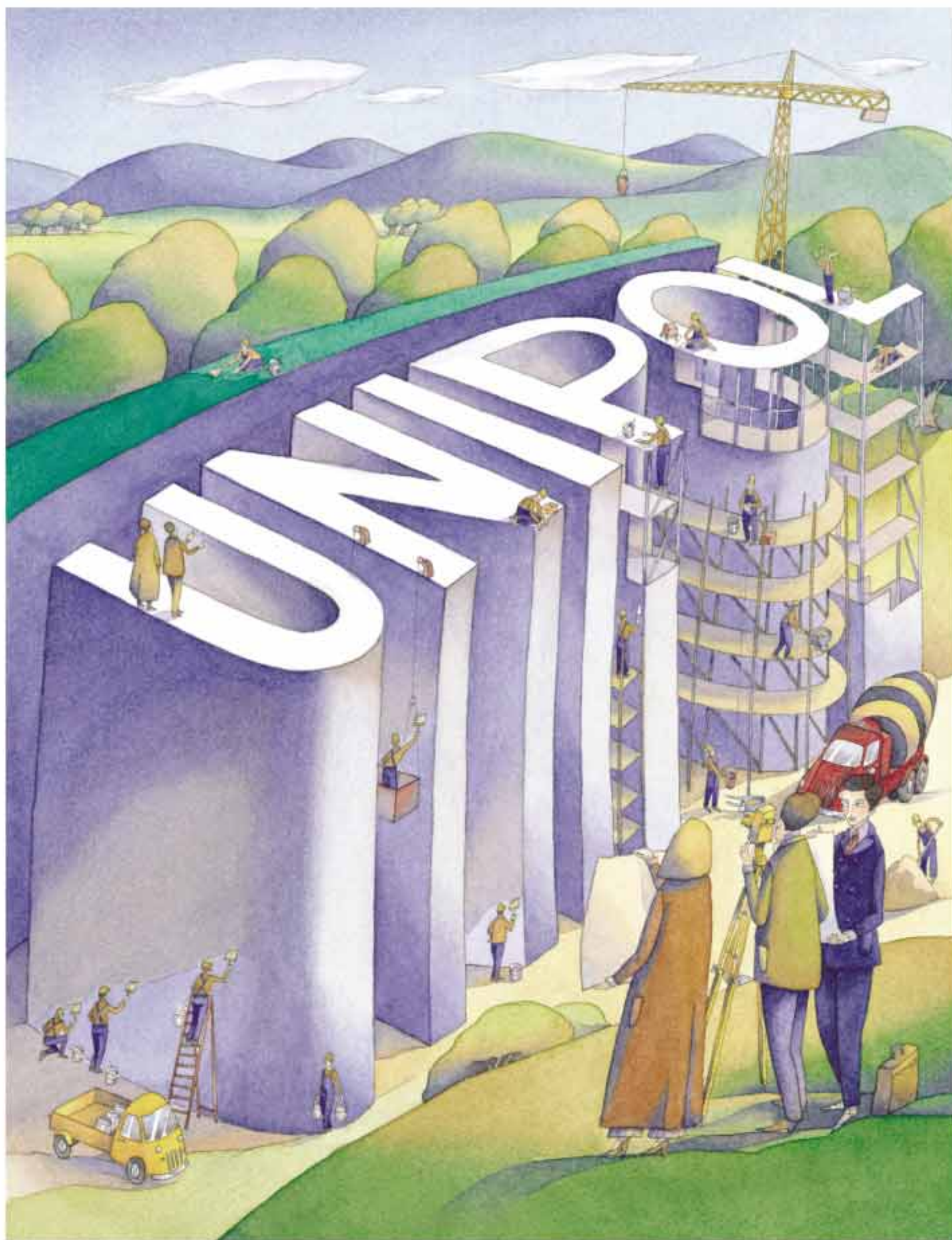
approvare in tempi breve le intese già firmate dai precedenti governi; a concludere le trattative già avviate come quelle con buddhisti e Testimoni di Geova e ad avviare contatti con le rappresentanze delle altre confessioni interessate ad avere un'intesa, come l'Islam». Secondo i responsabili delle varie comunità di fede firmatarie dell'appello «il pluralismo religioso rappresenta sempre più una realtà del nostro paese» ed è per questo importante che «trovi un riscontro nella scuola, nel sistema dell'informazione pubblica, nelle politiche degli enti locali, nei servizi sociali». Nella scorsa legislatura, spiegano, «sono stati avviati progetti che hanno suscitato po-

sitive reazioni», come la legge sulla libertà religiosa tesa a superare la legislazione sui culti ammessi, le intese già firmate dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema con l'Unione Buddhista Italiana e con la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, l'avvio di trattative con altre confessioni religiose per la negoziazione dell'intesa». Poi, però, tutto si è arenato in commissione Affari Costituzionali della Camera per responsabilità dell'opposizione, ma anche per la tiepida difesa da parte dei deputati della maggioranza. Un effetto della pressione delle gerarchie cattoliche, denunciano i promotori dell'appello, che lamentano una crisi della laicità dello

Stato. «Ma non è accettabile una discriminazione tra confessioni religiose di serie A e di serie B». Ed è per questo che all'iniziativa hanno partecipato anche esponenti delle chiese Evangeliche e Avventiste che hanno già sottoscritto l'intesa.

L'intesa con lo Stato rappresenta un passaggio obbligato per tutte le confessioni religiose non cattoliche, come ha spiegato il presidente dell'Unione Induisti Italiani, Franco Di Maria. «È un compromesso necessario se vogliamo avere accesso a trattamenti economici e fiscali previsti per gli altri fedeli» sottolinea. Anche questo è necessario per ottenere un'effettiva parità religiosa.

# Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



STERN  
WELLS

**Gruppo Assicurativo e Bancario**



La Cassazione ha confermato i 3 anni per Antonio Tomassini, ma il medico si ripresenta a Busto Arsizio

# Condannato, corre da ministro

Falsificò la cartella clinica di una bimba che morì: è candidato del Polo

DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

**BUSTO ARSIZIO** Il totogoverno del Polo lo colloca in *pole-position* come ministro della Sanità di un eventuale governo Berlusconi, una promozione persino ovvia per un forzista fidato come Antonio Tomassini, 58 anni, dal '96 senatore del collegio di Busto Arsizio, responsabile delle politiche sanitarie di Forza Italia e, nella passata legislatura, presidente della commissione Sanità del Senato. Ma, se l'incarico ministeriale soffre le consuete incertezze della vigilia, la conferma a Palazzo Madama è invece pressoché scontata grazie al connubio tra Forza Italia e la Lega padrona di casa. Una carriera di tutto rispetto, come documenta il suo sito su *varesenews.com* che vanta una brillante scalata professionale confluita nella politica, ma tace completamente sulla sentenza della Cassazione che nel gennaio 2000 lo ha condannato per falso ideologico «in atto pubblico fidejacent». Condanna definitiva a tre anni di reclusione (però senza un giorno di gale-

ra grazie ai condoni), più spese e ingenti risarcimenti, per avere dapprima contraffatto ed in seguito soppresso il partogramma della cartella clinica di una paziente da lui assistita in privato durante la gravidanza.

Il 27 maggio 1978 all'ospedale Del Ponte di Varese, con un parto pilotato con una ventosa dallo stesso Tomassini, all'epoca aiuto primario ostetrico, la signora Vanna Zambon aveva dato alla luce una bimba, Alessandra, che era nata cerebrolesa, un danno irreversibile che l'avrebbe condannata a vegetare fino alla morte avvenuta circa due anni fa, alla vigilia del ventesimo compleanno mentre al tribunale di Varese era in corso il processo di primo grado. La famiglia in verità si era mossa già nell'81 denunciando l'ostetrico per lesioni, reato che il giudice aveva dichiarato estinto per amnistia. Proseguita in sede civile, la battaglia giudiziaria si è conclusa nel 1998 con la condanna in solido della Asl di Varese e del medico.

Nel frattempo però, alla famiglia ed al suo avvocato Ferruccio Zuccaro di Varese, nel giugno 1989

venivano rilasciate ad uso processuale - dallo stesso Tomassini nel frattempo promosso direttore sanitario - due copie della cartella clinica del parto, entrambe stranamente prive di un foglio, l'ottavo, quello che riportava il partogramma, ossia il diagramma che riproduce graficamente la progressione del feto e la dilatazione del canale uterino. Nuova denuncia penale e, nel novembre '93, il Pm di Varese Agostino Abate, un inquisitore "duro" che a suo tempo ha messo allo scoperto la Tangentopoli varesina, manda a processo il Tomassini, che nega ogni responsabilità, accusandolo di avere contraffatto e soppresso il fatidico ottavo foglio e ne ottiene la condanna a tre anni, ma solo per l'alterazione. Nella motivazione, il collegio presieduto da Giovanni Polidori spiega che il Tomassini era «l'unica persona interessata ad alterare il documento». Era suo interesse farlo, «al fine di attestare un controllo della paziente» e per dimostrare «la piena legittimità del suo intervento a mezzo ventosa», attribuendo così «l'esito infausto ad un imprevedibile gi-

ro di funicolo stretto attorno al collo della neonata». In appello, confermando la condanna a tre anni, la corte gli contesta di avere non solo alterato, ma addirittura soppresso il partogramma per nascondere che si era verificata «una colpa professionale del dottor Tomassini nell'insufficiente controllo dell'evolversi della situazione della partoriente e del feto, avendo egli deciso il parto pilotato in assenza di strumentazione cardiocardiografica e senza garantire un'adeguata auscultazione del battito fetale». Sempre secondo la corte, «tale condotta integrava un'ipotesi di grave imprudenza e di carenza di diligenza e di rilevante imperizia».

I guai giudiziari di Tomassini ora spaziano nel contenzioso con la Asl di Varese per il risarcimento del danno. Un danno così pesante che, a onor del vero, nessuna somma potrà mai ripagare: la voce di Giuseppe Zambon, papà di Alessandra, tradisce rabbia e sdegno incontenibili: «Sono stati venti anni di indicibili sofferenze, sempre con la nostra bambina in braccio. L'abbiamo curata con tanto amore, le abbiamo

dedicato tutta la nostra vita, mia moglie ed io abbiamo lasciato persino il lavoro pur di esserle sempre vicini, ed avremmo continuato per altri venti anni, ma era uno strazio! Quando è morta pesava 11 chili». Ed ora? «Proviamo rabbia enorme nell'apprendere che proprio Tomassini potrebbe gestire la Sanità del nostro Paese: ma vogliamo renderci conto da chi saremo governati? La gente dovrebbe sapere! Anche il Tribunale del malato ha protestato, ma invano, ed anche l'Ulivo ha posto a Forza Italia il «problema Tomassini», già nel '96: «Lo candidate anche se è sotto inchiesta?». Risposta: c'è la presunzione di innocenza. «Ora c'è la certezza della colpa», ribatte Sergio Barletta, coordinatore dell'Ulivo. «Se l'etica viene meno, vengono a mancare anche i valori fondamentali della convivenza. Chi governa deve rappresentare anche me, non solo chi gli ha dato il voto, per cui pretendo, sottolineo pretendo, di essere rappresentato da persone perbene, non certo da gente che moralmente ha problemi di quel tipo».



Il senatore di Forza Italia Antonio Tomassini

## bar Bossi

«Difenderemo l'economia del Nord da Roma ladrona. La scelta resta sempre tra secessione o devolution alla scozzese con un parlamento padano.»

Umberto Bossi, La Padania, 7 marzo 2000.

«Una sinistra criminale, folle e conservatrice. Poi, se dovesse bocciare i referendum, quel cimitero di elefanti rossi che è la Corte Costituzionale, già mi immagino le manifestazioni in tutte le piazze, le proteste in tutti i consigli comunali del Nord... Della Corte, tutta piena di amici e di amiche della sinistra c'è mica da fidarsi. E allora andremo giù fino a Roma a gridare che cosa pensiamo di loro.»

Umberto Bossi, La Stampa, 2 dicembre 2000.

«E' Prodi che alimenta in Europa il sentimento antileghista. E' lui che tesse le trame dietro le quinte. E' lui che alimenta le accuse contro di noi. Tutti i leader del centro sinistra in Europa complotano contro di noi.»

Umberto Bossi, il Corriere della Sera, 12 marzo 2001.

«Bossi potrà usare a volte un linguaggio sopra le righe ma è una persona responsabile.»

Antonio Martino, Italy Daily, 12 marzo 2001.

Nuova gaffe del capo del Polo che rifiuta ancora il confronto con Rutelli e non risponde neppure alle domande di un ottantenne

# Berlusconi attacca Olga D'Antona: non le va bene niente

**ROMA** Giornata romana in zona Prati per Silvio Berlusconi. La mattina al mercato rionale con Gianfranco Fini e Antonio Tajani. Nel pomeriggio nello studio della concorrenza Rai, in via Teulada, per una lunga intervista con Anna La Rosa per Telemare in onda domenica. Confronto a tutto campo, anche se in stili diversi. Strette di mano, pacche sulle spalle, slogan, la mattina. Gli impegni del governo che verrà, nel pomeriggio. Disponibilità al confronto, dunque. Con tutti tranne che con Francesco Rutelli. Lo ha ribadito nell'intervista. «Non posso

prestarmi ad una sceneggiata con qualcuno che neanche la sinistra tiene in considerazione: non credo di potermi prestare ad una pagliacciata del genere. Il confronto sono pronto a farlo con il vero leader della sinistra, cioè Massimo D'Alema». Ma il presidente dei Ds a stretto giro gli ha risposto picche.

Per il resto il faccia a faccia con la conduttrice è andato avanti sui temi che più piacciono al Cavaliere. L'Italia che vorrebbe costruire; la difesa della sua abilità di imprenditore e degli amici che gli sono sempre stati vicini. Dell'Utri in testa;

l'assegnazione di un altro dicastero, quello della Giustizia a Marcello Pera ipotizzando una collocazione anche per Letizia Moratti. E poi il consueto attacco ai comunisti che non hanno il coraggio di presentarsi con il loro volto e si nascondono dietro Rutelli e «speculano su un povero morto per una manciata di voti». Scivolone bis su Massimo D'Antona e sull'atteggiamento della sua vedova: «Ad Olga D'Antona - ha affermato il Cavaliere - non le sarebbe andato bene nulla. Se non avessi resa pubblica la lettera si sarebbe lamentata comunque».

Bagno di folla in mattinata. Tra bancarelle e vecchiette appassionate che il libro con la vita del Cavaliere l'avranno sfogliato come un fotomanzo. Tanti applausi ma anche qualche mugugno da parte dei commercianti che hanno visto molti giornalisti e guardie del corpo e pochi affari. Ma se è stato deciso che una manifestazione in piazza è troppo pericolosa almeno una volta bisognava farsi un giro a stretto contatto con la gente. Silvio Berlusconi ha scelto di tenersi all'esterno del mercato mentre Fini e Tajani hanno girato indisturbati tra broccoli e

caciote. Acclamazioni scontate, baci da lontano. Saluti, grandi sorrisi. Ma nessuna gentilezza per un anziano che voleva fargli una domanda ma che in mano aveva Repubblica. «Vedo che lei si abbevera a un giornale che le dà molte idee sbagliate». Saggia ed efficace la risposta: «Capiisco non risponda a Rutelli ma vedo che non risponde neanche a uno che ha ottanta anni». Da lontano, in perfetto romanesco arriva la stiletta: «Tanto lo scudetto lo vinciamo noi...». Pochi passi e via in macchina. Di gran carriera.

m.ci.

Ricordati di vincere più di 300 milioni. Chiama subito il 47.91.47.

TotoWind continua, e questa volta il montepremi è più ghiotto che mai. Quattro clienti Wind hanno già vinto 5 milioni ciascuno: prova a scoprire anche tu se hai vinto oltre 300 milioni. Chiama il 47.91.47 dal tuo cellulare o dal tuo telefono di casa Wind (in questo caso, ricordati di anteporre il prefisso 1088). Dunque cosa aspetti a chiamare? Potrebbe essere la telefonata più conveniente della tua vita. La Fortuna premia i clienti Wind.



Una telefonata che può valere più di 300 milioni.

**TOTO WIND**  
La Fortuna premia i clienti Wind.

AuL, min. rich. Il concorso è valido fino all'assegnazione del premio e non oltre il 31 maggio 2001 ed è riservato a tutti i clienti di telefonia fissa e mobile Wind attivati prima del 25 febbraio 2001 con anagrafica registrata ed in regola coi pagamenti, ad esclusione dei dipendenti Wind, della clientela business e di quella che non ha impegnato la linea telefonica. Il costo della chiamata verso il numero dedicato sarà sempre pari a lire 500 IVA inclusa, sia da fissa che da mobile. Per maggiori dettagli, visita il sito [www.wind.it](http://www.wind.it)

**WIND**

L'ipotesi è della Direzione investigativa antimafia nella relazione al Parlamento: «Il boss sfuggirebbe così ai rigori del carcere speciale»

## Riina pronto a dissociarsi? L'avvocato smentisce

ROMA I boss pronti alla dissociazione. E' questa l'ipotesi avanzata dalla Direzione investigativa antimafia, nella sua relazione semestrale al Parlamento.

Lo stesso Totò Riina starebbe dimostrando una sorta di «disponibilità al dialogo». Cosa Nostra punta alla dissociazione per «sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale». La linea della dissociazione per evitare «i rigori del carcere speciale» - si legge nella relazione - «comporterebbe evidentemente una qualche apertura al dialogo con lo Stato, possibilità che non sembra contrastare con la politica di convivenza parassitaria con lo Stato stesso che attualmente Cosa Nostra cerca di seguire e nei cui confronti potrebbe essersi verificata addirittura un'apertura di Salvatore Riina, che ormai da tempo ha rinunciato, senza alcun motivo apparente, a lanciare messaggi di

sfrida e ad indicare obiettivi da colpire».

«Le informazioni disponibili - scrive la Dia - non consentono di formulare ipotesi certe circa gli scopi che i mafiosi intendono realmente perseguire. Non ci si può tuttavia esimere dal rimarcare che esiste un contrasto evidente tra le ipotesi di dissociazione ed i segnali che denunciano il pieno controllo mafioso del territorio, un progressivo reinserimento nel contesto della criminalità organizzata internazionale, la precisa scelta di concentrare le proprie forze sul controllo degli appalti pubblici. Ciò non può che rientrare in un progetto di ampio respiro ed è facilmente intuibile che tra gli obiettivi principali vi debba essere quello di moderare i pesanti effetti procurati dalla reazione dello Stato agli eccessi della violenza stragista».

Una «Cosa Nostra» quindi in

«piena attività, tesa a garantirsi un futuro economico, a salvaguardare la sua caratteristica di organizzazione interprovinciale, a non restare esclusa dal sistema di cooperazione tra le maggiori consorterie malavitosi italiane e straniere».

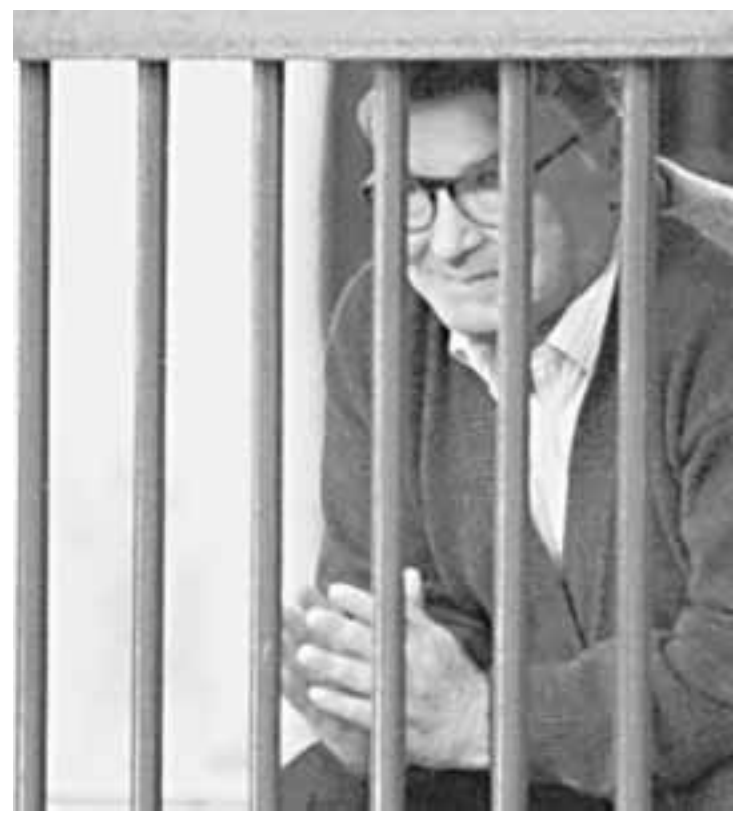
Nell'analisi della Dia, la mafia siciliana «tende ad assumere una connotazione di organizzazione snella, formata da un livello di élite con pochi uomini d'onore accuratamente selezionati cui sono affidati gli affari più delicati. Dovendo tuttavia, continuare a gestire attività criminali per le quali occorre disporre di esecutori, demanda tali attività ad elementi esterni riservandosi il controllo». «Nelle famiglie - sottolineano gli investigatori della Dia - si riscontra un ricorso generalizzato a fiancheggiatori ed affiliati. Questi ultimi vanno assumendo un ruolo sempre più importante, fino ad as-

sumere responsabilità che in passato erano demandate ai soli uomini d'onore, talché vengono impiegati in tutti i settori, dal traffico di stupefacenti agli omicidi. Il ricorso alla formale investitura di uomo d'onore va facendosi sempre più raro e quando ciò avviene costituisce un trattamento riservato ad un cerchia di elementi sempre più stretta».

Fin qui l'analisi degli specialisti della Dia, le cui parole, soprattutto quelle che si riferiscono all'atteggiamento di Totò Riina, vengono usate come un maglio da Maurizio Gasparri, uno dei colonnelli di An. «Dopo le voci insistenti dei mesi passati circa un'impropria trattativa tra Riina, altri boss mafiosi e lo Stato, la relazione presentata al Parlamento dalla Dia conferma i nostri sospetti: alcuni settori delle istituzioni starebbero di fatto trattando con Riina non un pentimento, ma una

sorta di negoziato che già in passato era stato ipotizzato dallo stesso Riina». Gli risponde Giuseppe Lumia, presidente della Commissione antimafia. «Chi tratta tradisce lo Stato. Lo Stato non può trattare, nessuno Stato». Lumia ha sottolineato che ai mafiosi si può lasciare solo «uno spazio che li porti a collaborare per dire tutto sulla loro organizzazione e raccontare con quali protezioni politiche, con quali colletti bianchi abbiano potuto intrecciare rapporti e relazioni. Altri spazi non ce ne sono».

Non solo mafie italiane. Nella relazione della Dia c'è un'ampia radiografia sui sodalizi criminali stranieri, molto radicati nel territorio italiano e in netta espansione, fino al punto di trasformarsi in vere e proprie mafie che operano in accordo con la criminalità locale e internazionale.



Il boss mafioso Totò Riina durante uno dei processi a suo carico

I Nuclei antimperialisti si sono rifatti vivi nelle fabbriche d'Italia. Un documento inviato anche al presidente di Confindustria D'Amato

## Nuova pioggia di volantini Br

In aula slitta il decreto sul terrorismo per mancanza di numero legale. Bianco riferisce a Ciampi

ROMA Il flop della Camera, dove è mancato il numero legale per l'approvazione del decreto che allunga i termini delle indagini preliminari in materia di terrorismo, due ore di vertice al Viminale e l'immane contorno di volantini dei vari gruppi in diverse città d'Italia: è la sintesi della giornata di ieri, dove ancora una volta si è rivissuto il clima degli anni Settanta-Ottanta. Innanzitutto il vertice, con il ministro dell'Interno Bianco, il sottosegretario Massimo Brutti e i vertici di forze di polizia e di intelligence. La saldatura tra i diversi gruppi che operano in Italia non c'è stata ancora, non siamo ancora alla costituzione di quel «Fronte comune» delle organizzazioni combattenti che è il passo iniziale per la costruzione del «partito armato». Il «monitoraggio» di una serie di ambienti contigui con i gruppi terroristi, o già pronti per il salto verso la lotta armata, le perquisizioni dei giorni scorsi nelle carceri dove sono detenuti gli irriducibili delle vecchie Brigate rosse, hanno vanificato l'obiettivo dei terroristi. Dopo il vertice, il ministro dell'Interno Enzo Bianco è salito al Quirinale per un colloquio con il capo dello Stato.

Ma esiste davvero il pericolo di un ritorno agli anni Ottanta? Per Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi, l'allarme che si è creato dopo l'invio di diversi documenti a firma dei Nuclei di iniziativa proletaria e rivoluzionaria, è eccessivo. «La situazione - ha detto in una intervista a Radio Montecarlo - non va sottovalutata ma anche un allarme eccessivo è sbagliato perché queste frange che si sono fatte notare in questi ultimi giorni sono solo laghetti nei quali far nuotare il terrorismo, ben diversi dal mare degli anni '70. Quello sì che era davvero un clima pericoloso». Pellegrino, pur escludendo che l'Italia si trovi in una situazione di emergenza, avanza una proposta per gli inquirenti: «affidare anche alla Dire-



Il ministro dell'Interno Enzo Bianco e il sottosegretario Massimo Brutti

Bianchi/Ansa

zione distrettuale antimafia le competenze in materia di antiterrorismo, in questo modo anche le modeste frange in attività potrebbero essere smidate».

Ma a tenere alta la temperatura tra le forze politiche è la mancanza di numero legale alla Camera. «È una vera schifezza» così Francesco Rutelli ha commentato la mancata conversione in legge del decreto che allunga le indagini preliminari per i reati di terrorismo. «Tutti quelli che sono mancati dal voto - ha proseguito il candidato premier del centrosinistra - sono stati scorretti. Credo

che abbiano fatto una pessima figura davanti al Paese». Chi mancava? Per Franco Monaco, presidente del gruppo dei Democratici alla Camera, «i banchi dell'opposizione erano pressoché deserti, decisamente più presente la maggioranza». Un incidente grave, «al quale però si può rimediare». «È scorretto attribuire alle assenze dell'opposizione la mancata approvazione del decreto. Le assenze, purtroppo, si sono verificate in tutti i settori, ma le più pesanti sono mancati quelle della maggioranza». E' la replica del Presidente dei Deputati di Forza Italia Giuseppe

Pisanu. «In aula sono stato io - continua Pisanu - a chiedere al Presidente della Camera di ripetere la votazione con la speranza che il Governo fosse in grado di mobilitare la folla schiera dei suoi ministri e sottosegretari per il raggiungimento del numero legale. Ma il Governo era in campagna elettorale».

«Si sono sbagliati». Così Pierluigi Castagnetti commenta la mancanza del numero legale. «È un episodio molto spiacevole - dice il segretario del Ppi -. Evidentemente alcuni parlamentari rassicurati anche dalle posizioni tardive ma sagge

espresse da Berlusconi, che invitava appunto all'unità del Paese nella lotta al terrorismo presi dagli impegni di campagna elettorale, avranno pensato che non si potesse il problema del numero legale e si sono sbagliati. È davvero un incidente che non ci voleva». Castagnetti comunque non è convinto che quanto accaduto negli ultimi giorni sia un segnale di ripresa del terrorismo. «Credo di no - risponde Castagnetti -. Questo Paese ha vissuto purtroppo la stagione del terrorismo. Io credo che non debba mai diminuire la vigilanza».

### Pochi giudici, sicurezza a rischio

Sicurezza a rischio ma anche reinserimento sociale del condannato vanificato dal troppo carico di lavoro che grava sulle forze limitate della magistratura di sorveglianza, i giudici che si occupano dei detenuti ma che ora hanno un ruolo centrale anche nell'esecuzione delle pene. A lanciare l'allarme è la VI commissione del Csm. A far preoccupare la Commissione - che con una proposta invita il plenum a chiedere al ministro Fassino interventi urgenti per potenziare gli organici di questa parte della magistratura e per dotarla di stabili collaboratori - le cifre emerse da una ricerca condotta tra i presidenti dei tribunali di sorveglianza sull'arretrato accumulato dai loro uffici sulle istanze presentate dai condannati in stato di libertà. Il record negativo spetta a Roma con oltre 16mila procedimenti di questo tipo pendenti; seguono Napoli con 6500 e Bologna con 4836. Numeri da cui emerge «un quadro assai preoccupante sulla tenuta complessiva del sistema»: un sistema che, è detto nel documento della Commissione, «non appare in grado di garantire, in tempi ragionevoli, la necessaria valutazione dei presupposti per ammettere il condannato a forme alternative di espiatione della pena con inevitabili ripercussioni negative in tema di sicurezza sociale e di contenimento del rischio di recidiva».

«L'incremento dello spazio temporale che intercorre tra la sospensione dell'esecuzione (automatica) e la decisione sul merito dell'istanza - insiste il Csm - non sembra agevolare né la sicurezza collettiva, minacciata dalla presenza in libertà di persone condannate anche per reati di media gravità, né il reinserimento dell'individuo, che potrà contare su una rete di sostegno e di solidarietà solo dopo la decisione del tribunale e, dunque, a diversi anni di distanza dalla commissione del reato».

TORINO

### Imprenditore ucciso è ancora caccia agli assassini

I carabinieri del Ris di Parma, e quelli del comando provinciale di Torino, sono ritornati a Sant'Ambrogio, nella casa dove l'imprenditore Umberto Maserà è stato ucciso a colpi di pistola la notte tra il 24 e il 25 aprile. Stanno raccogliendo le testimonianze di amici e parenti dell'imprenditore ma, soprattutto, hanno ascoltato parte dei dipendenti della Gleiscar, la ditta di trasporti di cui Umberto Maserà era titolare.

Intanto, sarebbero confermate le prime notizie sulla provenienza dei criminali: uno italiano, probabilmente meridionale, gli altri due stranieri, dell'Est. Per ricostruire nei minimi particolari le drammatiche fasi della rapina è stata ascoltata negli uffici della Procura di Torino Anna Abbate, la convivente dell'uomo, unica testimone del fatto.

ELETTROSMOG

### Radio Vaticana pronta a ridurre le emissioni

Soddisfazione da parte di Radio Vaticana per il «clima di collaborazione» tra i tecnici italiani e quelli vaticani che dal 19 aprile stanno conducendo le misurazioni congiunte a santa Maria di Galeria, delle quali intorno al 10 maggio, come stabilito dalla Commissione bilaterale, saranno consegnati i risultati. Il direttore dei programmi padre Federico Lombardi ha ribadito «l'impegno a rientrare nel più breve tempo possibile nei limiti fissati dalla legge italiana». «Per quel che mi riguarda - ha detto invece il ministro dell'Ambiente Bordon - , il termine ultimo concesso a Radio Vaticana per rientrare nei limiti di legge sull'emissione di campi elettromagnetici resta quello del 30 aprile».

ROMA

### Rapina con l'autobomba esclusa la pista eversiva

Non sarebbe opera di terroristi la rapina al furgone portavalori compiuta tre giorni fa da un commando armato composto da diverse persone ai Granai di Roma, all'Ardeatino. È quanto fa sapere il capo della procura romana Salvatore Vecchione: «Al momento, non c'è nessun dato che colleghi la rapina all'origine terroristica. L'assalto è avvenuto con modalità che non ci convincono». Gli accertamenti tecnici sui proiettili, sull'esplosivo, le eventuali impronte digitali lasciate sulle macchine, il meccanico che potrebbe avere blindato la macchina utilizzata dai rapinatori, le perquisizioni sono stati l'argomento di un vertice, ieri, in procura.

### Ecco come ogni giorno uccidiamo il cancro

Per la prima volta è stato osservato il sistema immunitario mentre combatte i tumori al loro sviluppo. Dopo 40 anni di ricerche, si dimostra che l'organismo riconosce le cellule impazzite. Solo alcune di queste riescono a sfuggire dando origine ai tumori, ma c'è la speranza di renderle comunque visibili al sistema immunitario. La ricerca, condotta negli Stati Uniti e pubblicata su Nature, è stata possibile grazie a un nuovo oncotopo, ossia un topo geneticamente modificato e utilizzato come modello per studiare i tumori. Lo studio è stato coordinato dal gruppo di Robert Schreiber, della Washington University a St. Louis, in collaborazione con Lloyd Old, dell'Istituto per ricerca sul cancro Memorial Sloan-Kettering di New York. Secondo i ricercatori la capacità del sistema immunitario di riconoscere i tumori era stata intuita da almeno 40 anni, ma non era mai stata dimostrata con prove sperimentali. La prova viene adesso dall'oncoto-

po, modificato in modo da avere un sistema immunitario indebolito. Il topo ha permesso di identificare le principali armi naturali che l'organismo usa per combattere il cancro: i linfociti e la proteina interferone gamma, che agisce come stimolatore del sistema immunitario. Osservando il sistema immunitario in azione contro tumori nati spontaneamente o provocati si è scoperto così che questo sistema naturale di difesa è imperfetto e lascia sfuggire alcune cellule malate perché non riesce a riconoscerle. Accade così che, in modo simile ai superbatteri che diventano resistenti agli antibiotici, i tumori che sfuggono alla selezione del sistema immunitario continuano a crescere indisturbati. Scoperto questo «trucco», i ricercatori hanno dimostrato che è comunque possibile mettere alle strette le cellule cancerose sfuggite alle difese dell'organismo, rendendole più evidenti al sistema immunitario.

I dati dell'Airt che ha osservato l'andamento della malattia negli ultimi dieci anni: i casi di remissione sono il 7% in più

## Tumori, in Italia aumentano le guarigioni

ROMA Di tumore gli italiani guariscono il 6-7% in più rispetto agli ultimi dieci anni, e i migliori risultati di sopravvivenza riguardano in particolare la cura dei tumori della mammella. Lo rivelano i nuovi dati della rete italiana Registri tumori (Airt) che saranno pubblicati tra qualche mese. La sopravvivenza negli uomini è passata dal 32% (tra il 1990 e il '94) al 39% (tra il '95 e il '99), mentre nelle donne è stato registrato un miglioramento nelle guarigioni dal 50% al 56%.

Attivata in due terzi delle Regioni italiane, la rete dell'Airt ha mantenuto sotto osservazione epidemiologica un campione di oltre 12 milioni di persone (il 21% della popolazione italiana). Ogni anno, in Italia, vengono registrati 267 mila nuovi casi di tumore. Gli ultimi dati dell'

Airt (aggiornati al '99) sulla sopravvivenza - viene sottolineato - «mostrano un sostanziale allineamento del sistema sanitario italiano a quello degli altri paesi europei per quanto riguarda la prevenzione e la cura dei tumori».

Uno dei dati più significativi riguarda il tumore della mammella di cui, ogni anno, vengono segnalati 36.200 nuovi casi. La sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi è balzata all'81%, pari a un 3% in più rispetto all'inizio degli anni '90.

Analogo trend positivo per i tumori del colon (23.700 casi all'anno) che hanno fatto registrare un guadagno in sopravvivenza del 5% (dal 48% al 53% nel '99); del retto (12.200 casi all'anno) con un più 7% (dal 43% al 50%); dei linfomi (1.100 casi all'anno) per i quali la

sopravvivenza è passata dal 73% al 79% (+6%). Incremento delle guarigioni a 5 anni dalla diagnosi anche per tumori meno diffusi come quelli della tiroide (dall'81% all'84%), del rene (dal 53% al 61%), del testicolo (dal 90% al 93%) e del melanoma (dal 69 al 78%).

Per altri tipi di cancro, invece, l'Airt segnala miglioramenti «nulli o molto piccoli (sopravvivenza attorno al 10%)». È il caso, ad esempio, dei tumori del polmone (35 mila nuovi casi all'anno) con appena l'1% di incremento di guarigioni; dell'esofago (2.350 casi) con uno 0% di guadagno in sopravvivenza; e del pancreas (7.400 casi all'anno) per il quale la sopravvivenza è passata dal 3% al 5% nel '99. I dati positivi sulla sopravvivenza, ma anche quelli (ancora in corso di elabora-

zione) che indicano un rallentamento dell'incidenza di tumori e una diminuzione della mortalità, sono spiegabili - secondo il segretario dell'Airt, Roberto Zanetti - attraverso «la sinergia di due componenti: da un lato i miglioramenti clinici, nella diagnosi e nella terapia; dall'altro la capacità del Servizio Sanitario di garantire l'accesso della popolazione a migliori percorsi diagnostici e terapeutici».

Non ci sono analoghi progressi, invece, per alcuni tumori come quello al polmone perché in questo caso «la riduzione dell'impatto della malattia e la riduzione dei decessi sono ottenibili principalmente attraverso la strada della prevenzione primaria». In altre parole, smettendo di fumare, dal momento che il fumo è il principale fattore di rischio.

Sulla base di questi ultimi dati epidemiologici, l'Airt traccia anche un panorama, in sei punti, su quello che ci si aspetta che avvenga in futuro. 1) Ad ogni specifica età, il rischio di ammalarsi di tumore resterà sostanzialmente stabile 2) La frequenza dei casi aumenterà, grazie soprattutto all'anticipazione della diagnosi 3) La sopravvivenza continuerà a migliorare per alcuni tumori, mentre resterà stazionaria per altri. 4) Si dovrebbe assistere a un consolidamento della tendenza alla diminuzione della mortalità 5) In termini assoluti il numero di decessi è destinato ad aumentare per il solo effetto dell'invecchiamento della popolazione. 6) Al Sud la sopravvivenza e la diminuzione della mortalità potrebbe non seguire il trend positivo del resto d'Italia.

Sigmund Ginzberg

«Me ne sono vergognato tanto che volevo morire. Non sono mai più riuscito a ritrovare la pace con me stesso, dopo quel che successe quella notte. Sono 32 anni che la cosa mi perseguita», dice l'ex senatore Usa Bob Kerrey, eroe pluridecorato, mutilato della guerra in Vietnam. L'incubo, il peso sulla coscienza di cui si vorrebbe liberare è l'aver massacrato donne, vecchi e bambini, civili inermi e innocenti, nel corso di un'azione dell'unità di teste di cuoio che comandava nel delta del Mekong, «in una notte buia e senza luna».

Era il 25 febbraio 1969. L'allora 25enne tenente Kerrey comandava un plotone di SEALs (suona «foche» in inglese, ma la sigla sta per Sea and Air land Units), commandos d'élite usati in Vietnam per operazioni spiccate di contro-guerriglia, spesso rapimenti e assassinii di quadri nemici dietro le linee. Erano a caccia di vietcong nel villaggio di Thanh Phong. «Ci spararono addosso. Ordina di rispondere al fuoco. Quando finimmo ci accorgemmo di aver ucciso solo donne, bambini e vecchi. Non era una vittoria milita-

Il democratico Bob Kerrey per 32 anni ha tenuto il segreto: da allora non dormo più. Un ex militare: fu un vero rastrellamento

## Eroe del Vietnam si pente: ho ucciso civili innocenti

re. Era una tragedia, ed ero stato io ad ordinarla», è il modo in cui l'ha ora raccontata in un recente discorso al Virginia Military Institute, di cui ha riferito il Wall Street Journal. «Volevo morire. Non ne posso più di tenermi tutto questo dentro, mentre la gente continua a considerarmi un eroe», ha aggiunto parlando con un giornale locale, l'Omaha World-Herald.

Il pentimento sembra accorato e sincero. Ne hanno preso atto anche da Hanoi, dove il portavoce del ministero degli Esteri ha apprezzato il «rimorso» e ha indicato in «azioni realistiche per contribuire a sanare le ferite lasciate dalla guerra» il miglior modo «perché il signor Kerrey e altri americani che combatterono in Vietnam possano trovare la pace dello spirito». Kerrey non è un senatore qualsiasi. È un personaggio, un mito, l'incarnazione dell'uomo tutto d'un pezzo, del coraggio, dell'«american hero». È l'incarnazione

del sacrificio, ha perso una gamba in guerra, spapolata da una granata. È uomo che ha avuto sempre grande carisma, piace al pubblico e alle donne, è famosa la sua storia d'amore con la bellissima attrice Debra Winger, quando era governatore del Nebraska. È un po' il corrispondente per la parte democratica del senatore John McCain, che sembrava ad un certo punto dovesse soffiare la candidatura repubblicana a George W. Bush. È lui il personaggio energico e di estrema integrità a cui si è ispirato Joe Klein (autore del best seller Primary Colors) nel romanzo politico Running Mate, uscito lo scorso anno in piena campagna presidenziale. Kerrey era arrivato a un pelo dalla candidatura presidenziale per i democratici, nel 1992. «Clinton no. Uno che si è imboscato durante la guerra in Vietnam i repubblicani lo massacrano», era l'argomento con cui stava per entrare in lizza. Poi aveva rinunciato



Un soldato americano con un vietnamita appena catturato

La Casa Bianca conferma l'aiuto militare offerto a Taipei  
Noi di Germania e Olanda alla costruzione di otto sottomarini

## Torna il gelo Cina-Usa

### Pechino rivendica la sovranità su Taiwan

#### «Bush prende una strada pericolosa»

Bruno Marolo

WASHINGTON Infuria tra Pechino e Washington la guerra delle parole. La Cina ha reagito con durezza alle dichiarazioni del presidente George Bush, che mercoledì si era detto pronto a usare la forza per difendere Taiwan. Gli Stati Uniti precisano che la loro politica non è cambiata: a quanto pare è cambiato soltanto il tono. A Bush piace fare la voce grossa, e i suoi collaboratori si incaricano poi di spiegare che non c'è motivo di allarme.

Intanto diventa sempre più nebulosa la promessa americana di vendere armi a Taiwan. I cantieri tedeschi e olandesi, che secondo gli Stati Uniti dovrebbero costruire otto sottomarini, hanno spiegato di non essere disponibili. «Il presidente Bush - ha dichiarato la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Zhang Qiyue - si è messo su una strada pericolosa. Le sue ultime affermazioni compromettono la pace e la stabilità nello stretto di Taiwan e provocheranno ulteriori danni alle relazioni tra Cina e Stati Uniti».

In una intervista alla ABC, Bush aveva dichiarato mercoledì che se la Cina tentasse di invadere Taiwan, un intervento militare degli Stati Uniti «sarebbe certamente una possibilità». «Taiwan - ha replicato la portavoce cinese - fa parte della Cina, e non è un protettorato di alcun paese straniero». Bush ha cercato di attenuare il tono in una seconda intervista. «Il mio governo - ha detto - sostiene con forza che vi è una sola Cina, e si aspetta che ogni vertenza venga risolta pacificamente». In altre parole, secondo gli Stati Uniti la Cina ha il diritto di chiedere l'unificazione con Taiwan, ma non può usare la forza per raggiungere il suo obiettivo.

Contro il rischio di un colpo di mano dei cinesi gli americani forniscono da anni «armi difensive» alle forze armate di Taiwan. Bush ha manifestato la volontà di potenziare Taiwan, con la promessa di otto sottomarini che sarebbe difficile definire «armi difensive». Ma per il passare dei giorni diventa sempre più chiaro che questi sottomarini, come quelli della battaglia navale, esistono soltanto sulla carta. Non si tratterebbe infatti dei formidabili mezzi a propulsione nucleare prodotti nei cantieri navali americani, ma di sommergibili diesel, di un modello che viene fabbricato soltanto in Olanda e in Germania. Gli Stati Uniti li comprerebbero in questi due paesi e li rivenderebbero a Taiwan. Ma i tedeschi non sono d'accordo. «Nessuna richiesta di questo genere - ha dichiarato alla BBC Michael Steiner, consigliere del cancelliere Schroeder - ci è stata presentata, e non

Pechino protesta  
contro la decisione  
americana considerata  
una pericolosa  
ingerenza



sarebbe mai approvata». Un portavoce dei cantieri navali tedeschi HDV, dove dovrebbero essere prodotti i sommergibili, ha confermato che non sarebbe possibile accettare l'ordine. Le leggi olandesi, come quelle tedesche, vietano di esportare materiale da guerra nelle zone di crisi come lo stretto di Taiwan. «Nessun paese europeo venderebbe mai armi destinate a Taiwan», conferma Paul Beaver,

direttore della rivista «Jane's», specializzata in questioni militari. Esclusa l'ipotesi europea, agli Stati Uniti rimarrebbe una sola scelta: costruire i sommergibili nei cantieri navali Ingalls, sul Mississippi, dove nessun macchinario diesel è stato prodotto dopo il 1960. «Naturalmente - ha spiegato il portavoce della Ingalls, Randy Belote - saremmo in grado di costruire qualunque cosa, purché ci vengano forniti

ti i progetti tecnici». È escluso che si possano tirare fuori dagli archivi i vecchi modelli americani della seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti dovrebbero chiedere l'assistenza di progettisti ed ingegneri europei, che non sono disponibili. Diventa sempre più evidente che i sottomarini destinati a Taiwan sono, diciamo così, in alto mare: la Cina non ha motivo immediato di preoccuparsi.

L'aereo canadese atterrato al Polo Sud per salvare il medico americano che, malato, rischiava di restare prigioniero dei ghiacci

### Fondi ai partiti Gara Hillary-Bush

Corsa all'ultimo dollaro tra il presidente George Bush e l'ex First Lady Hillary Clinton: il capo della Casa Bianca ha esordito ieri nel ruolo di «primo rastrellatore di finanziamenti» del partito repubblicano, ma la neosenatrice di New York gli ha tagliato la strada debuttando come regina dei salotti democratici di Washington. La ex First Lady ha aperto i salotti della sua nuova villa nella capitale a beneficio della collega senatrice Maria Cantwell, una ex multimiliardaria dei dot.com. Un bicchiere di vino bianco? Un crostino al paté? Per il rinfresco che Hillary preparato da Occasions gli invitati hanno pagato 1.000 dollari a testa.

Alle candidature di Schnabell e di Gargano si aggiunge ora quella dell'italoamericano Roger Enrico, amministratore dimissionario del gruppo

## Ambasciatore Usa a Roma, forse l'ex capo della Pepsi

WASHINGTON Tra i due litiganti, spunta un terzo candidato per il posto di ambasciatore americano a Roma. È Roger A. Enrico, l'amministratore dimissionario della Pepsi Cola che l'anno scorso ha rinunciato allo stipendio «per dare un esempio di austerità». A quanto pare il presidente Bush, dopo avere scartato il banchiere californiano Rockwell Schnabell, avrebbe eliminato dalla lista dei concorrenti anche Charles Gargano, ministro dello sviluppo dello stato di New York.

Roger Enrico è di origine italiana. La sua nomina metterebbe a tacere le proteste della Niaf, l'associazione italo-americana, che era insorta contro la

designazione di Schnabell. Nello stesso tempo segnalerebbe un nuovo orientamento positivo della Casa Bianca: l'ambasciatore in un paese importante come l'Italia sarebbe scelto con criteri di merito, e non soltanto per i contributi versati nelle casse del partito di Bush o per accontentare un particolare gruppo di potere americano.

A 56 anni, Roger Enrico ha sorpreso tutti nello scorso dicembre, quando ha improvvisamente annunciato l'intenzione di rinunciare alla poltrona di amministratore delegato della Pepsi Cola con 18 mesi di anticipo rispetto alla scadenza prevista. Aveva appena portato a termine l'acquisizione della Quaker Oats, una delle grandi

industrie alimentari americane, per 13 miliardi di dollari. Ha deciso di ritirarsi mentre ancora era sulla cresta dell'onda.

Era stato assunto come dirigente della Pepsi Cola nel 1971 e nel 1996 era diventato amministratore delegato. In meno di cinque anni ha completamente ristrutturato il gruppo Pepsi: ha venduto le catene di fast food (Pizza Hut, Kentucky Fried Chicken, Taco Bell) e acquistato le bibite Tropicana. Nel Duemila, le azioni della Pepsi Cola sono aumentate del 36 per cento. Ma Roger Enrico ha annunciato all'improvviso che per quell'anno avrebbe rinunciato allo stipendio di 900 mila dollari. Lo avrebbe destinato intera-

mente a borse di studio per i figli degli operai e impiegati. Per la verità, il bel gesto non lo ha ridotto in miseria. Le azioni della compagnia in suo possesso gli hanno comunque assicurato per il Duemila un reddito di quattro milioni di dollari.

Le dimissioni anticipate possono essere state influenzate da motivi di salute. Qualche anno fa, Roger Enrico è stato colto da un principio di infarto mentre ballava la lambada durante una festa. Si è ripreso pienamente, e i suoi amici dicono che non ha perso l'abitudine di intrattenere gli ospiti fino al mattino, cantando i vecchi successi di Frank Sinatra con il karaoke. Ma la moglie Rosa Maria insisteva da

tempo perché passasse meno ore in ufficio. La scelta di Enrico non è stata annunciata ufficialmente e sono ancora possibili sorprese. Ma ormai è chiaro che la candidatura di Charles Gargano, sostenuta dal governatore di New York George Pataki e fiancheggiata senza particolare entusiasmo dalla Niaf, ha incontrato alla Casa Bianca resistenze praticamente insormontabili. A Gargano si rimprovera di essere legato da interessi personali e finanziari con troppi personaggi della politica e della finanza in Italia. Gli Stati Uniti vogliono un ambasciatore in grado di fare gli interessi del suo paese senza riguardi per nessuno.

b.m.

### Aereo spia, a bordo non tutto fu distrutto

L'aereo spia americano ancora nelle mani di Pechino potrebbe avere molti segreti utili alla Cina. Non tutto l'equipaggiamento sofisticatissimo imbarcato sull'Ep-3 americano, atterrato in territorio cinese dopo una collisione con un caccia di Pechino, è stato infatti distrutto. A smentire la versione ufficiale americana, fornita nei giorni del braccio di ferro diplomatico tra Bush e Zemin sulla liberazione dell'equipaggio dell'aereo spia, ieri è stato il quotidiano «Usa Today». L'equipaggio non ha fatto in tempo a mettere fuori uso alcuni degli strumenti più importanti, ha scritto il quotidiano Usa, contrariamente a quanto affermato perentoriamente dal Pentagono.

Le forze armate statunitensi avevano subito affermato che i 24 uomini dell'Ep-3 erano entrati in collisione

con un caccia cinese il 1 aprile, erano stati addestrati a distruggere in pochissimi tempo documenti, sistemi di decodifica, computer e archivi elettronici così da impedire ai cinesi di venire in possesso di informazioni militari preziosissime. Ma, secondo fonti del governo e del Pentagono citate dal giornale, «a bordo dell'aereo è rimasto un insieme di apparecchiature di spionaggio importante per i cinesi».

I negoziati tra la delegazione americana e quella cinese, avviate pochi giorni dopo la liberazione dei 24 membri dell'equipaggio, non hanno per ora sciolto il nodo della restituzione dell'aereo spia americano. Le ultime dichiarazioni del presidente Bush su Taiwan non aiuteranno di certo a sbloccare il dossier dell'Ep-3.

### Aereo spia, a bordo non tutto fu distrutto

L'aereo spia americano ancora nelle mani di Pechino potrebbe avere molti segreti utili alla Cina. Non tutto l'equipaggiamento sofisticatissimo imbarcato sull'Ep-3 americano, atterrato in territorio cinese dopo una collisione con un caccia di Pechino, è stato infatti distrutto. A smentire la versione ufficiale americana, fornita nei giorni del braccio di ferro diplomatico tra Bush e Zemin sulla liberazione dell'equipaggio dell'aereo spia, ieri è stato il quotidiano «Usa Today». L'equipaggio non ha fatto in tempo a mettere fuori uso alcuni degli strumenti più importanti, ha scritto il quotidiano Usa, contrariamente a quanto affermato perentoriamente dal Pentagono.

Le forze armate statunitensi avevano subito affermato che i 24 uomini dell'Ep-3 erano entrati in collisione

con un caccia cinese il 1 aprile, erano stati addestrati a distruggere in pochissimi tempo documenti, sistemi di decodifica, computer e archivi elettronici così da impedire ai cinesi di venire in possesso di informazioni militari preziosissime. Ma, secondo fonti del governo e del Pentagono citate dal giornale, «a bordo dell'aereo è rimasto un insieme di apparecchiature di spionaggio importante per i cinesi».

I negoziati tra la delegazione americana e quella cinese, avviate pochi giorni dopo la liberazione dei 24 membri dell'equipaggio, non hanno per ora sciolto il nodo della restituzione dell'aereo spia americano. Le ultime dichiarazioni del presidente Bush su Taiwan non aiuteranno di certo a sbloccare il dossier dell'Ep-3.

## I soccorsi arrivano al Polo Sud Salvo un medico ammalato

WASHINGTON Salvo il medico malato che rischiava di restare prigioniero tra i ghiacci del Polo Sud. Una squadra di soccorso compiendo una operazione di salvataggio resa difficile dalle proibitive condizioni atmosferiche, è riuscita a riportarlo a casa.

Il medico è lo statunitense Ronald Shemanski, 59 anni, partito per l'Antartide con una équipe di cinquanta ricercatori insediati nella stazione Amundsen-Scott. Sofferente di attacchi di cistifellea, Shemanski aveva visto di giorno in giorno peggiorare le sue condizioni di salute fino al sopraggiungere di una pancreatite.

I compagni di spedizione avevano lanciato l'allarme ma il freddo arrivato a livelli insopportabili e le perturbazioni meteorologiche lasciavano prevedere che i soccorsi non sarebbero stati affatto facili.

E così è stato anche se alla fine, fortunatamente tutto è andato per il meglio. Per prelevarlo ci sono voluti gli sforzi di cinque paesi. Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Cile e Nuova Zelanda hanno dovuto mettere insieme i mezzi a disposizione per predisporre la missione di salvataggio.

L'operazione è stata studiata dagli

esperti dei cinque paesi, predisposta a tavolino prima di metterla in pratica con un notevolissimo margine di rischio.

La vera sfida è stata affrontare l'inverno antartico e temperature glaciali che in questo periodo arrivano anche a sessantotto gradi sotto lo zero.

Ciononostante è stato predisposto un volo speciale con un Twin Otter messo a disposizione dal Canada che è riuscito a raggiungere e ad atterrare in una zona relativamente vicina alla stazione americana Amundsen-Scott, dove si trovava il medico.

Una volta atterrato l'aereo, è partita una squadra di soccorritori che con gli sci è riuscita ad arrivare fino alla stazione scientifica, a caricare su una slitta il malato e a fare con lui il percorso inverso. Questa è stata la parte più complessa del piano: i soccorritori hanno dovuto fare i conti con il freddo e con una tempesta di neve.

È la seconda volta, nel giro di ventiquattro mesi che i soccorsi arrivano al Polo Sud. Un intervento simile è stato portato a termine nel '99 per salvare la dottoressa Jerri Nielsen colpita da un tumore al seno.





Una giovane donna palestinese cammina sopra il disegno di una bandiera israeliana e americana a Gaza

## Al-Fatah nel libro nero di Washington

Per la prima volta due delle principali fazioni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) compariranno nel rapporto annuale sul terrorismo redatto dal Dipartimento di Stato americano. La notizia è riportata dal quotidiano «Usa Today». Il rapporto, che riprende accuse formulate da Israele, sosterrà che Al-Fatah e la milizia dei «Tan-zim» hanno partecipato alle attività terroristiche contro lo Stato ebraico durante la rivolta nei Territori palestinesi cominciata lo scorso settembre. Ma i due gruppi non saranno definiti «organizzazioni terroristiche straniere», etichetta che costringerebbe gli Stati Uniti a cessare qualsiasi rapporto con essi. Il rapporto, che sarà diffuso la prossima settimana, non affronta diretta-

mente la questione di una responsabilità di Yasser Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese, nell'ordinare gli attacchi contro Israele. Una prima risposta all'anticipazione del quotidiano statunitense viene da Rammalah ed è di Marwan Bargouthi, capo di «Tan-zim» e segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania: «Anche le Convenzioni internazionali - afferma Bargouthi - riconoscono il diritto alla resistenza armata contro l'occupante. Evidentemente - prosegue il leader di Fatah - l'amministrazione Bush ha sposato pienamente la causa del criminale Sharon, venendo meno a quel ruolo di garante super partes del negoziato di pace». Tesi che trova concordi i più stretti collaboratori di Arafat.

## Appello di Ciampi: fermate la violenza

«A nome di tutti gli italiani, mi associo a Lei e al popolo israeliano nel celebrare l'anniversario dell'indipendenza dello Stato d'Israele». È il messaggio inviato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al suo omologo israeliano Moshe Katsav. Nell'inviare ad Israele gli auguri, «nello stesso spirito di amicizia e di solidarietà» che unisce i due Paesi, Ciampi auspica «vivamente che i vincoli e la collaborazione continuino a svilupparsi e ad approfondirsi in tutti i settori». E rinnova, nell'anniversario dell'indipendenza di Israele, «l'appello a porre immediatamente fine alla violenza. La buona nuova che il suo popolo e il mondo attendono è il silenzio delle armi - scrive Ciampi a Katsav - e il ritorno al processo di

pace. La sua gente - prosegue il capo dello Stato italiano - ha diritto a condizioni di sicurezza e di vivere civile. Ma solo la pace, una pace equa e duratura, può garantirle». Il presidente della Repubblica assicura poi che «l'Italia, l'Europa, la Comunità internazionale appoggeranno ogni sforzo di Israele e dei palestinesi per arrestare la violenza e riprendere il dialogo». Più volte, negli ultimi tempi, il capo dello Stato è tornato sulla drammatica situazione in Palestina, sottolineando sempre le ragioni del dialogo e auspicando che le due parti non cancellino ciò che di positivo si è realizzato negli anni del negoziato, a cominciare dagli accordi di Oslo, fortemente voluti da Yitzhak Rabin e da Yasser Arafat.

# La miseria assedia i Territori Salari dimezzati, addio lavoro

## Due terzi dei palestinesi vive al di sotto della soglia di povertà

I dati raccontano di una realtà sociale sconvolgente, di un popolo ridotto allo stremo, di centinaia di migliaia di persone che vivono da mesi al di sotto della soglia di povertà. Quei dati affrescano una normalità fatta di miseria, di degrado, di disperazione. Quei dati raccolti dall'Istituto centrale di statistica palestinese sono un pugno nello stomaco, una ferita nella coscienza di chiunque creda ancora nel dialogo e nella pace tra israeliani e palestinesi. Due terzi degli abitanti dei Territori (2.107.400 persone) vivono ormai al di sotto della soglia di povertà, fissata nel 1995 a 650 dollari annui procapite. Ad illustrare i risultati della ricerca è Hassan Abu Lebdeh, direttore dell'Istituto centrale di statistica legato all'Autorità nazionale palestinese. Lo studio, condotto su 2.394 famiglie tra il 10 marzo e il 5 aprile, ha rilevato - spiega Abu Lebdeh - che oltre il 64% dei palestinesi ha un

reddito mensile inferiore ai 400 dollari. In particolare, a Gaza, l'81% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, mentre nei campi profughi la stessa sorte tocca al 79% dei residenti e questo nonostante i piani di sostegno delle Nazioni Unite. Il pugno di ferro con cui Israele ha affrontato la rivolta palestinese ha provocato effetti devastanti su una situazione economica e sociale nei Territori già fortemente deficitaria. Dall'esplosione della seconda Intifada (28 settembre 2001), sottolinea il rapporto pubblicato dall'Ufficio centrale di statistica palestinese, 57.300 famiglie (348mila persone) hanno perso qualsiasi mezzo di sussistenza, il 49% delle famiglie palestinesi ha visto venire meno oltre la metà delle sue fonti di reddito e i salari medi mensili si sono ridotti da 500 a 300 dollari. La chiusura prolungata dei Territori, con l'impossibilità di circolazione di uomini e

merci verso e da Israele, e l'isolamento di Gaza e della Cisgiordania autonoma dal restante mondo arabo, ha provocato una perdita per l'economia palestinese di entrate pari a 3,86 miliardi di dollari. Il tasso di disoccupazione ha superato il 60% nella Striscia di Gaza e sfondato il tetto del 40% nella più « florida » Cisgiordania. La politica della chiusura delle frontiere ha inoltre avuto effetti negativi in altri ambiti del mondo del lavoro palestinese. Ha infatti portato ad un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie palestinesi che si sono viste costrette a ricorrere ai bambini per integrare i grami bilanci familiari. La maggior parte dei bambini lavora nelle strade come venditori ambulanti di giornali, prodotti per la casa, dolci e molti altri prodotti a buon prezzo e vendibili di giorno. L'età di questi bambini è generalmente tra gli 8 e i 13 anni e alcuni possono

avere addirittura 6 anni. E lo sfruttamento investe anche i più « fortunati », quelli, cioè, che posseggono un permesso di lavoro per Israele. La paga media giornaliera per i lavoratori palestinesi, prima dello scoppio della rivolta e delle punizioni collettive adottate dallo Stato ebraico, era di 16,8 dollari in Cisgiordania e di 13 dollari a Gaza. In Israele o negli insediamenti ebraici un palestinese percepiva invece 27 dollari, un indubbio incremento ma che non fa velo al fatto che la paga minima giornaliera fissata dalla legge israeliana è di 31,5 e che i pendolari palestinesi non godono di alcuna tutela sindacale. « In queste condizioni di profonda disparità economica e sociale - annota Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani - parlare di separazione fisica tra Israele e i palestinesi, significa di fatto realizzare nei Territori un regime di apartheid ». **u.d.g.**

Umberto De Giovannangeli

Domenica la difficile missione di Peres. I palestinesi accusano gli israeliani di aver teso una trappola ai quattro uomini di Al-Fatah

## Bush telefona a Sharon, Hamas non si ferma

Il conto alla rovescia è iniziato. Un Paese blindato (Israele) e un popolo ridotto allo stremo (quello palestinese) spera che la giornata di domenica possa riaprire uno spiraglio di pace in una realtà di guerra. Domenica, ovvero la missione del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres che illustrerà in Egitto al presidente Hosni Mubarak (oggi in missione a Mosca) e in Giordania a re Abdallah II la posizione dello Stato ebraico sul loro piano congiunto per la ripresa dei negoziati con i palestinesi. A conclusione del suo tour de force mediorientale, Peres volerà alla volta di Washington per incontrare il segretario di Stato Colin Powell. «Esistono i presupposti per un buon lavoro», dichiara, speranzoso, Shimon Peres. Ma a raf-

freddare il cauto ottimismo della vigilia ci pensa Saeb Erekat. Riferendosi alle riserve israeliane sul piano egitto-giordano (sia per il previsto «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori sia per la ripresa dei negoziati dal punto in cui erano stati interrotti a gennaio), il capo dei negoziatori palestinesi ha avvertito che «ogni modifica ha lo scopo di silurarli». Il j'accuse di Erekat non si ferma qui. Il ministro dell'Anp ha infatti accolto a Israele la responsabilità dell'esplosione dell'altra notte a Rafah, nella Striscia di Gaza, che ha provocato la

morte di quattro palestinesi (tre dei quali militanti di Al-Fatah, principale organizzazione politica palestinese, e un civile) e il fermento di altri cinque. «E' un nuovo episodio di violenza che s'inserisce nella strategia terroristica di Israele, e conferma l'urgenza dell'invio nei Territori di un contingente di osservatori internazionali», insiste Erekat. Secondo il capo della polizia palestinese nella Striscia di Gaza, Razi Jabali, l'esplosione sarebbe stata una trappola di «agenti israeliani», che avrebbero comunicato la presenza di un misterioso ordigno. Quando i pale-

stinesi sono giunti nel luogo indicato per disinnescarlo, l'ordigno sarebbe però stato fatto esplodere a distanza (secondo testimoni oculari da un elicottero israeliano che stava sorvolando la zona). Promettendo vendetta, «Al-Fatah» ha denunciato «il crimine ordito dal governo terroristico di Israele e dalle forze d'occupazione», ma fonti militari israeliane hanno ribattuto che i palestinesi sarebbero stati intenti a piazzare degli ordigni e dunque sarebbero rimaste vittime di un'esplosione anticipata. Sempre nella Striscia di Gaza, un contadino palestinese, Atef

Wahdan (40 anni) è stato ucciso ieri mattina a Burej dal fuoco dei soldati israeliani. I palestinesi affermano che Wahdan stava raccogliendo arance nel suo podere, gli israeliani che avrebbe cercato di «infiltrarsi». E nel pomeriggio, sempre a Gaza, migliaia di persone hanno partecipato ai suoi funerali: «Wahdan non stava assassinato a freddo, non stava facendo nulla di male», ripete tra le lacrime la moglie.

Alla guerra combattuta sul campo si aggiunge quella dei comunicati, delle minacce, come quella rilanciata dai massimi dirigenti di «Ha-

terminata la chiusura totale di 48 ore imposta da Israele ai Territori. In questo scenario di guerra, la diplomazia internazionale cerca di farsi strada e dare segni di vitalità. Gli Usa stanno aumentando l'attività diplomatica in Medio Oriente, ha sottolineato Colin Powell, parlando ieri di fronte ad una Commissione della Camera. Quasi a confermare l'impegnativa affermazione del segretario di Stato, il presidente americano George W. Bush ha avuto una «lunga e produttiva conversazione telefonica con il premier israeliano Ariel Sharon», rivela il portavoce della Casa Bianca Ari Fleisher: «Il presidente - spiega - crede fermamente che il solo modo per garantire una pace duratura nel Medio Oriente è che la violenza cessi: è estremamente difficile impegnarsi a raggiungere un accordo mentre c'è un bagno di sangue nelle strade».

Parla la deputata laburista figlia del famoso generale: bisogna ristabilire la fiducia reciproca. Il blocco ai Territori strangola l'economia palestinese

## Yael Dayan: la pace è possibile solo con Arafat

«I drammatici avvenimenti di questi mesi dimostrano, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese. Occorre invece proseguire sulla strada tracciata dagli accordi di Oslo, consolidando passo dopo passo il processo di pace, attraverso un sistema condiviso di verifiche sulla effettiva applicazione delle intese raggiunte. E in questo processo negoziale il nostro interlocutore resta Yasser Arafat. Indebolire la sua leadership fa solo il gioco degli estremisti». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yael Dayan, deputata laburista e figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. Nel giorno in cui, tra imponenti misure di sicurezza, Israele ha festeggiato il 53mo anniversario dell'indipendenza, Yael Dayan lancia un segnale d'allarme: «La pace con i palestinesi - dice - non è una concessione ad Arafat ma la condizione per preservare il nostro bene più prezioso: il carattere democratico di Israele».

**Israele festeggia il 53mo anniversario della sua fondazione in un clima di tensione e di incertezza. E' una condizione immutabile?**  
«Non lo spero e soprattutto non lo credo. Quelli che abbiamo vissuto, e continueremo a vivere, sono mesi tremendi, segnati dall'odio e dal sangue. Ma questa tragedia del presente non cancella, ma semmai rafforza, le ragioni del dialogo e della ricerca di una soluzione politica al conflitto».

**Una ricerca da condurre con quale interlocutore?**  
«Con chi i palestinesi hanno scelto come loro leader: Yasser Arafat. Il fatto che abbia compiuto errori gravissimi che hanno contribuito al ritorno al potere della destra israeliana, non giustifica in alcun modo l'opera di delegittimazione condotta da settori della destra ed anche da esponenti del governo. E' con Arafat che, otto anni fa, abbiamo avviato il processo di pace, con gli accordi di Oslo-Washington, ed è con lui che siamo chiamati a ricercare una conclusione a questo tormentato cammino negoziale. Indebolire Ara-

**Indebolire il leader palestinese sarebbe un grave errore. Farebbe il gioco degli estremisti**

fat fa solo il gioco dei nemici della pace, quelli che in questi giorni si sono dati convegno a Teheran».

**Riprendere il dialogo, ma da quale punto?**  
«Occorrono degli atti che contribuiscono a ristabilire un clima di fiducia tra le parti. Israele dovrebbe porre fine alla chiusura prolungata dei Territori, dando così ossigeno alla disastrata economia palestinese. L'Anp, dal canto suo, deve dimostrare un maggiore impegno nel contrastare la violenza, ponendo fine agli attacchi dal suo territorio contro insediamenti e città israeliane. Qualcosa si sta muovendo in questa direzione ma è ancora insufficiente per ridare una chance alla pace».

**Una pace solida, sostengono i**

**dirigenti palestinesi, non può contemplare il mantenimento degli insediamenti. Condivide questa affermazione?**  
«In linea di massima sì. Nel piano di pace elaborato a Camp David, alcuni grandi insediamenti in Cisgiordania venivano accorpati e inseriti entro i nuovi confini di Israele, e questo per ragioni di sicurezza. In cambio, i palestinesi avrebbero ricevuto percentuali di territorio pari a quelle cedute. Credo che il negoziato debba ripartire da questo punto. Per i restanti insediamenti, non esistono ragioni di sicurezza che ne motivino il mantenimento in vita. Dobbiamo fare di tutto per reinserire i coloni nella vita sociale di Israele ma, al contempo, non possiamo restare prigionieri delle velleità ideologiche di una ristretta minoranza di ultranzisti».

**La formazione di un governo di unità nazionale ha creato di battito e polemiche nella sinistra israeliana. Alla luce di quanto è accaduto nei primi 45 giorni del governo Sharon, sosterebbe ancora questa scelta?**

«L'alternativa sarebbe stata la formazione di un governo dominato dagli ultranzisti. I numeri c'erano. Ma dare via libera ad un simile governo avrebbe, questo sì, cancellato ogni speranza di dialogo e fatto precipitare ulteriormente la crisi con i palestinesi. Se oggi, nonostante tutto, i rapporti con i palestinesi non si sono spezzati del tutto e il piano di pace egiziano-giordano è considerato da Israele una base su cui negoziare, beh, questo è anche il frutto della difficile scelta che noi laburisti abbiamo compiuto».

**Nel giorno dell'indipendenza di Israele, quale messaggio si sentirebbe di lanciare al popolo palestinese?**  
«Spero che presto anche loro possano festeggiare la nascita di uno Stato indipendente, che stabilisca rapporti di cooperazione con Israele. Ne hanno il diritto. Ma questo potrà accadere solo attraverso il negoziato e la ricerca di un equo compromesso, che comporterà dei prezzi per Israele. Con le armi, invece, otterranno solo di perpetuare la loro sofferenza». **u.d.g.**

Publicità

Sperimentata da Ricercatori Americani

### È arrivata una nuova pomata per «ridurre» le «rughe»

Il preparato va applicato sul viso in piccole dosi due volte al giorno

NEW YORK - Nel corso di una conferenza tenutasi a New York, sono stati rivelati i risultati dei test clinici di efficacia e sicurezza compiuti nei laboratori di ricerca del Dermac Laboratory Inc. di Stamford negli USA, sotto la guida dei ricercatori americani Dr. Walter Smith e Dr. David Yeung, su un nuovo preparato in grado di «ridurre» efficacemente le rughe del viso. I ricercatori hanno dichiarato: «Questa nuova pomata cosmetica contenente potenti principi attivi contro le rughe è stata applicata, due volte al giorno per tre mesi, sul viso di volontari uomini e donne dai 30 ai 65 anni. Alla fine del trattamento si sono evidenziati una diminuzione visibile in larghezza, lunghezza e profondità di rughe e linee dovute ad alterazione della tramatura epidermica ed un sostanziale miglioramento dell'aspetto esteriore della pelle del viso che è apparsa più idratata, più «giovane». Sullo stesso prodotto, sia in Europa che in America, sono stati effettuati ulteriori test clinici di efficacia e sicurezza che hanno fornito altrettanto risultati di rilievo. La società Kuiper, finanziatrice di anni di ricerche e di sperimentazioni, sta ottemperando alle numerose richieste del preparato oggetto di deposito di domanda di brevetto, che è già disponibile nelle Farmacie italiane. La nuova crema contro le rughe scoperta dai Ricercatori è denominata Kuiper «Anti-Time System»; non ha causato effetti collaterali ed è formulata a seconda dell'età della pelle.

**Coupon Sconto**  
**£. 10.000**  
**In Farmacia**

Valido fino al 31/12/2001

Ritagliare e portare in farmacia. Accreditato e lo sconto sull'acquisto della crema AntiTime Kuiper «ANTI-TIME SYSTEM».

L'Antonov atterrato a Khartum con 50 persone. I giovani chiedono di parlare con gli ambasciatori di Usa e Londra

## Studenti etiopi dirottano un aereo

**KHARTUM** Dirottamento aereo ieri nei cieli d'Africa. Un velivolo delle linee etiopiche, sequestrato in volo da un commando composto da nove persone, è stato costretto ad atterrare all'aeroporto della capitale sudanese Khartum. A bordo erano circa cinquanta fra passeggeri e membri dell'equipaggio. Mentre scriviamo, sarebbe in corso una trattativa diretta allacciata da un rappresentante della Croce Rossa, uno delle Nazioni Unite e uno del governo sudanese. L'aereo stava volando su una rotta nazionale quando sono entrati in azione i pirati dell'aria ordinando al pilota di penetrare nello spazio aereo sudanese. Molte delle persone a bordo erano aspiranti piloti, che non erano riusciti a passare gli esami per ottenere il brevetto, e stavano facendo ritorno nella capitale. Nei primi colloqui con la torre di controllo di Khartum, i pirati hanno chiesto cibo e acqua. L'aereo è

un Antonov An-12 militare.

Secondo le prime informazioni i dirottatori sarebbero studenti dell'università di Addis Abeba, città in cui recentemente c'erano state manifestazioni giovanili di protesta, repressi violentemente dalle forze dell'ordine: quarantuno i morti, imprecisato ma molto alto il numero dei feriti. Pare che i pirati dell'aria, di cui nelle prime ore del sequestro non era chiara l'affiliazione politica, abbiano chiesto di incontrare gli ambasciatori di Stati Uniti e Gran Bretagna. Nella confusione iniziale non si è capito quali obiettivi si riprometterebbero di raggiungere, i dirottatori. Si parla di una richiesta di asilo politico. Washington, tra l'altro, non ha un ambasciatore residente a Khartum, ma solo un incaricato d'affari che fa la spola tra Kenya e Sudan.

Ad aggiungere confusione sulla dinamica dell'intera vicenda, le due diverse versioni diffuse dal governo

etiopico, secondo cui i dirottatori non sarebbero studenti universitari, ma una parte degli stessi allievi piloti, e da quello sudanese che a tarda sera insisteva nel ribadire la propria versione. Inoltre mentre le autorità etiopi affermavano che l'aereo volava sulla rotta Bahar Dar-Addis Abeba, le fonti sudanesi sostenevano che era decollato dalla capitale.

Proprio ieri si era appreso che ad Addis Abeba erano tornati in libertà molti dei tremila studenti arrestati la settimana scorsa durante i sanguinosi scontri all'università. Milleduecento giovani erano stati portati dalla polizia, a bordo di tre tir, dalla prigione non lontano dalla capitale in cui erano rimasti rinchiusi, fino al campus, dove ad attenderli erano i genitori. I ragazzi avevano assicurato che anche la maggior parte degli altri fermati aveva lasciato il carcere di Sendafa, 38 chilometri da Addis Abeba. Da la sa-

rebbero stati condotti in diverse università della capitale e della vicina Debrezeit. In custodia sarebbero rimasti solo quei giovani su cui grava l'accusa di avere distrutto proprietà dello Stato, che rischiano condanne severe. La maggior parte degli studenti scarcerati aveva comunque preannunciato la propria intenzione di continuare la campagna per liberare le università dal presidio dei poliziotti armati, e per la fine delle restrizioni imposte dal senato accademico alla loro libertà di espressione. Si profila tra l'altro un nuovo possibile motivo di conflitto, poiché gli studenti intendono riprendere la frequenza ai corsi accademici, ma le autorità pretendono prima la firma di un documento di scuse per la ribellione. Un'umiliazione cui la maggioranza degli studenti non intenderebbe sottostare, ritenendola di fatto un'inaccettabile ammissione di colpa.



La protesta degli studenti etiopi

Il leader popolarissimo accusato di essere troppo dipendente dall'Occidente. L'Europa: attenti a non cambiare strada

## Ucraina, cacciato il premier delle riforme

*I comunisti sfiduciano Yushchenko, barricate nelle piazze contro il colpo di mano*

**KIEV** Il Parlamento ucraino ha ritirato ieri la fiducia al primo ministro Viktor Yushchenko. Una mossa destinata a rendere incandescente il clima politico locale, già caldissimo, tra l'altro, in seguito alle perduranti polemiche sullo scandalo Gongadze, giornalista scomodato, che l'anno scorso fu rapito e poi ritrovato cadavere. Un giallo nel quale sarebbe coinvolto persino il presidente Leonid Kuchma.

Il voto che ha deposto Yushchenko, 47 anni, ex-direttore della Banca centrale, è stato massiccio: 263 a favore e solo 69 contro. I deputati hanno bocciato le misure d'austerità proposte dal premier. Promotori dell'iniziativa anti-Yushchenko sono stati i parlamentari del partito comunista. L'accusa, rivolta a Yushchenko anche dai partiti centristi e da alcuni potentati economici, è quella di eccessiva dipendenza dall'Occidente e dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi), che starebbe portando il paese verso un abisso senza risalita. Eppure lo scorso anno l'economia ha fatto segnare una parziale ripresa dopo una lunga crisi iniziata con la caduta dell'Urss. Kuchma aveva di recente affermato che il paese deve imparare a vivere senza i soldi del Fmi, indicando la strada intrapresa da Mosca: rifiuto dei prestiti ma rispetto, ove possibile, delle condizioni per conservare credibilità internazionale.

Lo scontro coinvolge i fautori delle riforme che spostano il paese inesorabilmente verso Ovest, e le forze che vorrebbero un ancoraggio deciso alla Russia di Vladimir Putin da cui il paese sempre più dipende finanziariamente. Non manca neppure l'aspetto politico personale, con un premier superpopolare che, in vista delle elezioni parlamentari dell'anno prossimo e presidenziali del 2003, cominciava a far ombra a Kuchma, indebolito dalle accuse di coinvolgimento nell'uccisione di Gongadze.

Washington non ha mancato di giocare un ruolo in questa storia concedendo recentemente asilo ai principali accusatori di Kuchma, la

### Il Papa chiede un incontro al patriarca

Un incontro a tu per tu con il patriarca ortodosso Volodymyr per manifestargli «di persona», «con un fraterno abbraccio», «l'amore per lui e per tutti gli ortodossi ucraini». Il Papa lo ha chiesto in una lettera personale al capo della Chiesa ortodossa ucraina fedele al patriarca di tutte le Russie Alessio II, rispondendo alla lettera che Volodymyr aveva inviato lo scorso 23 gennaio in Vaticano nella quale chiedeva al Papa di rimandare il viaggio in programma dal 23 al 27 giugno.

Giovanni Paolo II scrive al «venera-

to fratello», per «confidargli» che, «come pastore supremo della Chiesa cattolica potrà finalmente dopo ripetuti inviti, corrispondere ad un vivo desiderio dei cattolici ucraini, assai numerosi e ben radicati nel Paese, incontrandolo e confermandoli nella fede in Gesù Cristo. Il nunzio apostolico a Kiev, arcivescovo Nikola Eterovic, «non ha mancato di tenerla informata» degli inviti dei vescovi cattolici e del presidente della Repubblica Kuchma, rimarca il Papa, «come pure del programma della mia visita».

Le barricate dei sostenitori di Viktor Yushchenko



molte del giornalista e un'ex guardiana del corpo. Ma il presidente è uscito ieri, almeno apparentemente, grande vincitore. Dopo la sfiducia a Yushchenko, il parlamento ha infatti respinto una richiesta di messa in stato di accusa contro di lui per la morte del giornalista. Adesso Kuchma ha 60 giorni per indicare un successore del premier sfiduciato dal parlamento. I comunisti si sono detti pronti a formare un nuovo governo, senza escludere esponenti di altri partiti.

Secondo vari diplomatici occidentali e uomini d'affari, il siluramento del premier bloccherà le riforme appena avviate e chiuderà i rubinetti del Fondo monetario internazionale, che stava valutando se fornire, ed a quali condizioni, dei prestiti a Kiev. Viceversa potrebbero diventare più stretti i rapporti dell'Ucraina con la Russia.

Dopo il voto a lui contrario, Yushchenko è stato visto lasciare il palazzo del parlamento con le lacrime agli occhi. Fuori lo attendevano



quindicimila sostenitori, che erano sfilati lungo le strade di Kiev per dimostrarci solidarietà e gridare la propria rabbia nei confronti di chi ne ha voluto il defenestramento. E' stata la più grande manifestazione degli ultimi mesi nella capitale ucraina. Lo slogan di sostegno al deposto premier si sono alternati a quelli ostili nei confronti di Kuchma. L'opinione corrente fra gli avversari del capo di Stato è che quest'ultimo usi la sua influenza sui gruppi parlamentari, grazie ai legami con ambienti affaristici, e che sia lui ad avere manovrato dietro le quinte per spingere i deputati al voto di ieri.

Rivolgendosi alla folla, Yushchenko ha detto che non avrebbe abbandonato la politica. «Lascio sì, ma solo per ritornare», ha gridato. «Dissi che il governo avrebbe agito a favore del popolo e per tutti i cittadini d'Ucraina. Ringrazio tutti coloro che hanno sostenuto me ed il mio governo nell'arco dell'ultimo anno e mezzo».

I dimostranti hanno deposto ai piedi della scalinata d'ingresso del

parlamento una bara su cui erano stampati in bella evidenza i nomi dei partiti anti-Yushchenko. Intanto altri manifestanti, circa tremila, muovevano in direzione del palazzo presidenziale per gridare anche la loro rabbia nei confronti di Kuchma. E' stata eretta anche qualche barricata.

Le prime reazioni negli ambienti diplomatici occidentali sono all'insegna di un'evidente preoccupazione. Si lamenta l'uscita di scena, almeno per ora, di un politico stimato all'estero come uno dei più adatti a varare riforme profonde. Stimato anche per la sua onestà personale, una virtù alquanto rara in un panorama politico che sembra caratterizzato dalla corruzione dilagante. Il responsabile della politica estera dell'Unione europea, Javier Solana, ha espresso rammarico per il voto del Parlamento. «Il primo ministro -ha dichiarato Solana, che solo pochi giorni fa era stato a Kiev- godeva della fiducia della Ue. Vorrei sottolineare il fatto che l'Ucraina sottostimerebbe un notevolissimo errore se modificasse il corso delle

riforme politiche ed economiche intraprese».

Kuchma da parte sua si è detto dispiaciuto, limitandosi però a prendere atto del fatto compiuto. «Come capo di Stato non posso essere contento per la scelta del Parlamento. Ma è accaduto». Così ha dichiarato il presidente che ieri si trovava in visita a Chernobyl, nel quindicesimo anniversario della catastrofe nucleare.

Prudenti le prime reazioni di Mosca. «L'Ucraina è uno Stato amico confinante, che gode di strette relazioni costruttive con la Russia», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri Alexander Yakovenko. «Si tratta di un affare interno e non dovrebbe avere effetti sui rapporti tra i nostri due Stati». In un comunicato il ministero afferma inoltre che i cambiamenti hanno avuto luogo nell'ambito delle regole costituzionali dell'Ucraina e non si vede all'orizzonte alcun cambiamento nelle relazioni fra i due paesi che «si sviluppano costruttivamente indipendentemente da chi guidi il governo ucraino».

## Giappone Koizumi premier punta sulle donne

**TOKYO** Aveva promesso di «cambiare il partito di governo e cambiare il paese», il neoprimo ministro giapponese Junichiro Koizumi. E per ora sta mantenendo le promesse. Ieri ha formato un gabinetto pieno di novità e di netta rottura rispetto alle consuetudini politiche nazionali. Il leader riformista del partito liberaldemocratico (Pld), per anni emarginato come «stravagante e sognatore» dai maggiori del Pld, ma giunto al potere sull'onda di un massiccio consenso popolare alla sua voglia di cambiamento, ha scelto, in prima persona e senza mercanteggiamenti dietro le quinte, una squadra di ministri, fra i tre partiti di coalizione al potere, che mette a segno una sfilza di record.

Mai un governo giapponese ha avuto tante donne, cinque su 17 ministri. Mai un numero così alto di tecnici senza legami con partiti politici, tre. E mai una schiera di giovani quasi alle prime armi - tre ministri sotto i 50 anni - in un paese abituato finora a seguire le gerarchie dell'anzianità di anni e di mandati parlamentari. «Qualcuno aveva pensato che non facessi sul serio. Sono felice di aver dimostrato finora coi fatti che i miei propositi di riforma sono seri e si realizzeranno» ha affermato Koizumi.

Record tra i record, due scelte di donne a incarichi mai andati finora all'altra metà del cielo. Makiko Tanaka, 57 anni - figlia del defunto premier Kakuei Tanaka, l'uomo che aprì a sorpresa nel 1972 le relazioni diplomatiche con la Cina - è stata nominata ministro degli esteri, e Mayumi Mori, 73 anni, ministro della giustizia. Le altre tre donne sono Atsuko Toyama, direttore del Museo di arte occidentale di Ueno, dove ha voluto ad ogni costo la grande Mostra sul Rinascimento italiano, in corso nell'ambito dell'Anno dell'Italia in Giappone, scelta come ministro della scienza e dell'educazione; Yoriko Kawaguchi, ministro dell'ambiente; e Chikage Ogi, del Partito Conservatore, confermata ministro del territorio e dei trasporti.

La squadra di giovanissimi è formata da un tecnico, il docente universitario di economia e autore di bestseller sui 10 anni di crisi economica Heizo Takenaka, 50 anni, propugnatore delle riforme strutturali e del risanamento delle finanze dello stato, punti forti del programma di Koizumi, voluto all'incarico di superministro dell'economia; da Nobuteru Ishihara, 44 anni, nominato ministro della riforma amministrativa; e da Gen Nakatani, 43 anni, nuovo ministro della difesa.

Le prime reazioni dell'opinione pubblica, fino a poche settimane fa in piena crisi di rigetto del Pld e del governo guidato da Yoshiro Mori, precipitato ai minimi storici di consenso per gaffe in serie e scandali di corruzione, sono a metà tra la sorpresa e l'entusiasmo. «Aria davvero nuova, erano decenni che non vedevamo un governo del genere» ha detto molta gente comune, mentre tutti i commentatori politici hanno riconosciuto a Koizumi «coraggio, ocularità e indipendenza dai vecchi giochi delle correnti liberaldemocratiche».

Il morbo colpisce per la terza volta. I genitori presentano una denuncia per avvelenamento contro ignoti

## In Francia muore un ragazzo per Bse

**PARIGI** La mucca pazza ha di nuovo ucciso in Francia, per la terza volta: dopo una lunga, straziante agonia, un ragazzo di diciannove anni, Arnaud Eboli, è morto l'altra notte a Parigi con i sintomi della terribile sindrome apparentata alla Bse, l'encefalopatia che fa strage tra i bovini.

«Mio figlio avrebbe compiuto vent'anni il 30 maggio», si sfoga la madre, Dominique, tra le lacrime. Negli ultimi due anni, da quando Arnaud si è all'improvviso ammalato, la sua vita è stata un inferno. La nuova variante della sindrome di Creutzfeldt-Jacob ha un impatto devastante sull'organismo, lo riduce ad una larva d'uomo. «Perdere un figlio è terribile, ma vederlo degradarsi

giorno dopo giorno è ancor più spaventoso», ha confidato.

Il calvario è incominciato nel settembre del 1998, quando il ragazzo - grande e grosso, con un debole per gli hamburger - incomincia ad avere strane crisi isteriche. I genitori (il padre dipendente del Ratp, l'azienda dei trasporti pubblici parigini, e la madre impiegata alla Previdenza Sociale) lo portano dallo psicologo. Pensano che si tratti di turbe adolescenziali. La psicoterapia fa però un buco nell'acqua, le crisi si ripetono sempre più forti e, al ritorno a casa nella banlieue parigina dopo le vacanze dell'estate '99, la situazione precipita: Arnaud, in pena anche per un amore finito male, ha i primi problemi

di deambulazione e di equilibrio e accusa repentini vuoti di memoria. Gli capita di perdersi nel metrò di Parigi e di ritornare a casa con ore e ore di ritardo.

A novembre di quell'anno, il ragazzo viene ricoverato per la prima volta in ospedale. I medici pensano ad un virus, ma una biopsia delle tonsille, effettuata al Pitié-Salpêtrière, il miglior ospedale di Parigi, conferma: il prione si è moltiplicato, ci sono tutti i sintomi della nuova variante della sindrome di Creutzfeldt-Jacob. Il tracollo arriva nel maggio scorso, ad agosto scivola per la prima volta in coma.

Mentre il figlio si dibatte tra la vita e la morte, Eric e Dominique Eboli mantengono intanto la convinzione che il

dramma non è affatto una fatalità, ma il risultato di precise, incredibili irresponsabilità. A novembre del 2000 vengono allora allo scoperto: invitano le tv a casa perché sia documentato in tutta la sua scioccante crudezza lo scempio della Bse su Arnaud. E in parallelo presentano una denuncia contro ignoti «per avvelenamento», assieme alla famiglia di Laurence Duhamel, una francese di 36 anni morta nel febbraio 2000 per lo stesso male. Pur essendo tecnicamente contro ignoti, l'azione legale tira in ballo le autorità britanniche, francesi ed europee, che solo con enorme ritardo hanno messo al bando le farine animali, la causa scatenante più probabile dell'epidemia.

Computer in tilt, rinviato il contatto tra i robot dell'Endeavour e dell'Alpha

## Salta la stretta di mano nello spazio

**NEW YORK** I computer di bordo della base orbitante Alpha adesso funzionano, ma la storica «stretta di mano» fra i bracci robot della stazione spaziale e dello shuttle Endeavour è stata rinviata una seconda volta ieri, per un'ultima serie di controlli e la messa a punto dei circuiti.

Il computer portatile che già mercoledì aveva dato qualche problema e imposto il rinvio dell'operazione, stando a fonti del Centro spaziale di Houston, è stato aggiustato e non dovrebbe più procurare problemi. Ma la cautela è d'obbligo in questi casi. Così gli esperti del centro spaziale hanno deciso di procedere rivedendo tutte le operazioni e hanno avviato un riesame generale

dei collegamenti e dei programmi per la gestione del braccio robot gigante installato su Alpha prima dell'importante prova generale.

Montato nei giorni scorsi sulla stazione spaziale, l'arto intelligente da un miliardo di dollari dovrebbe passare il contenitore in cui è stato trasportato fino ad Alpha a un altro braccio robot più piccolo di cui è dotato lo shuttle. Ma prima di provare questa «stretta di mano», i tecnici vogliono assicurarsi che tutto funzioni a puntino. In attesa che l'astronauta di Alpha Susan Helms completi la messa a punto con l'aiuto dei tecnici a terra, l'equipaggio dell'Endeavour ha continuato a caricare i rifiuti di Alpha sul modulo cargo Raffaello

di produzione italiana, che oggi dovrebbe essere sganciato dalla stazione spaziale per essere riagganciato allo shuttle.

Intanto tutto confermato per il volo del primo turista nello spazio. Il multimiliardario americano Dennis Tito partirà sabato prossimo alla volta della Stazione Spaziale Internazionale dalla stessa rampa di lancio da cui andò in orbita nel '61 Yuri Gagarin. Sulla fiancata della navicella Soyuz, che s'alzerà dal centro di lancio russo di Baikonur nel Kazakistan con a bordo Tito ed i due cosmonauti russi Yuri Baturin e Talgat Musabayev, sarà affissa anche una immagine di Gagarin per commemorare la grande impresa dell'astronauta russo.

## SMS DA PC: SI PAGERANNO

ROMA L'epoca dei messaggi gratis da Internet ai cellulari potrebbe finire molto presto. Gli operatori, non solo italiani, di telefonia mobile hanno deciso di «mandare il conto» ai service provider, stringendo un accordo sulla cosiddetta «tariffa di interconnessione». In pratica, il gestore finale del messaggio (a prescindere se questo transiti o meno sul web) chiederà il pagamento dell'interconnessione al gestore dal quale il messaggio ha avuto origine. In pratica si mette fine al meccanismo che oggi vede i portali offrire il servizio gratuitamente grazie all'acquisto, in genere da operatori cellulari stranieri, di pacchetti di Sms a costi relativamente contenuti. Di solito, fra gestori, non si paga l'utilizzo delle rispettive reti per i messaggi fra telefonini perché nello scambio di Sms, il ritorno economico si ripartisce fra tutti. Non è così, naturalmente, per i messaggi inviati da Internet, per i quali non c'è risposta. Da qui

la decisione comune dei gestori di dichiarare guerra ad alcuni Internet service provider. Naturalmente, per gli Sms mandati da un cellulare all'altro non cambia niente. Alla base di tutto il boom degli Sms, che rischia di intasare la rete su cui transitano, Starà quindi all'Internet provider decidere se continuare a mettere a disposizione Sms gratuiti oppure farli pagare. La reazione del popolo di Internet non si è fatta attendere: guidati dal portale Clarence, (contro il quale è stata annunciata una querela di Omnitel che si ritiene diffamata da alcune dichiarazioni), i diecimila siti collegati hanno promosso il primo net-strike (uno sciopero della rete) per il 2 maggio. Una valanga di e-mail, contenute un ricorso, si sta inoltre riversando sul sito dell'Authority per le comunicazioni. Infine, il Codacons, ha annunciato un esposto all'Antitrust «per accertare l'eventuale cartello» degli operatori di telefonia.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Il Fondo Monetario rivede al ribasso le previsioni di crescita dell'economia nel 2001, anche per l'Italia

# Tassi, America contro Europa

### La Casa Bianca preme per un taglio. Forti timori di una recessione

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Europa va per la sua strada e il Fondo monetario si associa al malumore degli americani, che vorrebbero dagli amici europei un taglio ai tassi di interesse. Aggiunge però che per il momento non c'è bisogno di riforme fiscali nei paesi dell'euro. Tira un'aria pesante alla sessione di primavera del Fondo monetario internazionale, cominciata ieri a Washington. Europei e americani sono d'accordo soltanto sull'opportunità di evitare uno scambio pubblico di accuse tra i ministri finanziari del G7, che si incontreranno domani. Per il resto, ognuno si regola a modo suo.

La Banca centrale europea ignora gli inviti del fondo monetario per una "riduzione moderata" del tasso di sconto dell'euro. Gli Stati Uniti, che hanno dato tagli spettacolari agli interessi del dollaro, sono delusi e ricambiano il dispetto su un altro fronte. Minacciano di bloccare qualunque prestito alla Turchia e agli altri paesi in crisi che l'Europa vorrebbe aiutare fino a quando non sarà impostato il risanamento delle loro finanze.

Il rapporto del Fondo monetario sulla situazione economica mondiale, pubblicato ieri, rivolge alla Banca centrale europea un invito esplicito: «Dato che il rischio di inflazione si è attenuato, un taglio moderato dei tassi di interesse è ora appropriato». Le previsioni del Fondo monetario per l'Europa sono leggermente più pessimiste di quelle dell'Unione Europea. Per l'area dell'euro viene indicata una crescita del 2,4 per cento quest'anno, e del 2,8 per cento l'anno prossimo. L'economia più dinamica è quella francese, che secondo l'Fmi dovrebbe crescere almeno del 2,6 per cento. La Germania per quest'anno segnerà il passo all'1,9 per cento, ma l'anno prossimo dovrebbe balzare al 2,6 per cento. Per l'Italia, sono previsti il 2 per



Il Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush

Haber/Ap

cento quest'anno e il 2,5 per cento l'anno prossimo.

D'altra parte, sottolinea il rapporto, i paesi dell'euro non hanno bisogno di "introdurre particolari misure fiscali", cioè di abbassare le tasse per stimolare la crescita. La flessibilità del tasso di interesse offre uno strumento sufficiente. Tutto sommato, l'Europa si trova in una situazione privilegiata rispetto al resto del mondo e in particolare agli Stati Uniti. Secondo il fondo monetario la crescita americana, che nell'

anno 2000 è stata del 5 per cento, quest'anno scenderà all'1,5 per cento, per rimbalzare al 2,5 per cento e rimettersi al passo con l'Europa l'anno prossimo.

Paul O'Neill, il ministro del Tesoro americano, nei giorni scorsi si è detto «concentrato» dal rifiuto della Banca centrale europea di abbassare il tasso di sconto. Un suo collaboratore ha confermato ieri che le previsioni di crescita dell'Unione europea per l'area dell'euro sembrano troppo ottimiste agli americani.

## Francoforte, Duisenberg tira dritto

### Costo del denaro, la Bce non si muove

FRANCOFORTE Francoforte non cede. Tassi fermi, anzi fermissimi. La decisione della Bce di lasciare invariati i tassi di interesse arriva dopo una settimana di crescente pressione sulla banca centrale europea per un taglio dei tassi di interesse, seguendo la linea decisa dalla Federal Reserve, con sollecitazioni arrivate dal Tesoro Usa, dalle Nazioni Unite e dal Fondo Monetario internazionale.

La decisione non ha però colto di sorpresa: molti economisti si attendevano che la Bce lasciasse invariato il costo del denaro al 4,75%. La Bce sta cercando il giusto equilibrio tra due tendenze economiche divergenti: un rallentamento dell'economia a livello globale che potrebbe spingere verso una riduzione dei tassi di interesse da un lato e dall'altro una persistente inflazione che suggerisce di tener fermo il costo di denaro. E il presidente dell'istituto centrale, Wim Duisenberg, ha ripetuto, anche durante l'ultimo fine settimana nella riunione Ecofin in Svezia, che l'inflazione rimane il problema numero uno.

La Bce rimane ormai l'unica maggiore banca centrale a non aver ridotto i tassi di interesse, dopo i quattro tagli operati dalla Fed per complessivi due punti percentuali. Le richieste per tagli dei tassi si erano intensificate ieri, dopo la diffusione da parte dell'Unione europea, delle previsioni per il 2001, con una crescita prevista al 2,9%.

Previsioni di crescita a ribasso anche da parte del Fmi che, secondo le prime anticipazioni, vede la eurozona crescere del 2,4% quest'anno.

Kat

«Siamo tutti nella stessa barca - ha detto - di fronte alla prospettiva di un rallentamento della crescita globale».

Tuttavia O'Neill non ha intenzione di dare battaglia sul tasso di interesse dell'Euro, quando incontrerà domani i colleghi del G7. «Userà piuttosto la propria energia - ha indicato un funzionario del Tesoro americano - per spiegare agli altri ministri che il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali è di identificare presto i problemi e insistere sulle riforme, prima che vengano discussi aiuti finanziari».

Traduzione: i paesi in crisi, come Turchia e Argentina, non otterranno prestiti dal fondo monetario internazionale se prima non sottoporranno a dolorose cure da cavallo le loro economie. Lo stesso rigore,

secondo gli Stati Uniti, deve essere mantenuto verso i paesi estremamente poveri, come Zambia o Mozambico, che consumano la maggior parte delle loro risorse per pagare al Fondo monetario internazionale gli interessi arretrati. O'Neill si opporrà alla cancellazione del debito, per non creare un precedente che al governo americano sembra pericoloso.

Nella prima giornata di lavori non ci sono state manifestazioni di protesta. La città di Washington ha però mobilitato 3500 poliziotti per tenere lontano l'ex popolo di Seattle, che ormai si chiama popolo del Quebec dopo le recenti manifestazioni canadesi. Qualche centinaio di dimostranti arriverà probabilmente domani, quando si riuniranno i ministri.

## Accordo di collaborazione

# Nuova Economia

### Importiamo dall'India esperti di tecnologia

Angelo Faccineto

MILANO E adesso tocca all'Italia. Dopo gli Stati Uniti, la Germania, la Gran Bretagna anche il nostro paese ha deciso di ricorrere agli specialisti indiani dei diversi settori dell'information technology.

Ieri a Firenze le delegazioni governative di Italia e India hanno firmato un protocollo d'intesa. Obiettivi, la crescita degli investimenti e la realizzazione di joint ventures e di progetti comuni per la formazione. Oltre alla collaborazione per lo sviluppo di nuovi mercati e l'innovazione delle imprese. Più nello specifico, l'intesa riguarda aree chiave come lo sviluppo dei software innovativi, la telemedicina, il commercio elettronico, la tecnologia e la sicurezza delle reti. E, come ha dichiarato il sottosegretario all'Industria, Stefano Passigli, punta ad offrire alle imprese italiane «strumenti di estremo interesse».

Ma perché questo accordo? E perché proprio con l'India? Le ragioni sono diverse. C'è, certo, un problema di costo della manodopera. Quella indiana, in occidente, si propone a un prezzo sicuramente competitivo. E c'è il fatto che, nel campo dell'information and communication technology (Ict), la «scuola indiana», in campo internazionale, è ormai da anni riconosciuta come una delle più qualificate ed aggiornate. Ci sono però anche altre ragioni.

La prima, di ordine strettamente economico, è legata all'andamento e alle potenzialità di crescita del settore. Nel 2000 il mercato dell'Ict ha superato in Italia i 108mila miliardi di lire. Rispetto all'anno precedente, una crescita del 12,8 per cento. Il fatturato complessivo ha raggiunto il 5,5 per cento del prodotto interno lordo e contribuisce alla sua crescita nella misura del 17 per cento. Valori superiori a quelli dell'Europa e degli stessi Stati Uniti.

Ma c'è un però. E qui sta la seconda ragione che, verosimilmente, ha spinto il governo italiano a stipulare l'accordo. In termini di opportunità di nuovi posti di lavoro la risorsa new economy, nel nostro Paese, è sfruttata soltanto in minima percentuale. Il che, tradotto, significa deficit di cervelli.

Secondo una recente ricerca commissionata a Netconsulting da Microsoft Italia entro la fine saranno circa 200mila i posti di lavoro offerti dalla rete per i quali non si riescono a trovare le professionalità necessarie. Un trend in costante crescita, visto che il gap nel '99 era stimato attorno alle 70mila unità (con una perdita di oltre 7mila miliardi di lire) e alla fine dello scorso anno aveva raggiunto quota 115mila. E non consola affatto che, complessivamente, in Europa le cose vadano anche peggio, con un deficit stimato di circa un milione 200mila lavoratori qualificati destinati a diventare, alla fine del 2003, un milione e 750mila.

Ma, protocollo a parte, come si muove il nostro Paese nel campo della qualificazione professionale nel settore? I dati emersi dall'indagine Netconsulting rivelano che da noi il mercato della formazione in information technology, oggi, è in forte espansione. E presenta interessanti trend di crescita. Anche in questo senso può essere letto l'accordo stipulato ieri a Firenze.

Scioperano i piloti dell'Alitalia in segno di protesta per le incertezze del management sul futuro dell'azienda

## Oggi sarà difficile viaggiare in aereo

ROMA Sul ponte del Primo maggio, tradizionale anticipo di vacanza, si allunga l'ombra degli scioperi. Scatta oggi la protesta dei piloti e assistenti di volo Alitalia, domani tocca agli steward. Gli scioperi, insinuati in una delle poche «finestre» libere dalle franchigie del calendario anti-scioperi della Commissione di garanzia, sono stati proclamati, per i piloti, da un nutrito gruppo di sigle - Filt Cgil, Fit Cisl, Anpac, Up - e per gli assistenti di volo, dal Sulta Cub. I primi si fermeranno per 4 ore, da questa mattina fino alle 15:30, ma con tutta probabilità gli effetti e gli strascichi si faranno sentire anche nelle ore successive. La protesta degli steward comincerà invece alle

11.30, sempre di oggi, e durerà 24 ore, fino alla stessa ora di sabato: è stata indetta dal Sulta a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro. Le rappresentanze dei piloti Alitalia e Alitalia Team lamentano invece il non rispetto da parte della compagnia di alcune norme contrattuali che riguardano ferie, turni di lavoro, corsi di addestramento.

Visto il numero e il «peso» delle organizzazioni sindacali in termini di rappresentanza, i disagi per la circolazione aerea ci saranno, tanto che la stessa compagnia di bandiera ha segnalato tra oggi e domani «possibili cancellazioni e ritardi nei voli dell'Alitalia» invitando i viaggiatori a contattare il

numero verde 800-650055 per informazioni più dettagliate. E la prossima settimana, venerdì 4, un altro sciopero del settore aereo: incrociano le braccia i dipendenti della compagnia Meridiana, «a sostegno della vertenza contro il piano industriale dell'azienda e per il mancato rinnovo dei contratti di lavoro scaduti da anni». Le turbolenze sindacali che riguardano i voli si faranno sentire anche a fine mese. Sono già in programma altri scioperi: ancora gli assistenti di volo Alitalia Team il 21 maggio mentre l'Up ha già annunciato un'altra protesta dei piloti.

I consumatori però non si arrendono. «Troppo comodo giustificare il blocco aereo con i presun-

ti problemi di sicurezza del trasporto aereo» stigmatizza in una nota Cittadinanza attiva invitando i sindacati di settore ad «avere il coraggio di attuare lo sciopero virtuale o alla rovescia».

Le agitazioni nel trasporto aereo costellano un po' tutto il mese di maggio.

Oltre agli scioperi di oggi e domani, c'è quella di venerdì 4 del personale di terra, assistenti di volo e piloti delle linee Meridiana, quindi il 14 e il 15 tocca ai piloti di elicotteri (che ieri hanno revocato lo sciopero indetto per il 30 aprile). Poi ancora gli assistenti di volo di Alitalia Team, per 24 ore dalle 11 del 31 maggio, agitazione indetta da Filt, Fit e Anpac.

A rischio 435 lavoratori della sede di La Spezia. Stamane assemblea in azienda

## Moulinex taglia 4mila posti

LA SPEZIA «La notizia ci è piombata addosso come una bomba, non ce l'aspettavamo di certo!», dice Fabrizio Natale, segretario della Fiom di La Spezia. La «notizia» terrificante, rimbombata da Parigi con l'Ansa delle 14,36, dice che nel contesto della ristrutturazione, la italo-francese Moulinex-Brandt intende smantellare lo stabilimento Ocean spezzino, 435 addetti ed altre centinaia di persone impiegate nell'indotto. L'annuncio della «imminente chiusura» ha fatto seguito, a distanza di un'ora, ad un comunicato che preannunciava solo una «ristrutturazione dell'attività lavaggio». Le chiusure provocheranno in totale circa 4 mila tagli occupazionali, di cui 1.500 in Fran-

cia e 1.700 in Polonia, e triturerà altra occupazione in Brasile, Irlanda, Spagna e Germania.

Dice Fabrizio Natale: «È un duro colpo contro noi e la città, e ridicolizza lo stesso governo poiché il ministro del Lavoro Salvi aveva convocato per il 3 maggio un incontro a Roma per vagliare le conseguenze della annunciata razionalizzazione». Invece ora l'ordine del giorno è drammatico: «Con il governo si doveva discutere su come riorganizzare il settore lavaggio, che interessa la Francia, Polonia e Italia». A La Spezia si producono solo le lavatrici a carico orizzontale, sul davanti, in Francia quelle a carico dall'alto.

In fabbrica l'annuncio è stato

accolto nel generale stupore, un mix di sbalordimento e rabbia, e già oggi la protesta dei lavoratori coinvolgerà la città e i partiti.

Questa mattina avrà luogo un'assemblea in fabbrica, che prenderà decisioni drastiche poiché si respira un clima teso, di scontro frontale, che non esclude - anzi la proposta viene formulata senza mezzi termini - la stessa occupazione a oltranza dello stabilimento fino a quando non sarà rientrata la minaccia di chiusura.

Al termine dell'assemblea quasi certamente i lavoratori porteranno la protesta nelle strade, in corteo, e chiederanno un incontro con il pre-

fetto per sensibilizzare il governo.

g.lac.



Mediobanca impone l'uscita di Desiata. L'opposizione di Geronzi e di Bankitalia. Cade la mediazione su Francesco Giavazzi

## Generali, Gutty presidente tra le polemiche

MILANO Volano gli stracci nei santuari della finanza per decidere i nuovi vertici delle Assicurazioni Generali. Alla fine di una giornata di riunioni e di scontri, dal cappello di Mediobanca è uscito Gianfranco Gutty, l'amministratore delegato delle Generali che salirà con tutta probabilità alla presidenza della compagnia di Trieste. Accanto dovrebbe avere due vicepresidenti del calibro di Francesco Cingano e, forse, Antoine Bernheim, mentre gli amministratori delegati delle Generali dovrebbero essere Fabio Cerchiai, confermato, e Giovanni Perisnotto, in qualità di new entry. Tutto bene, dunque?

Nemmeno per sogno. Ieri mattina il comitato nomine di Mediobanca, cui partecipano il presidente Cingano, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, con Paolo Biasi e Cesare Geronzi (in qualità di rappresentanti delle due banche azioniste, Unicredit e Banca di Ro-

ma) hanno discusso i vertici delle Generali. Scartata l'opzione del ritorno di Bernheim, poco in sintonia con Maranghi il presidente uscente delle Generali, Desiata, sul tavolo è stata messa la candidatura di Gutty, fedelissimo di Mediobanca, buon amministratore, ma secondo alcuni con una personalità e un prestigio ancora poco adatti al ruolo.

La proposta, dopo una lunga tira e molla, non è piaciuta a Geronzi, ed è stata approvata dagli altri consiglieri. Ma, a quanto risulta, la forzatura su Gutty non è piaciuta nemmeno alla Banca d'Italia il cui Fondo pensioni è uno dei maggiori azionisti delle Generali.

Tutto finito? No. Già l'idea di un voto a maggioranza su una questione tanto delicata come la presidenza delle Generali è un fatto di rilievo. Ma la scelta di Gutty contrasta in modo esplicito con altri interessi, ad esempio quelli di Giovanni



Gianfranco Gutty

Bazoli, grande sostenitore di Desiata che lo ripaga con l'appoggio in Banca Intesa, che sperava in una soluzione diversa e pacifica. Per questo motivo ieri mattina è stata discussa a lungo la proposta di candidare alla presidenza delle Generali Francesco Giavazzi, docente della Bocconi, editorialista del Corriere della sera, nonché genero del presidente di Mediobanca, Cingano. Questa opzione, gradita a Bazoli, poteva essere una mediazione di posizioni molto lontane. Ma, secondo quanto si è saputo, questa proposta è stata lasciata cadere, soprattutto da Maranghi che vuole continuare a dirigere, per interposta persona, la compagnia del Leone.

In serata si è appreso che il presidente Desiata ha convocato per oggi un consiglio di amministrazione delle Generali, proprio alla vigilia dell'assemblea degli azionisti che si svolge sabato. Potrebbe essere una riunione solo preparatoria, di corte-

sia verso i consiglieri di amministrazione. Ieri sera, per la verità, circolava anche la voce di una clamorosa iniziativa di Desiata: le dimissioni prima dell'assemblea. Possibile? In quel gran circo che è il mondo di Mediobanca tutto è possibile. Certo è che Desiata ha vissuto un'altra breve stagione a Trieste. La tanto amata compagnia non è mai stata troppo generosa con lui, soprattutto Mediobanca non è mai stata gentile. Anni fa Desiata, che già si trovava nelle posizioni di comando delle Generali, venne dirottato all'Alleanza per aver osato opporsi a Maranghi. Adesso Desiata paga probabilmente la sua autonomia intellettuale e il suo legame con Giovanni Bazoli.

Ma mentre Desiata non mostra mai desiderio di rivalsa, così non si può dire di Bazoli. Il banchiere bresciano è uno che non dimentica mai gli sgarbi. E questo delle Generali è grave.

Divergenze sulla governance nel patto di sindacato. Per lunedì assemblea dai nervi tesi sui nuovi assetti

## Santander lascia, tonfo di Sanpaolo-Imi

L'annuncio della Banca spagnola fa perdere al titolo del gruppo torinese il 5%

Bianca Di Giovanni

ROMA L'uscita del Banco Santander dal patto di sindacato del San Paolo di Torino è ormai ufficiale. Ieri il colosso spagnolo ha informato la Consob iberica che non intende rinnovare l'accordo, ed una fonte vicina all'istituto ha aggiunto che in vista c'è anche un'uscita dal Cda. Il tutto sarà ufficializzato all'assemblea di lunedì prossimo, che si preannuncia di fuoco. In effetti, la fine del «matrimonio» con un gigante di statura europea è già costata cara all'istituto piemontese, il cui titolo ieri ha lasciato sul tappeto più del 5% chiudendo a 15,34 euro. E' assai probabile che la mossa di Torino non piacerà neanche agli azionisti chiamati il 30 aprile ad esprimersi sul nuovo patto (ormai tutto torinese) ed a rinnovare i vertici.

Ieri sono giunte da Madrid spiegazioni (parziali) sulla decisione presa martedì scorso e sulla portata dell'allontanamento dai piemontesi. «Le relazioni con Sanpaolo-Imi continuano, ma sono meno intense. Stiamo valutando le opzioni» sul futuro della quota nel capitale dei torinesi. Così una fonte spagnola, che non ha mancato di ricordare che con gli italiani restano in piedi accordi commerciali nel credito al consumo e un portale paneuropeo di servizi finanziari. Insomma, non siamo al divorzio immediato, ma i madrileni fanno capire di volere le mani libere su quel 6,7% (circa tremila miliardi) considerato oggi una partecipazione finanziaria. La Borsa ha interpretato subito l'indicazione in un solo modo: gli spagnoli venderanno. Di qui lo scivolone di ieri in Piazza Affari, mentre sul recinto madrileni il titolo di Santander guadagnava terreno. Secondo gli addetti ai lavori, l'intenzione di scendere nel capitale non sarebbe una mossa isolata per il gigante spagnolo, ma il frutto di una strategia che porta oggi il Santander a puntare più sull'America Latina



Rainer Masera, designato Presidente del San Paolo - Imi

che sull'Europa. Niente di nuovo per le banche iberiche, tradizionalmente attratte dai mercati ispanofoni. C'è da aggiungere, poi, che il Santander ha alle spalle 24 mesi di campagna-acquisti, con oltre 9 miliardi di dollari impegnati. Quanto basta per non voler congelare quote per altri tre anni nel capitale torinese. Ma non tutti credono a questa versione dei fatti, avanzando la tesi di conflitti sulla governance tra Madrid e Torino (che a sua volta possiede il 3% dell'istituto spagnolo)

Sia quel che sia, resta il fatto che il Santander esce dal patto e non presenterà in assemblea alcun candidato al Cda. Dall'accordo esce anche il Montepaschi, senza molto clamore visto che l'allontanamento di Siena da Torino era annunciato da tempo. Risultato: nella stanza dei bottoni rimangono in tre, Compagnia di San Paolo con il 16%, Ifi-Ifi con il 4,9 e Reale Mutua, con il 2,06%. Il nuovo patto ha presentato una lista di 13 nomi per il Cda, contro 17 uscenti. I rinnovi delle cariche sono tutti inter-

ni: ad Arcuti dovrebbe subentrare l'attuale amministratore delegato Rainer Masera. Insomma, quello del San Paolo sembra quasi un arroccamento.

A questo punto la vera domanda è: che farà Torino dopo l'assemblea di lunedì? La Compagnia ha lasciato una porta aperta, con la clausola che consente di vagliare presso altri azionisti la possibilità di nuovi ingressi nel patto. Come dire: i giovani non sono finiti qui.

Se si fosse in altri tempi (e in

### Popolare di Novara: intese dopo aver sistemato i conti

ROMA La Banca Popolare di Novara è aperta a possibili accordi con altre banche, ma prima intende migliorare i propri conti, per presentarsi alle trattative in una posizione di maggior forza. Lo ha affermato il presidente dell'istituto, Siro Lombardini, che ieri pomeriggio insieme all'amministratore delegato, Piero Montani, ha presentato ai giornalisti il piano triennale al 2003. «Siamo attenti a tutte le possibilità - ha spiegato - ma prima di esplorarle bisogna che il piano marci e si consolidi. Per ora non solo non abbiamo trattative, ma non ci sono neanche ipotesi di lavoro». «Quello che escludiamo - ha continuato Lombardini - è che la Pop. di Novara sparisca nella pancia di qualche grossa banca. Questo è un vincolo, un impegno che ho preso e a cui mi attengo. Voglio sperare che la banca rimanga una cooperativa». Per il resto il presidente non esclude nulla, anche se riconosce che le fusioni tra le banche popolari «sono difficili». «Un'integrazione però può avvenire anche attraverso iniziative comuni. Non vogliamo restare single - ripete - ma i collegamenti li cercheremo solo al momento opportuno». Tra gli elementi principali del piano triennale diffuso ieri, si nota una riduzione del 15% degli organici, con un calo di 930 dipendenti al 2003. I ricavi saliranno da 1.142 miliardi nel 2000 a 1.400 miliardi, la raccolta indiretta salirà del 12,6% annuo a 58.800 miliardi, quella diretta del 6,6% annuo a 34mila miliardi e gli impieghi sempre del 6,6% annuo a 29.300. «Ci attendiamo dei ritorni già da quest'anno - ha detto Montani - i risultati del primo trimestre sono in linea con le attese e mi inducono a un cauto ottimismo».

altri Paesi) si potrebbe pensare a nuove aggregazioni sullo scacchiere italiano. C'è già chi resuscita il matrimonio - abortito - tra Torino e Banca. Ma è difficile che qualcosa si muova nella Penisola dopo l'indicazione - per nulla velata - di Bankitalia a mettere uno stop a nuovi «matrimoni». Così nel mondo del credito si parla tanto, ma si fa poco. Anzi, nulla. Un esempio? Il Montepaschi. Vuole vendere il suo 5% in San Paolo da un anno, ed è ancora lì. Vuole crescere in Bnl, e aspetta.

ENTI LOCALI

### Accordo fatto Aumento di 152mila lire

Raggiunto l'accordo per il nuovo contratto dei circa 650mila dipendenti degli enti locali (province, regioni, comuni). Lo hanno reso noto ieri sera i sindacati annunciando che, in seguito all'intesa, hanno deciso di revocare lo sciopero già indetto per il 30 aprile. L'accordo tra l'ArAn (agenzia per la contrattazione) e i sindacati prevede un aumento medio mensile di 152.500 lire lorde.

CASSA RISPARMIO FIRENZE

### Prestito globale Bei di 150 miliardi

La Cassa di Risparmio di Firenze SpA ha stipulato un prestito globale di 150 miliardi di lire con la Banca Europea per gli Investimenti (Bei), istituzione finanziaria dell'Unione europea. Il prestito consiste in una linea di credito a medio-lungo termine a favore delle piccole e medie imprese operanti nei settori industria, artigianato, commercio, turismo, infrastrutture, agricoltura e servizi (energia, ambiente e istruzione). I finanziamenti sono destinati principalmente a progetti di medio-piccole dimensioni per la realizzazione di investimenti fissi - inclusi gli immobili - o l'acquisto di macchinari. La durata massima dei finanziamenti varia a seconda del settore: 15 anni per il settore infrastrutture, 12 anni per il settore del turismo e 10 anni per gli altri settori.

EDITORIA

### Chiuso da tre giorni il «Quotidiano di Sassari»

Trenta persone tra giornalisti (per lo più collaboratori) e amministrativi sono senza lavoro da tre giorni per la chiusura del «Quotidiano di Sassari», tremila copie, giornale fondato nel 3 luglio '98, formato da un gruppo di giovani redattori, societariamente una piccola cooperativa. La chiusura è arrivata il 24 aprile per un ammanco di 60 milioni con l'Inpgi. «In una prima istanza lo scorso mese il tribunale ci aveva dichiarati solvibili - racconta l'amministratore-direttore Alessandra Raggio - Avevamo messo a disposizione una fattura che l'Inpgi poteva esigere. Non hanno fatto pignoramento presso terzi e hanno reiterato istanza di fallimento. I soldi che attendevamo dalla Regione sarda sono arrivati solo ora». Il «Quotidiano di Sassari», che vuole vivere, uscirà in edizione speciale sabato al prezzo di diecimila lire.

TELECOM ITALIA

### Nasce il Fondo Saturn Venture Partners

Telecom Italia Lab, la business unit di Telecom Italia per la ricerca e l'innovazione, e Ramius Capital Group, società americana di investment management, hanno costituito Saturna Venture Partners, fondo di venture capital di diritto statunitense con una dotazione di 280 milioni di dollari. Annovera tra gli investitori: Tim, Olivetti, Hopa, Mediobanca, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Antonveneta. Altre importanti istituzioni finanziarie, tra le quali importanti banche, stanno vagliando la loro possibile partecipazione. La responsabilità sarà affidata a David Lee, già managing director di Sandler Capital e di Lazard Freres. Per Roberto Colaninno Telecom vuole «essere presente nei settori emergenti delle nuove tecnologie».

E.BISCOM

### Scaglia: primo trimestre in linea con gli obiettivi

«I risultati del primo trimestre di e.Biscom sono in linea con gli obiettivi»: Silvio Scaglia, amministratore delegato della società, non ha voluto aggiungere altro sui primi mesi del 2001 in attesa del cda che, nei prossimi giorni, esaminerà la relazione trimestrale. Ma, nel corso dell'assemblea, ha confermato tutti gli obiettivi per i prossimi anni: break even a livello di ebitda nel 2003 e a livello di utile netto nel 2006. Nel 2001 i ricavi del gruppo dovrebbero raggiungere i 170 milioni di euro.

Il presidente von Pierer annuncia il taglio di 3500 addetti, ma l'Italia non dovrebbe essere coinvolta nella ristrutturazione

## Siemens sente la crisi dei telefonini

Gildo Campesato

BUDAPEST «Siamo stati colpiti in pieno dal rallentamento delle vendite e la situazione potrebbe diventare anche più difficile nei prossimi mesi». Ieri è toccato al numero uno della Siemens, Heinrich Pierer, fare i conti con la debolezza del mercato delle telecomunicazioni. Come Ericsson e Nokia, anche Siemens metterà mano alle forbici e taglierà nei prossimi 18 mesi oltre 3.500 posti di lavoro e non rinnoverà 2.600 contratti a termine.

Una cura che avrà ricadute soprattutto in Germania e Stati Uniti. Ad esserne colpito sarà il settore dell'Information and Communication Network (ICN). L'Italia non dovrebbe venire sostanzialmente coinvolta nel ridimensionamento. La crisi dell'ICN

di Siemens viene paradossalmente proprio dal suo recente successo. Il boom, cioè, che lo scorso anno ha trascinato utili e fatturato sulla spinta delle aziende che hanno ridisegnato le proprie reti software ed hardware per vaccinarle contro il millennium bug. Ora, però, sono poco propense a nuove campagne acquisti. Il rallentamento dell'economia americana (20% delle vendite Siemens nel settore) ha fatto il resto. «Abbiamo tutti pensato come se la new economy avesse cancellato i cicli economici» ammette Pierer.

Il caso più clamoroso è quello dei telefonini cellulari. Ancora a fine ottobre ci si aspettava per il 2001 un mercato mondiale tra i 550 ed i 580 milioni di apparecchi che ieri nelle previsioni di Pierer sono scesi a circa 400 milioni. Sono vendite di un 10% abbondante sopra lo scorso anno, ma i prodotto-

ri si erano preparati a ben altre cifre. La sovrapproduzione ha ingolfato i magazzini col risultato di far cadere prezzi e profitti. «Ci vorrà tempo per un riequilibrio - dice cautamente Pierer - Penso che anche il prossimo trimestre sarà molto incerto, andrà meglio verso fine anno».

Eppure, è una situazione per certi versi paradossale. I telefonini Siemens piacciono e si vendono: 16,2 milioni nell'ultimo semestre di quest'anno contro 8,7 milioni nello stesso periodo di un anno. Ciò fa di Siemens il terzo produttore al mondo ed il secondo in Europa dietro a Nokia. Ma il declino dei prezzi ha colpito al cuore gli equilibri finanziari. Lo stesso paradosso lo si riscontra nella semestrale Siemens. Escludendo Infineon, il fatturato cresce del 15% a 38,3 miliardi di euro mentre l'utile netto balza del

17% a 1,14 miliardi di euro con la redditività che sale più del fatturato. Ma il "mood" è dato da telefonini e ICN. Il resto del colosso Siemens è in ottima salute: dall'energia ai trasporti all'automation and drives. Siemens, comunque, affronta meglio di altri la crisi della new economy proprio grazie a quella diversificazione produttiva e geografica (è presente in 190 paesi) che in passato le è stata rinfacciata come eccessiva.

Quanto all'Italia, si guarda con attenzione ad Ansaldo Energia ma si risponde con un «no comment» alla domanda se può esserci qualche interesse a presentare un'offerta a Finmeccanica. Massimo Sarmi, amministratore delegato di Siemens spa, spiega invece che il gruppo in Italia ha registrato nell'ultimo semestre un fatturato di 1.900 milioni di euro, il 19% in più.

Il presidente Vallance si dimette per le difficoltà finanziarie. Arriva Bland (BBC)

## Bt, il debito licenzia il vertice

LONDRA Sotto il peso di un debito pari a 90mila miliardi di lire, ieri il presidente di British Telecom, sir Ian Vallance, ha rassegnato le dimissioni. Dopo mesi di insistenza, gli azionisti e gli investitori della più grande compagnia inglese di telecomunicazioni, una delle maggiori al mondo, sono riusciti nel tentativo di cambiare almeno una parte dei vertici della società che attraversa un periodo di gravi difficoltà. Non solo l'indebitamento frena lo sviluppo del gruppo, ma le stesse strategie decise dal management non sembrano aver prodotto risultati apprezzabili.

Al posto di Vallance, che è una specie di istituzione nell'industria inglese, è stato chiamato il presidente della BBC, sir Christopher Bland, che affiancherà nella conduzione di

British Telecom l'amministratore delegato Peter Bonfield. Quest'ultimo non ha il posto sicuro e nessuno si sorprenderebbe se lasciasse il suo incarico nel breve termine. L'obiettivo della coppia di vertice, come sollecitato dal mondo degli affari, è la drastica riduzione dell'indebitamento - almeno 10 miliardi di sterline, cioè 30mila miliardi di lire - entro la fine del 2001. Solo così, si dice nella City londinese, l'operatore di telecomunicazioni potrà liberare risorse per lo sviluppo e garantire un'adeguata remunerazione del capitale.

Non sarà facile per il nuovo vertice cercare di raggiungere questo obiettivo: la caduta dei mercati azionari e, in particolare, dei valori delle compagnie di telecomunicazioni riduce lo spazio di manovra. British

Telecom ha già rinunciato alla quotazione della controllata Bt Wireless (telefonia mobile) e Yell (pagine gialle). Una soluzione alternativa alla quotazione di alcune controllate o alla vendita di partecipazioni, potrebbe essere un aumento di capitale, ma gli investitori potrebbero seguire questa opzione solo nel caso di un ricambio del vertice e di una radicale svolta nelle strategie del gruppo.

Vallance ha trascorso vent'anni nel consiglio di amministrazione di British Telecom, società una volta considerata il fiore all'occhiello dell'industria inglese.

Il nuovo presidente Bland resterà per il momento anche presidente della BBC, in attesa che il governo Blair trovi un successore per la compagnia televisiva pubblica.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belga, Fiorino Olandese, Scellino Austriaco, Euro, Yen, Sterline, Franco Svi, and Zloty Pol.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Seduta senza storia alla Borsa di Milano, che soffre anche delle assenze per il ponte del primo maggio: Mibtel si limita a una limatura dello 0,20%, Fib giuoco che dopo aver superato i 40000 punti, si assesta poco al di sotto della soglia di resistenza. Numtel un poco migliore, sulla scia del Nasdaq. Si impongono all'attenzione prima le Eni, che toccano il nuovo massimo storico a 7,80 euro, per poi ripiegare dai massimi, le Montedison che sono ripartite, ma su volumi che nulla hanno a che vedere con la scorsa settimana, le Fiat, dopo i lusinghieri pronostici. Telefonici selettivi, e Generali al palo, in attesa di sapere a quali conclusioni sia arrivato il comitato nomine di Mediobanca, riunito oggi in Piazza Cuccia.

Alberto Falck rimane presidente, entrano in consiglio cinque uomini di Foro Buonaparte

Falck, parte l'era Montedison

MILANO Alberto Falck è stato confermato presidente dell'omonimo gruppo, è quanto deciso dal cda al termine dell'assemblea dei soci. Carlo Marchi è vicepresidente, Achille Colombo consigliere delegato e Federico Falck direttore generale. Fanno parte del comitato esecutivo Alberto Falck, Marchi, Colombo, Enrico Bondi e Bruno Isabella. La Falck ha venduto 1,4 milioni di azioni Olivetti per 7,8 miliardi di lire con una plusvalenza di 1,3 miliardi. È quanto emerge, tra le altre cose, dal bilancio della società guidata da Alberto Falck. L'imprenditore milanese ha sottolineato che la Falck mantiene una piccola quota del capitale di Ivrea. «Attraverso Finstahl manteniamo poi poco più dell'1% di Bell», ha aggiunto. L'andamento dei titoli Montedison in Borsa «sembra un ottovolante»: è il solo commento sulla battaglia a colpi di pacchetti aziona-

me e quando, dipende dai tempi tecnici, l'obiettivo rimane l'integrazione». Falck ha poi detto di non avere poi visto il finanziere Romain Zaleski da mesi: da quando era ai principali azionisti della Falck. «Non ci sono rapporti - ha precisato - né buoni né cattivi». Un accordo fra i concorrenti alla gara per Eletrogen «sarebbe una turbativa d'asta», ha aggiunto Alberto Falck alle voci di contatti fra le diverse cordate in gara per aggiudicarsi la prima centrale messa in vendita dall'Enel. «Quando si fa una gara - ha detto - un accordo fra i concorrenti sarebbe una turbativa d'asta: l'asta invece va fatta seriamente». La Sonda del Gruppo Falck partecipa alla gara in cordata con Edison. Sulle defezioni annunciate da alcuni partecipanti, Falck ha detto «ce lo aspettavamo ma quelli che restano sono molto agguerriti».

Tod's, sì al bilancio con meno utili Luca di Montezemolo in consiglio

MILANO L'assemblea dei soci Tod's ha approvato il bilancio 2000, il primo dopo lo sbarco in Borsa. Ed ha cooptato nel consiglio di amministrazione Luca Cordero di Montezemolo. Ai soci va una quota del 32,37 per cento dell'utile netto, che corrisponde a un dividendo di 252 lire per azione (0,13 euro). Il fatturato consolidato dell'azienda che fa capo alla famiglia Della Valle è salito del 14,5 per cento, attestandosi a 487 miliardi di lire, con una crescita notevole della quota estera (più 26 per cento) che copre il 51 per cento dei ricavi totali. Le maggiori spese in pubblicità, e l'aumento del costo del lavoro, oltre ai costi sostenuti per la quotazione in Borsa, hanno condizionato però la redditività del gruppo, che segnò un calo dell'utile netto pari al 34% (27,5 miliardi di lire). Con la nomina di Montezemolo - avvenuta all'unanimità con l'

approvazione del bilancio - il numero dei consiglieri della Tod's sale a nove. «Sono molto felice di averlo al mio fianco - ha detto Diego Della Valle - non solo per la stima e l'amicizia personale che mi legano a lui, ma soprattutto per le sue grandi competenze sia nell'ambito del marketing, sia nella gestione industriale dei prodotti di lusso. L'apporto che potrà darci sarà di grande aiuto nella formulazione delle strategie e nello sviluppo di Tod's. Con l'arrivo di Montezemolo - ha concluso il presidente - possiamo dire di aver completato un consiglio di amministrazione che contava già su persone di forti competenze specifiche ed eccellenti professionalità». La collaborazione fra Della Valle e il presidente della Ferrari è consolidata da tempo, dal lancio dell'Acqua di Parma fino al recente accordo con la Ferrari per la produzione di pelletteria e accessori di lusso.

AZIONI

Table of stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and Capitaliz. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Table of stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and Capitaliz. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Table of stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and Capitaliz. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.



<b>08,00</b> Sport edicola (Tmc)
<b>15,00</b> Tennis da Barcellona (Eurosport)
<b>17,45</b> C. Italia, Paf-Scavolini (RaiSportSat)
<b>18,40</b> Sport sera (Rai2)
<b>20,10</b> Calcio, camp. tedesco (SportStream)
<b>20,45</b> Cagliari-Empoli (Tele+Nero)
<b>21,00</b> Posillipo-Florentia (RaiSportSat)
<b>22,20</b> Basket, Coppa Italia (RaiSportSat)
<b>00,00</b> Sportivamente (Rai3)
<b>01,00</b> Studio sport (Italia1)

## Tennis, Luzzi vince ancora a Barcellona: è nei quarti

Il giovane tennista azzurro ha sconfitto lo spagnolo Calatrava in due set. Oggi affronta Enqvist



Non si ferma il cammino di Federico Luzzi al torneo Atp di Barcellona, dotato di 1 milione di dollari. Sfruttando un tabellone piuttosto favorevole, l'azzurro ha superato anche il terzo turno battendo lo spagnolo Alex Calatrava, un avversario più consistente dei due superati in precedenza, con il punteggio di 7-6 (7/5) 3-6 6-3. Luzzi, che occupa attualmente il 180° posto della classifica Atp (Entry System), a Barcellona è approdato al tabellone principale dopo aver superato le qualificazioni. Il ventunenne tennista azzurro, rivelatosi in Coppa Davis nella vittoriosa trasferta in Finlandia, ha superato al primo turno l'argentino Acasuso 6-0 6-3 e al secondo il tedesco Vinck 6-4 7-6. Oggi nei quarti di finale Luzzi si troverà di fronte lo svedese Enqvist (testa di serie n.11) che ieri ha sconfitto l'ucraino Medvedev 7-6 7-5. Nell'altro quarto della parte alta derby spagnolo Moya-Correlja. Nella parte bassa lo svizzero Kratochvil ha superato lo spagnolo Robredo 6-1 6-0 e oggi affronterà un altro spagnolo, Portas (6-4 6-2 a Blanco).

Raisport così non va

Il palinsesto di Rai Sport Satellite ha escluso il Giro delle Regioni per "inaffidabilità". Decisione singolare visto che ieri Raisport ha trasmesso la replica del Gran Premio della Liberazione, disputato il 25 aprile. Il Giro delle Regioni, da 26 anni è la naturale prosecuzione del Gran Premio della Liberazione. Ma Raisport preferisce replicare un evento già trasmesso, con successo, 24 ore prima. I ripetuti interventi del presidente federale Ceruti e del dirigente Augusto Rosati non sono riusciti a persuadere i vertici di Raisport sulla "affidabilità" del Giro delle Regioni.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Arriva l'elettronica. Come cambia la F1

Prove libere del Gp di Spagna con l'incognita "software" in un circus che piange la morte del pilota italiano

## BOX IN LUTTO

### Oggi l'addio ad Alboreto I piloti: «Un gentiluomo»

I primi risultati dell'inchiesta sulle cause e sulla dinamica dell'incidente che mercoledì pomeriggio è costata la vita a Michele Alboreto sul circuito tedesco di Lausitzring, non lontano da Dresda (est della Germania), non si avranno prima di lunedì.

Ieri è stata effettuata l'autopsia, ma nulla è trapelato sul risultato. Gli inquirenti tedeschi osservano il massimo riserbo, anche se dall'Italia si è saputo che la salma di Alboreto dovrebbe essere rimpatriata prestissimo. I funerali si svolgeranno infatti oggi pomeriggio a Bastiglio-Milano 3, dove l'ex ferrarista abitava con la famiglia. Le esequie saranno celebrate nella chiesa di Gesù Salvatore in via Manzoni, dove è stata allestita la camera ardente.

Sull'incidente si è pronunciato intanto un portavoce della polizia tedesca. «Circa 400 metri prima della curva sud, senza alcuna causa apparente l'auto è sbandata sulla destra», ha detto alla Bild il portavoce Berndt Fleischer. «Dopo aver urtato contro una recinzione metallica, la vettura si è capovolta facendo un volo di un centinaio di metri. Il pilota è morto sul colpo, l'auto è stata ridotta a un ammasso di rottami».

Nel paddock di Barcellona c'è grande commozione. Michael Schumacher: «La morte di Alboreto è un evento terribile. Sono scioccato». Anche Hakkinen ha espresso dolore. «La sua morte è una grande perdita». Giancarlo Fisichella con Alboreto corse per due anni: 1995 e 1996 con le Alfa Romeo nel Dtm e nell'Itc. «La perdita per me è terribile - dice - Da ragazzino ero suo tifoso.

Lo vidi correre la prima volta a Vallelunga, in formula 2. Poi mi trovai al suo fianco e sapevo sempre darmi il consiglio giusto. Un gentiluomo. Di persone così ne ho viste pochissime. Per me è stato un faro, un esempio». Correva ancora Michele, a 44 anni. «Quella è pura passione - dice Fisichella - Non lo faceva certo per bisogno, voleva continuare a vivere la sua vita così». «Continui a correre - spiega Ivan Capelli - perché hai il virus della velocità dentro e nessuno te lo toglie. Quando lasci la formula uno continui a cercare di provare certe sensazioni. E ti inventi come correre. Sai che il pericolo c'è sempre, ma non puoi farne a meno». E poi per le partite a carte con "Pasticcino", il cuoco che allora era in Ferrari. Ed i regali ai meccanici. «Alla fine del 1985 ci invitò tutti a cena - ricorda Gabriele Pagliarini - E ci disse: "Vi ho fatto viaggiare tutto l'anno per me, ora è tempo che vi faccia viaggiare per voi". E pagò a tutti una vacanza con moglie o fidanzata, a scelta: in Kenya o alle Maldive...». Per Giancarlo Minardi, Michele Alboreto non era solo un ex. «La sua morte - dice - è un colpo per tutto l'automobilismo italiano». Berger è stato l'ultimo compagno di Alboreto in Ferrari. «Era un vero gentiluomo italiano - dice - Ti potevi divertire con lui, ma poi prendeva il suo lavoro molto seriamente». E Prost, che fu il suo avversario nel 1985: «Lui fu il mio primo vero avversario, non solo in f.1, ma già dai tempi della formula 3. In pista e fuori era un vero gentleman. Con lui abbiamo perso un uomo ed un pilota come non ce ne sono più».

Lodovico Basali

**BARCELONA** Via, si parte. Non ci saranno più equivoci, finalmente. Almeno si spera. Da oggi, con le sessioni di prove libere, la F1 ritorna all'elettronica, dopo che questa era stata bandita, sette anni orsono. Un passo indietro o un passo avanti? Dal punto di vista della chiarezza dei regolamenti, la risposta è ovvia: un passo avanti. Dal punto di vista della guida, del ruolo del pilota, un passo indietro. Anche se occorre che ricordare che già a metà degli anni ottanta l'elettronica era ben presente sui motori turbo, allo scopo di limitare i consumi. Comunque la pensate, sappiate che, da oggi,

la guerra in pista avrà risvolti diversi. L'elettronica condizionerà non poco il risultato, sarà premiato chi escogiterà il sistema di controllo della trazione più efficace, il cambio di marcia più veloce. Fino al GP di S.Marino il sospetto ha aleggiato sul circus, fino a far dire a Giancarlo Minardi una frase significativa: «Siamo gli unici che non hanno mai montato strani marchingegni sulle nostre monoposto». Come a sottolineare che i vari big, dalla McLaren alla Ferrari, dalla Williams alla Jordan, qualche furbata a testa, in questi anni, l'hanno fatta, eccome. Nessuna prova, beninteso, ma con la sofisticazione dei sistemi attuali, andare a fare delle verifiche complete, è quasi impossibile. E co-

si la Fia ha ceduto, è tornata indietro, smentendo quanto disse Moseley proprio sette anni fa: «Ogni sistema ausiliario svilisce le qualità del pilota».

Appunto. E infatti i piloti, intervistati nelle ultime settimane, non hanno certo gradito la novità. Specie quelli che nel piede hanno quel qualcosa in più che, in certe condizioni di pista, può fare la differenza. «A me piace portare la monoposto e non essere portato da lei», ha dichiarato Olivier Panis della Bar-Honda. E gli ha fatto eco Jarno Trulli: «Ora, il nostro apporto, sarà certo più limitato, anche se il pilota, almeno un pochino, conterà». E che farà Schumacher? Il tedesco è famoso per la sua particolare tecni-

ca di guida. In curva «gioca» con il freno e l'acceleratore, facendo cose che nessun altro o pochissimi riescono a fare. Ora sarà tutto inutile, relativamente parlando. I più, comunque, sostengono che i team minori, se non altro, ne trarranno qualche vantaggio, subendo minori distacchi dai top team. Insomma una F1 sempre più tecnologica, sempre più in mano agli uffici ricerca della Casa. Non c'è da stupirsi, da un lato. Ormai molte auto di serie dispongono di sofisticati ausili elettronici: Abs, controllo della trazione, controllo della sbandata, brake assist (aiuto alla frenata d'emergenza). Perché, dunque, potrebbe chiedersi l'appassionato, non applicare tanta meraviglia a quella che è considera-

ta la formula regina dell'automobilismo? Uno dei principali attori di questo ritorno all'elettronica è ovviamente la Magneti Marelli. L'azienda italiana lavora a stretto contatto con la Ferrari, con la Prost, la Sauber, la Minardi e collabora anche con Renault, Jaguar e Toyota. I tecnici che stanno dietro alle monoposto di queste scuderie devono avere a che fare con centraline, software, ben 900 metri di cavi elettrici a bordo di ciascuna macchina e 200 sensori e attuatori: roba da far impazzire Einstein in persona.

L'elemento che più sconcerta nel nuovo regolamento è che la cambiata sarà completamente automatica. Nel senso che la centralina verrà programmata per ogni circuito, inserendo da sola le marce. Il pilota dovrà solo pigiare sull'acceleratore, stertare e frenare. A proposito di freni, è stato proibito l'Abs e il ripartitore di frenata mentre lo sterzo può disporre di servosterzo a gestione elettronica. Una curiosità: la Williams-Renault, vincitrice nel campionato del mondo 1993 con Alain Prost, era un concentrato di elettronica, settore dove il team di Grove è sempre stato maestro. Un'arma in più per lo scatenato Ralf Schumacher, vincitore, non tanto a sorpresa, dell'ultimo Gp di S. Marino con la Williams-Bmw.

Ma il fratello più grande, Michael, avverte: «Non mi aspetto un cambiamento dei rapporti di forza: i migliori piloti saranno sempre davanti e le squadre più forti avranno sempre qualcosa in più anche perché il perfezionamento dell'elettronica aiuterà i team più grandi». Proprio lui, che in quanto grande talento naturale dovrebbe temere di più la liberalizzazione degli aiuti elettronici, è a favore della "rivoluzione"? «Sono a favore perché in questo modo si può andare più veloci e guidare ancor più al limite, senza doversi preoccupare dei picchi di potenza del motore. Non perdo nulla, anzi, posso immaginare che la differenza sul compagno di scuderia sarà anche più grande».



L'auto distrutta di Michele Alboreto, nel tragico incidente il pilota italiano ha perso la vita

Rasche/Ap

Giro delle Regioni. La tappa iniziale, da Montalto di Castro a Castiglione del Lago, ha visto il successo di un ragazzo ventunenne di Bolzano

## Il primo acuto è di Quinziano. E ora le salite

Gino Sala

**CASTIGLIONE DEL LAGO** Il ventunesimo Giro delle Regioni è lanciato, è in pieno movimento con una carovana composta da 32 squadre di cui 14 di nazionalità straniera e da un esercito di preziosissimi volontari senza i quali il comandante Bomboni non potrebbe tenere in piedi una competizione che ha raggiunto livelli della massima importanza.

Da un quarto di secolo il mondo è con noi, ciclisticamente parlando e questi ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano fanno conoscenza con posti che solitamente vengono ignorati dallo sport della bicicletta. Posti meravigliosi, forti della loro antichità, dove la gente di ogni età ci acco-

glie con molta simpatia e tanti evviva. Ieri siamo partiti da Montalto di Castro, settemila abitanti, paese adagiato a nord di Civitavecchia che si specchia nel mar Tirreno, l'abbraccio e l'augurio di una folla generosa negli applausi e negli incantamenti. E avanti per la tappa inaugurale.

Avanti sotto un cielo ballerino, diciamo velato d'azzurro e di bianco. Avanti col gruppo subito in fermento, pieno sussulti, di tentativi a ripetizione che portano in testa una ventina di elementi il cui vantaggio sul Monte Nibbio è di 2'10". Particolarmente attivo il russo Parakhine che incita i compagni d'avventura con tirate furiose e così il margine aumenta: tre minuti tondi quando Boggia e Lugana cercano invano di uscire dal drappello di punta.



dietro avvertono il pericolo dando vita ad una caccia che via via riduce il distacco. Non a sufficienza però perché davanti c'è chi non s'arrende, in particolare Belletini, Cappelletto, Ljungblad, Lugana, Morresi, Quinziano, Muto, Sestak, Scamardella, Lattuada, dieci garibaldini con una marcia in più che porteranno a termine una fuga di 141 chilometri. Cappelletto si produce in una sparata che sembra contenere il colpo vincente. Fatica sprecata. L'impresa riesce invece a Quinziano che se la squaglia

in vista dell'ultimo chilometro e conclude trionfalmente sulla sponda di un lago sornione. Buon secondo lo svedese Ljungblad seguito da Lugana, Muto e Belletini. Il gruppo è in ritardo di 1'06". Non è molto anche perché siamo al capitolo iniziale e già oggi potrebbe succedere di tutto.

Manuel Quinziano, il primo «leader» del Regioni, è di Bolzano dove è nato 21 anni fa. L'intera famiglia nutre un profondo amore per il ciclismo. Il papà è in possesso del patentino di direttore sportivo, la mamma è giudice di gara. Manuel si presenta come un giovanotto prestante, altezza un metro e ottantacinque centimetri, peso settantatré chili. Quella di ieri è la seconda vittoria stagionale. Una medaglia d'argento nei mondiali a cronometro

di Zagabria e un bronzo nell'inseguimento a squadre a Città del Capo figurano nello stato di servizio del bolzanino che giunto sul podio dichiara: «È una gioia immensa indossare la maglia di capoclassifica di una delle più prestigiose competizioni del mondo. Non ho particolari ambizioni. Sono un passista che si difende in salita, ma nella mia squadra il ragazzo maggiormente dotato è Cunego e io gli farò da gregario...».

E attenzione perché oggi s'annuncia una prova tremenda, sicuramente selettiva. Lunghezza 128 chilometri a cavallo di un terreno senza pianura, cinto arrampicate, una più impegnativa dell'altra, arrivo al rifugio Doganaccia di Cutigliano, traguardo a 1520 metri di altitudine, perciò prepariamoci ad una conclusione con distacchi pesanti.

## ARRIVO

1ª tappa  
Montalto di Castro-Castiglione del Lago di 184 km

1) Manuel Quinziano (Zalf Euromobili) 4h30'04"
2) Ljungblad (Svezia) a 4"
3) Lugana a 5"
4) Muto a 6"
5) Belletini a 7"
6) Sestak s.t.
7) Scamardella a 9"
8) Cappelletto a 11"
9) Morresi s.t.
10) Lattuada s.t.

## CLASSIFICA

In seguito agli abbuoni è questa la classifica generale del Giro delle Regioni 2001 dopo la prima tappa

1) Quinziano a 7"
2) Ljungblad a 8"
3) Lugana a 13"
4) Sestak a 16"
5) Muto a 17"
6) Belletini a 17"
7) Lattuada a 18"
8) Scamardella a 19"
9) Cappelletto a 21"
10) Morresi s.t.



flash dal mondo

## LAZIO

Duemila tifosi a Formello  
Incitamenti a Couto e Nesta

L'entusiasmo per il derby capitolino è già alle stelle. I tifosi vivono intensamente il clima intorno a questa sfida. Così, quelli della Lazio sono andati in duemila nel centro sportivo di Formello a manifestare il loro calore alla squadra. Appena iniziato l'allenamento sono partiti i cori e tra i più osannati c'è stato Fernando Couto. Ci sono poi stati cori ed incitamenti per Nesta, Nedved, Poborsky e Peruzzi. Qualcuno ha mostrato, a mò di portafortuna, un'aquila colorata di bianco, rosso e verde costruita con dei ferri di cavallo.



## ROMA

Emerson: «Nessuno è favorito  
Sono concentrato come sempre»

Emerson si prepara a vivere il suo primo derby in giallorosso. «Favoriti in un derby non ne esistono. La squadra più determinata e più concentrata sarà quella che vincerà», dice. Una sicurezza unita allo spirito con cui scenderà in campo. «Affronterò la Lazio come ho fatto domenica a Udine e contro tutte le altre avversarie. Per me le partite sono tutte uguali e le affronto sempre con la stessa determinazione, al massimo. L'importante è studiare l'avversario. È una partita particolare solo per i tifosi».

## TV/1

Il match trasmesso in tutto il mondo  
Grandi schermi in Usa e Inghilterra

La sfida fra Roma e Lazio in programma all'Olimpico domenica sera verrà teletrasmessa in tutto il mondo. Raitrade, la società della Rai che commercializza anche i diritti della serie A ha esaudito tutte le richieste. Centinaia di milioni di persone assisteranno alla sfida. Negli Usa si segnalano dei gruppi di ascolto. A Boston, gli sportivi si sono dati appuntamento al Caffè Pompei mentre a New York al Caffè Roma. Stesso discorso in Gran Bretagna: a Londra, molti pub trasmetteranno il derby. La partita trasmessa anche in Brasile, in Argentina, in Cina, Giappone e Australia.

## TV/2

Dieci ore non stop su Stream  
Interviste, gol e ricordi

Prenderà il via alla 14,30 la maratona tv di Stream dedicata alla sfida tra le due romane, in onda alle 20,30 su Sport Stream e Calcio Stream. La non stop partirà dallo studio 2 di via Salaria con Fabio Guadagnini e Darwin Pastorin, che si collegheranno con l'Olimpico e presenteranno le interviste a Italo Cucci e Luciano Moggi. Spazio anche alle interviste realizzate da Paolo Assogna in giro per la città, ai gol più belli delle due squadre, a un blob dedicato a tifosi vip tra cui Alfio Marchini, Franco Sensi, Cesare Romiti, Maurizio Costanzo e Sandro Curzi.



# Derby, anche Montella ko

*Distrazione muscolare per l'attaccante e Totti resta in dubbio Lazio, "problemi di trasporti": Veron arriva soltanto domani*

ROMA Brutta sorpresa per Vincenzo Montella e per la Roma: l'Aeroplanino non volerà nel derby (e forse neanche nella sfida con la Juve). Il centravanti, tornato a Trigoria dopo l'amichevole Italia-Sud Africa di mercoledì da protagonista, è stato sottoposto a un'ecografia che ha rivelato la presenza di una distrazione ai flessori della coscia destra. Montella si sottoporrà già da oggi alla riabilitazione, ma è escluso che possa scendere in campo domenica sera contro la Lazio.

Una Nazionale fatale per i colori giallorossi. Martedì era toccato a Totti, infortunatosi alla caviglia nell'allenamento azzurro, e ieri è stata la volta dell'altro attaccante giallorosso, e nel modo più inatteso: una distrazione muscolare di

cui non si era reso conto neanche il giocatore. «Ero sotto la doccia - ha raccontato Montella - e ho avvertito un fastidio». Una volta messo in allarme, il medico della nazionale Andrea Ferretti ha applicato una fasciatura, cercando senza successo di mettersi in contatto con il suo collega della Roma, Mario Brozzi, poi raggiunto al telefono da Montella alle 24. «Sembra un affaticamento», gli ha spiegato il romanista, mai prima di ieri alle prese con un stiramento del genere. La diagnosi in questi casi parla di 15-20 giorni per il recupero, il che vuole dire no Lazio e nemmeno Juve. «Colpa della nazionale? No, della sfortuna», dice Sensi. «Si lavora tutto l'anno per una partita come questa, per me era come una fina-

zione ai mondiali del 2002. La società ha lavorato tutto il pomeriggio di ieri per trovare una soluzione e per far tornare gli argentini nella giornata stabilita, cioè oggi. Il tutto nasce da uno sciopero delle linee aeree argentive su un volo delle quali erano prenotati Crespo, Veron e Lopez. La Lazio, appena saputo dello sciopero, ha provato a contattare tre giocatori, riuscendovi solo con Crespo e Lopez. Questi ultimi due sono stati imbarcati su un volo Lufthansa che arriverà questa mattina a Francoforte. L'unico che non è stato raggiunto telefonicamente, o meglio è stato raggiunto ma troppo tardi per imbarcarlo sullo stesso volo dei due compagni, è Juan Sebastian Veron che arriverà in Italia solo domani mattina. Simeone, l'unico partito regolarmente, arriverà in mattinata a Milano e sarà

prelevato da un aereo privato per l'immediato trasporto a Roma. Aereo privato targato Lazio anche a Francoforte per "recuperare" Crespo e Lopez. Ma non c'è solo il problema dei sudamericani a preoccupare Zoff. Oggi si riunisce la commissione disciplinare che potrebbe sospendere Fernando Couto, quindi privare il tecnico di un titolare in difesa. Se verrà confermata tale ipotesi, accanto a Nesta giocherà Paolo Negro, autore dell'autogol che ha regalato il derby d'andata alla Roma. Per il resto l'allenatore

Il ct fa il bilancio dopo l'amichevole di Perugia con il Sudafrica: bene gli esordienti Azzurri, la rivelazione Liverani  
Trapattoni: «Amo la provincia»

ROMA Giro d'Italia in cerca di sorprese. Non è il titolo di una guida turistica, ma il senso delle domeniche di Giovanni Trapattoni. L'amichevole di Perugia offre al tecnico della nazionale azzurra due alternative nuove, nei ruoli più delicati: Materazzi e Liverani. Il ct conferma il suo voto ai due esordienti, annuncia che il primo è nel gruppo per la partita di qualificazione mondiale in Georgia, il prossimo 2 giugno, mentre il secondo dovrà ancora aspettare. È soprattutto, fa un elogio della provincia.

«È soprattutto lì che vado per trovare quel che mi serve - spiega Trapattoni - Già nei mesi scorsi avevo detto che Atalanta e Perugia sono le realtà più belle di questo campionato. Sono negli stadi tutte le domeniche, e vi assicuro che nel confronto tra le cosiddette grandi e le provinciali i risultati dicono una cosa, le prestazioni un'altra». Già un paio di mesi fa, chiamato a commentare la corsa scudetto di Roma e Juve e le rispettive qualità, Trapattoni assegnò ad Atalanta e Perugia l'oscar del miglior calcio del campionato. Giudizio ribadito ora («se non ho richiamato i ragazzi dell'Atalanta, è solo per non bruciare ulteriormente dei giovani...»), tanto più che Liverani e Materazzi hanno dimostrato di essere all'altezza già dell'azzurro.

«Il fatto è - spiega il ct - che in certi ruoli i

grandi club prendono gli stranieri. Guardate il libero: la Juve ha Montero, l'Inter Blanc, la Roma Samuel, la stessa Lazio con Nesta fa giocare Couto. Da questo nasce il pessimismo, a mio avviso a volte anche superficiale, attorno al nostro calcio. Ma la provincia lavora bene, sa coltivare i suoi talenti. Per me è una necessità pescare lì, ma una necessità che premia. Senza ombra di dubbio».

Per questo, Materazzi e Liverani si sono già costruiti il futuro. «Il difensore è una garanzia, come alternativa di Nesta - spiega Trapattoni - Lo considero tale anche in vista della trasferta in Georgia. Liverani invece potrebbe non esserci». Il ct vuole ancora chiarire quale sia il migliore impiego del centrocampista di colore. «Con il Sudafrica ha fatto il vice Totti, e bene. Ma voglio vederlo anche nel suo ruolo, in partite più dure e dove serve maggior dinamismo».

Ciò a dire, niente Georgia, ma alla prossima occasione si ripeterà il test. Intanto, a questa nazionale Liverani ha offerto un'altro versante di simpatia. «Avevo detto che la convocazione non dipendeva certo dal colore della pelle, e lo ribadisco: ma è stato importante che la nazionale lanciasse questo segnale in una città abituata alla multirazzialità come Perugia. Servirebbe che arrivasse a quelle due o tre città, a quei



pochi cretinotti che la domenica gridano volgarità ai giocatori di colore».

Ma non è questa la sola indicazione cercata e trovata in azzurro. «Sono stato accontentato nella mia richiesta di dare continuità al meglio delle due partite Romania-Lituania - conclude Trap - E ho visto un Montella cresciuto, capace di superare la delusione della panchina. Se la nazionale riesce a ottenere il massimo anche da giocatori in difficoltà per il turn over, è un bel



L'esultanza di Montella dopo il gol al Sudafrica. L'aeroplanino non volerà nel derby. A destra l'infortunio di Totti. In basso Liverani. In alto Crespo e Claudio Lopez

passo avanti». Tanto che ora, per la Georgia, il ct si trova con l'abbondanza di attaccanti. Vieri «dovrà dimostrare di essere tornato di punto in bianco al suo livello, perché fa parte del gruppo ma spetta a lui risalire la china». Quanto a Baggio, il ct replica agli striscioni di Perugia che dopo la sua apertura volevano già l'ex codino in nazionale. «I tifosi devono star tranquilli, non è detto che lo chiamino: non saranno le forzature a farmi cambiare rotta».

Per Liverani, ora, l'obiettivo è la conferma in azzurro. «Mi rendo conto che è dura, ci sono tanti campioni attualmente fuori, come Del Piero, Totti. Ma è un obiettivo che non mi assilla. Certo - conclude - sarebbe bello essere fra i 22 che faranno il campionato del mondo». Per Materazzi è stato «il giorno più bello della mia vita sportiva. Ho coronato un sogno, fin dal momento della convocazione. Mi sembrava di aver vinto tre giorni accanto a questi campioni».

non ha grandi problemi. Ha recuperato Nesta al centro della Difesa e ritrovato in ottima forma i due nazionali cechi Nedved e Poborsky. In più potrà contare sul ritrovato Baronio e sull'altro centrocampista Dino Baggio. L'unico problema riguarda Marchegiani, che non sarà del derby per un problema al ginocchio sinistro, ma in porta c'è il titolare Angelo Peruzzi.

## Leggi sullo sport, quello che il Parlamento deve ancora fare

Nedo Canetti

ROMA Abbiamo illustrato, in una precedente nota, quanto è stato prodotto per lo sport, sotto il profilo legislativo, da governo e Parlamento, nella passata legislatura. Una produzione indubbiamente positiva, ma che ha lasciato in eredità alle prossime Camere, alcune questioni irrisolte. Due, in partico-

L'Accademia Nazionale di San Luca annuncia con dolore la scomparsa di

RENZO VESPIGNANI

già suo Presidente, ricordandone le straordinarie qualità artistiche e umane, l'intelligenza e la sensibilità, la generosa ed inquieta volontà di azione e di ricerca.

Roma, 27 aprile 2001

lare, per la loro importanza e perché avevano compiuto, un buon tratto di strada. Si tratta, in primo luogo, della proposta sulla disciplina delle società sportive dilettantistiche. Il ddl era stato presentato dall'allora vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni proprio all'inizio della legislatura. Faceva da contrappeso alle norme sulle società sportive professionistiche (via libera allo scopo di lucro e conseguente quotazione in borsa). L'iter è stato lungo e travagliato. La discussione si incentrò, dapprima, sulle norme fiscali e tributarie a favore delle società dilettantistiche. Fortunatamente, poi, questa materia venne stralciata e approvata in un "collegato" alla finanziaria.

Nonostante questo alleggerimento, la proposta si arenò, tra molte audizioni e montagne di emendamenti. Tra i punti più contrastati, il ruolo da assegnare agli Enti di promozione e la misura del loro finanziamento. Ricordiamo che il ddl prevedeva un loro ricono-

scimento "NI" ex lege "XC" (attualmente sono riconosciuti dal Coni), con parametri particolarmente rigorosi. Si giunse, comunque, ad un testo unitario del relatore Massimo Mauro che approdò nell'aula di Montecitorio nelle ultime settimane di lavoro della Camera

e che poteva avere il voto almeno di un ramo del Parlamento, ma che fu sommerso dal profluvio di provvedimenti che dovevano essere approvati definitivamente in quei giorni. Si dovrà ripartire da capo, purtroppo, ma è abbastanza ragionevole prevedere che qualche gruppo parlamentare vorrà subito ripresentarlo, meglio se nel medesimo testo, per poter godere di un iter più accelerato. Ricordiamo che il ddl preve-

de un nuovo ordinamento giuridico delle società dilettantistiche (riconoscimento ai fini sportivi, affiliazione, personalità giuridica); la gestione degli impianti, con l'interessante creazione di un fondo di garanzia presso il Credito sportivo per aiutare chi vuole costruire o ampliare strutture e le famose norme sugli Enti di promozione).

l'altro ddl di rilevante importanza che aveva compiuto un buon tratto di strada riguarda le norme per contrastare la violenza negli stadi e fuori dagli stadi.

Il relatore, on. Vincenzo Siniscalchi, aveva messo a punto un testo che la commissione Giustizia della Camera ha affrontato in numerose sedute, senza giungere al

voto finale a causa del mancato via libera della commissione Bilancio su un articolo che prevedeva la spesa di un miliardo per l'istituzione di un Osservatorio che, presso il ministero dell'Interno, doveva presiedere all'insieme delle norme e per altre spese. Il testo prevede l'inasprimento delle pene per gli autori di violenze, una particolare disciplina dei rapporti tra società e associazioni di tifosi, i rapporti con le forze dell'ordine (si discute parecchio sulla possibile compartecipazione delle società sportive alle spese per l'ordine pubblico); un fondo di solidarietà per le vittime delle violenze; multe salate per gli arbitri che omettono di denunciare atti vandalici; il risarcimento dei danni da parte delle società.

Segnaliamo che, per entrambi i provvedimenti, la richiesta dei relatori di centro-sinistra di concedere la "NI" sede deliberante "XC" (voto in commissione, senza "passaggio" in aula) venne negata dalla Lega nord.

Da approvare le normative sullo statuto delle società e contro la violenza negli stadi

## ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	22	76	62	71	21
CAGLIARI	66	29	70	72	41
FIRENZE	58	59	73	69	9
GENOVA	72	15	80	54	16
MILANO	45	6	56	48	63
NAPOLI	4	69	7	24	74
PALERMO	86	63	83	59	50
ROMA	27	47	66	11	71
TORINO	38	24	6	23	54
VENEZIA	55	6	13	28	72

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

JOLLY						
4	22	27	45	58	86	55
Montepremi						
Jackpot						
Ai 6						
nessun 6						
Ai 5+1						
Vincono con punti 5						
L. 13.442.277.755						
L. 11.695.830.047						
L. 86.724.400						
L. 758.500						
L. 21.400						

## CERCANSI ATTORI

Da stasera torna in scena alla Chiesa Anglicana di Roma (via del Babuino) lo spettacolo tratto dal film, *Nel bel mezzo di un gelido inverno* di Branagh. Fino al 19 maggio.

## KURT WEILL A MESSINA

Debutta stasera al teatro Vittorio Emanuele di Messina *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* di Kurt Weill su testo di Bertolt Brecht, per la regia di Daniele Abbado. L'opera fu vietata dal nazismo e la sua partitura bruciata dalla Gestapo.

## POVERA CANZONE ITALIANA, CENERENTOLA D'EUROPA

Piero Vivarelli

La maggioranza delle nostre case discografiche ha ben poco interesse a promuovere le canzoni italiane anche all'estero. Per questo, a parte rare eccezioni, ben pochi sono gli artisti (Nek, la Pausini, Ramazzotti e Paolo Conte) che si affermano fuori dai patri confini e questo tipo di successo avviene spesso per iniziativa del produttore personale e non della casa discografica che li distribuisce. Il fatto è che, specialmente per ciò che riguarda la distribuzione, case discografiche italiane non ne esistono praticamente più. Associate nella potente FIMI troviamo infatti tutte le multinazionali del disco, dalla Sony alla BMG, dalla Emi alla Wea e via discorrendo, quelle stesse i cui prodotti dominano le classifiche sia all'estero sia in Italia. È evidente che, istituzionalmente, una multinazionale deve preoccuparsi di importare il prodotto del paese d'origine piuttosto che esportare quello del paese in cui si trova a lavorare. Tanto più che in Italia il mercato è florido, uno dei più floridi del mondo; quindi se una canzone italiana va bene, può pagare da sola le spese fatte per inciderla con gli introiti del nostro mercato. Peccato. Va notato che per promuovere bene una

nostra canzone, Nek, la Pausini e Ramazzotti (Paolo Conte è un caso a parte) ci insegnano che basta incidere una versione in spagnolo per avere successo dalla penisola iberica all'enorme mercato latino americano, che è il secondo del mondo. Un esempio ancora più significativo ci viene dato dai successi che riesce a ottenere anche nei paesi di lingua inglese la produzione di Filippo Sugar e di quella Caterina Caselli che è davvero la "grande Caterina" della nostra musica: la Sugar, con le etichette collegate, è una compagnia che, pur associata alla Fimi, produce e vende solo brani italiani ed è riuscita a imporre in Inghilterra e negli Stati Uniti, mercati da molti ritenuti inaccessibili, personaggi come Andrea Bocelli, Elisa (già nota all'estero prima di Sanremo) e Filippa Giordano che, per il momento, è più nota in Inghilterra che in Italia. La Sugar ha in rampa di attesa gli Avion Travel e il suo successo è dovuto a una politica industriale che, anche per esigenze di listino, è quindi esattamente opposta a quella delle multinazionali.

Parlando delle multinazionali e della Fimi vale anche la pena di notare come

lo scellerato costo dei Cd audio sia dovuto proprio al cartello di queste major companies, un cartello di rigido stampo monopolistico e quindi, tutto sommato, dalla filosofia ferocemente corporativa. Da molto tempo si richiede che l'Antitrust svolga un'indagine su tale delicata materia perché non è giusto che il pubblico, e per di più quello dei compratori di dischi che è un pubblico prevalentemente giovane, venga strangolato dalle decisioni economiche di quella che, almeno in materia, è un'autentica "cupola".

È pur vero che in Italia esiste anche un'altra associazione di discografici, overosia l'Ali, ma di fronte a nomi di artisti internazionalmente reboanti come quelli in mano alla Fimi appare evidente che lo spazio di manovra è poco.

Anche nel rapporto con i media per i passaggi televisivi appare logico che chi è in condizioni di poter offrire il grande nome internazionale si trova in posizione di vantaggio. Qui il discorso si allarga alla Rai e al suo ruolo di servizio pubblico. Ma sarà meglio farlo un'altra volta.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



La folla di una passata edizione del concertone di San Giovanni. A sinistra Pino Daniele. In basso, il musicista cubano Compay Segundo



# Tutti a San Giovanni

Silvia Boschero

*Pino Daniele, 99 Posse, Erykah Badu, Compay Segundo sul palco del concertone. E la Rai dice: voglio la par condicio*

ROMA La vera star del concertone del Primo Maggio non sarà il Boss, come voleva Chiambretti, direttore artistico di questa edizione, ma la par condicio.

Oppure potrebbero esserlo i 99 Posse, il gruppo più temuto dagli organizzatori per quella sana e pervicace abitudine a dire le cose che pensano senza peli sulla lingua, anche sul palco di piazza San Giovanni in periodo elettorale: «I sindacati ci hanno chiesto essenzialmente due cose - dice Chiambretti - che la giornata non si trasformi in uno spottone elettorale per il centro sinistra e che non scoppi la bomba. Il primo punto lo abbiamo già risolto: tutti gli inquilini della zona voteranno a destra per via del rumore del concertone».

Il direttore della Rai Zaccaria la prende più seriamente e parla di «una forma di autocontrollo» e di responsabilità che ricadrà sugli autori del programma e sui singoli musicisti, ma ad un Chiambretti incalzante promette che non ci sarà nessuna forma di censura, dal momento in cui tutti gli artisti verranno informati della legge sulla par condicio.

Difficile pensare però di contenere personaggi come Piero Pelù o i 99 Posse, che accompagneranno in un particolare duetto Pino Daniele: «Non possiamo nasconderci dietro un dito, quella è una piazza che raccoglie anche le bandiere rosse di Che Guevara, dell'impegno del centro e della sinistra, anzi solo della sinistra, a patto che sia viva. Quindi è indubbio che i cantanti, i conduttori e le belle ragazze sul palco sono racchiusi in questa immagine che la televisione non potrà che rinforzare. Non ci sarà censura, ognuno è libero di dire ciò che vuole, tenendo conto di quelli che sono i Patti Lateranensi con il cavalier Berlusconi. I 99 Posse li abbiamo voluti, con riserva ideologica per alcuni, anche perché la loro è un'esibizione particolare all'interno dello show di Pino Daniele. Che poi nei testi dei 99 Posse ci siano i centri sociali e gli attacchi ad un certo pensiero politico, quello è un problema



che onestamente non posso risolvere, come d'altronde non abbiamo risolto ancora oggi l'enigma se Battisti era di destra o di sinistra».

Quel che è certo è che la festa in musica nel giorno dedicato ai lavoratori si riappropria della sua sede naturale. La piazza che Chiambretti definisce «il centro del

nostro paese, dove si sono susseguite vicende belle, brutte, poetiche» a differenza di Tor Vergata, la sede dello scorso anno: «Una cattedrale nel deserto che peraltro quando è andata via la cattedrale ritornava ad essere solo deserto».

Nessuno nasconde soddisfazione per il ritorno in una piazza San Giovanni ri-

## An: il concerto dopo le elezioni

«Per evitare ogni possibile problema bisogna trasmettere il concerto del primo maggio in televisione solo dopo le elezioni». È uno scherzo? No, è la richiesta dei senatori di An, Riccardo de Corato, Franco Pontone e Salvatore Ragno, componenti della commissione di Vigilanza Rai. Secondo i parlamentari, infatti, quello di San Giovanni «sarà il concerto dei predicatori di odio politico e violenza, come i 99 Posse, nostalgici degli anni di piombo e solidali con i brigatisti rossi irriducibili, quelli stessi al centro delle indagini in questi giorni per l'omicidio D'Antona».

«Se Cgil, Cisl e Uil -continuano i tre senatori di Alleanza Nazionale- intendono propagandare odio politico e violenza facciano pure, ma certamente non lo può fare la Rai, tantomeno in campagna elettorale». «Ci sembra troppo debole -concludono- l'appello del presidente Zaccaria al senso di responsabilità e autocontrollo degli artisti. Quindi chiediamo ufficialmente che il concerto venga trasmesso in tv dopo le elezioni, eventualmente togliendo le esibizioni di quanti intendono alimentare un clima di odio politico e di violenza».

## Elisa, Sarah e Rosalinda

«Par condicio anche nella scelta dei conduttori», dichiara trionfante Chiambretti. Per bilanciare la cospicua presenza di uomini sul palcoscenico il direttore artistico del Primo Maggio ha scelto quindi di incrementare la presenza femminile nel backstage. Tre saranno le donne che lo affiancheranno: prima fra tutte Elisa, la ragazzina che ha sbancato il festival di Sanremo (primo premio della categoria Big, premio Mia Martini della critica e quello come miglior interprete per i giurati di qualità), mettendo magistralmente d'accordo sia il pubblico che gli addetti ai lavori. Sarà lei la padrona di casa del retro palco dove nel pomeriggio, accompagnata dal pianoforte, canterà una serie di brani rock che hanno formato la sua cultura musicale per poi esibirsi con tutta la sua band la sera. Ma anche Sarah Felderbaum (giovannissima presentatrice del Top of the pops italiano) e Rosalinda Celentano, che farà da intermediaria tra il pubblico di Internet e gli artisti sul palco: «È un'amica -dice Chiambretti- una ragazza fuori dal coro e piena di potenzialità. Ci ha detto di sì ma potrebbe non venire, dunque ha decisamente qualcosa del padre. La cosa bella è che costa meno di Adriano e comunque fa parte della famiglia».

## Gli ospiti stranieri

## Il rock di Kusturica e il soul della Badu

Sono tre per ora i nomi internazionali che impreziosiscono la scaletta del Primo Maggio musicale, ma gli organizzatori non nascondono che ci potrebbero essere sorprese dell'ultima ora. Il primo è una vecchia conoscenza per l'Italia, Emir Kusturica, il regista-rock di Sarajevo a lungo collaboratore e amico di Goran Bregovic. Sul palco di piazza San Giovanni arriverà con la sua No Smoking band, un combo di matti che uniscono le sonorità classiche del rock occidentale agli strumenti e le atmosfere tipiche della cultura balcanica. Chi invece porterà una testimonianza musicale che arriva direttamente dall'altra parte dell'oceano è Maximo Francisco Repilado Munoz, alias Compay Segundo, uno dei più popolari "nonni" del magico Buena Vista Social

Club, il progetto patrocinato da Ry Cooder che quattro anni fa ha fatto riscoprire al mondo intero un musicista (ed un'intera generazione) che dagli anni venti diffonde il son e la trova, due dei generi musicali nati nell'isola di Cuba.

Lo strano giro del mondo si completerà poi con un viaggio in Texas alla scoperta di Erykah Badu, star internazionale del soul dei nostri giorni, una delle più desiderate donne del mondo (gruppi hip hop come il Wu Tang Clan, i Roots e Guru hanno fatto a gara per averla ospite nei loro dischi). Ed è facile immaginare che la ventottenne splendida dea nera di Dallas si presenterà sul palco addobbata del solito turbante e del suo contorno misticheggiante da vera cerimoniera pagana del soul. Per quello che riguarda la musica, la qualità è assicurata: nel suo genere il trono le appartiene totalmente. Sarà per via di quella mistura di suoni ricercati ed eleganti che non cede quasi mai alle lusinghe produttive ultra patinate dell'ultimo R&B, sarà per l'eterogeneità che la contraddistingue, per le continue citazioni jazz che non disdegnano l'ardore del reggae e del funk, ma anche le chitarre elettriche del rock. L'immagine poi è quella vincente, soprattutto quando gioca leosia ad evocare le immagini in bianco e nero delle grandi cantanti blues (Billie Holiday su tutte), per poi riproietarsi nell'attualità.

si. bo.

Tanta la musica, soprattutto italiana, e una lunga diretta di sei ore su Rai Tre (e integralmente sulle frequenze di Radio Uno), che dalle 16 del pomeriggio andrà avanti fino alle 22.50, per dare spazio poi alla tribuna elettorale.

Per ora sono solo tre gli ospiti internazionali (Erykah Badu, il «nonnetto» del

Buena Vista Social Club Compay Segundo e il regista-rock Emir Kusturica), anche se Chiambretti ha tentato di coinvolgere Bob Dylan (sua la sigla dell'ultima tranche del concerto con *Things have changed*), Carlos Santana, Bruce Springsteen e Manu Chao: «Manu Chao l'ha assorbito Celentano nel suo programma, gli altri, tra le case discografiche e le bizze degli stessi artisti, non sono potuti venire. Insomma, abbiamo pensato a tutti, ma alla fine bisogna fare i conti con l'oste». Nutrita invece la lista degli italiani, una bella rappresentanza della giovane generazione più creativa, sotto lo sguardo sornione dello «zio» Pino Daniele: oltre ai 99 Posse e Pelù ci saranno la star di Sanremo Elisa (che farà gli onori di casa anche nel retro palco), Alex Britti, Sottotono, Timoria, Quintorigo, Afterhours, La Crus, Marlene Kuntz e Almamegretta.

Impossibile però non notare che a Tor Vergata la lista era più nutrita. Anche secondo Chiambretti, che ironizza, sorridente serafico, sull'«assenza» più importante: «L'anno scorso sono stato ad un centimetro dal Papa e quindi mi sono molto rassegnato, tanto che a detta di Enrico Ghezzi ho condotto in modo sublime la manifestazione. Certamente il Papa, che è la più grande pop star del mondo, superiore ad Elvis Presley e a tanti altri, aveva fornito un forte appeal sugli ospiti stranieri che erano tanti. Quest'anno abbiamo cercato di riaverlo anche solo nello spettacolo serale ma non è stato possibile per via delle etichette discografiche che hanno fatto blocco».

partigiani

I nostri anni di Daniele Gaglianone (storia di due partigiani) è il titolo italiano selezionato per la «Quinzaine Festival de Cannes». L'Italia è anche presente come coproduttore di *Operai, contadini* di Daniele Huillet e Jean-Marie Straub. Tra i 21 film scelti per la «Quinzaine», undici sono opere prime. Tra gli altri, *Chelsea hotel*, l'esordio da regista dell'attore Ethan Hawke interpretato dalla moglie Uma Thurman.

etnica

## TARIF, I TRAVOLGENTI NONNETTI DELLA MUSICA RUMENA

Silvia Boschero

Vengono dal cuore della Romania e si fanno chiamare «briganti», haidouks nella loro lingua. Ma non briganti qualsiasi, piuttosto dei Robyn Hood delle montagne che rubano ai ricchi per dare ai poveri. Anche Adriano Celentano si è accorto di loro tanto che li ha fortemente voluti nella prima puntata della sua nuova trasmissione. Ma l'unicità dei Taraf de haidouks non è da ricercare unicamente nel fatto che sono un grandioso gruppo gitano capace di racchiudere in una sola esplosiva big band tre generazioni di musicisti. I Taraf sono innanzitutto uomini che hanno conservato viva la grande tradizione rom dell'Europa dell'est resistendo ad un regime, quello di Ceausescu, che li ha tenuti ai margini per troppi anni. Durante quel periodo oscuro la musica dei nonni

Briganti (i quattro cantanti del gruppo sono degli arzilli ultra settantenni, una specie di risposta zigrana ai Buena Vista), ha continuato a vivere nei sotterranei di Clejani, il villaggio desolato dove sono nati, ma a sorprendere alla luce del sole il resto del mondo. Sia con la complicità lungimirante del Womad di Peter Gabriel, che ha cominciato a parlare di loro ben dieci anni fa, sia grazie a «L'uomo che pianse» di Sally Potter (per il quale il gruppo ha firmato la colonna sonora), oltre che per l'apparizione nello splendido documentario di Toni Gatlif «Latcho drom». Dopo dieci anni la loro musica continua ad essere figlia del nomadismo e della contaminazione, del klezmer come delle melodie arabo andaluse, e oggi

con l'uscita del nuovo disco «Band of gypsies», ancora di più. Il live è infatti la testimonianza di uno straordinario concerto tenuto al teatro Arcube di Bucarest alla fine dello scorso anno, il primo che la band ha potuto realizzare in patria, dove, in nome di ogni abbattimento delle frontiere musicali e geografiche, i Taraf hanno deciso di coinvolgere i virtuosi macedoni della Kocani Orkestar tanto amati dal nostro Vinicio Capossela, ma anche il clarinettista bulgaro Filip Simeonov e il percussionista turco Tarik Tuysuzoglu, in un vero e proprio confronto con i rappresentanti della musica balcanica. Un disco dal vivo che è una grande festa, come nella loro promiscua tradizione, dove si comunica in rom

e dove, soprattutto, si riafferma ancora una volta e con orgoglio il proprio meticcio dna. Sarà forse la volta buona perché i Taraf vengano finalmente accettati come degli incredibili musicisti, e non semplicemente come dei «gipsy». In patria infatti, nonostante i dieci anni di successi internazionali, stentano ad attribuirgli la dignità e l'importanza che meritano, reticenti come sono ad accostare l'immagine del proprio paese con quella di un gruppo di zingari. Ma se non arriverà la musica ad abbattere questa ennesima barriera, sarà sicuramente un video a provarci, dal momento in cui l'evento è stato filmato da una signorina che porta il nome di Elsa Dahmani. È la figlia di Tony Gatlif. Come a dire: buon sangue non mente.

# Il cinema tornerà sui muri?

Al via un concorso per rilanciare le locandine illustrate dei film di Piccioni e Soldini. E gli esperti danno l'ok

Bruno Vecchi

MILANO Forse, come dice il produttore Domenico Proccacci, non si può fare diversamente: «Ogni manifesto è l'espressione culturale e artistica che si vive in quel momento nel paese che l'ha concepito. Soltanto i manifesti bellissimi che diventano quasi oggetti d'arte sfuggono alla regola». O forse, si può provare a sperimentare qualcosa di nuovo. È la proposta di Albachiaro, che per illustrare i nuovi film di Giuseppe Piccioni (*Luce dei miei occhi*) e Silvio Soldini (*Jer*) ha bandito, in collaborazione con l'Associazione illustratori, un concorso: Illustracinema, al quale possono partecipare studenti d'arte o di corsi di illustrazione e professionisti (le opere devono pervenire entro il 21 maggio, per informazioni chiamare lo 02/8322840). E così magari si potrà riportare in vita la storica locandina (illustrata, non fotografata) che sui muri delle nostre città ha per decenni anticipato il «dramma» che sta sempre nel titolo di un film.

«L'idea è riuscire a mobilitare e coinvolgere figure professionali che portino al cinema una creatività fresca e nuova», spiega il produttore Lionello Cerri, patron di Albachiaro. «Dall'altro, pensiamo che l'illustrazione grafica, più della semplice fotografia, possa non passare inosservata e distinguersi dall'enorme quantità di immagini che vediamo ogni giorno». Basterà per far tornare la locandina al centro dell'attenzione? Difficile dirlo. Ma è un tentativo.

Del resto è una pagina di storia che gira da un muro all'altro. In formato lenzuolo o piccola piccola, come un graffio alla parete. Racconta di chi eravamo, di cosa andavamo a vedere, delle tante immagini che passavano per i cinema paradiso dello Stivale e di come siamo cambiati. Eppure, anche appartenendo ad un'arte, la settimana, il manifesto cinematografico arte non è mai stata. Non almeno nell'accezione più comune del termine. «Nel dopoguerra i manifesti, qualche volta, servivano per coprire le rovine», ricorda il torinese Luigi Paratella, il più importante collezionista di manifesti italiani. «Altre volte, però, hanno finito per raccontare delle storie. Penso in particolare al periodo neore-

alista. Allora, il manifesto cinematografico rispecchiava veramente la realtà che si viveva nel paese».

Negli anni a seguire, è accaduto sempre meno. Salvo forse nei «mitici» Sessanta. Quando la commedia all'italiana portava sullo schermo e nelle affissioni frammenti di quotidianità. «All'elenco, come ricordo personale, aggiungerei anche quelli delle commedie scollacciate degli anni Settanta, che erano ammiccanti e, in qualche modo, sessualmente educativi», interviene il massmediologo Klaus Davi. «Il vero problema è che i manifesti hanno smesso di raccontare il paese reale, perché il cinema ha smesso di fare film come *Riso amaro*. Adesso si punta esclusivamente sulla comunicazione scritta. E ce n'è troppa. Mentre manca assolutamente una coerenza grafica». Così, senza mai essere stata un'arte, l'affiche italiana non è riuscita neppure fino in fondo a diventare strumento di pubblicità. «Per quanti discorsi possiamo fare, non credo che il manifesto incida granché nell'esito commerciale di un film», è il giudizio sincero del produttore Domenico Proccacci, che comunque all'immagine da consegnare alla locandina presta una certa attenzione. «Non incide nell'esito, perché non è mai stato concepito come un capitolo della pubblicità», aggiunge Klaus Davi. E anche perché, è il giudizio di Luigi Paratella: «C'è una ignoranza spaventosa in chi si avvicina ai manifesti del cinema».

Morale, tolti gli esempi del passato (quello di *Gilda* con Rita Hayworth veniva staccato la mattina presto dai parroci dei paesi), l'affiche e la locandina hanno smesso di evocare fantasie o emozioni. «Oggi la tendenza è un marketing imposto dalle majors americane, che adattano un po' l'idea di base alle esigenze della nazione in cui esportano il



prodotto», dice Klaus Davi. Ma a quelli dei film italiani, cosa accade, una volta superate le Alpi? «Ci chiedono di cambiarli», risponde Domenico Proccacci. Certo, i tempi in cui le locandine venivano affisse anche nei negozi di generi alimentari è un ricordo lontano. Una storia come un'altra da raccontare nelle sere d'inverno. Per ricordare un'Italia che non c'è più. Insieme ai suoi tanti cinema

pieni di fumo, di gente e di freddo - d'inverno -. E del manifesto, nel tempo che ci attende, cosa ne sarà come semplice strumento pubblicitario? «Un po' lo si sta riscoprendo», conclude Klaus Davi. «Ma resterà marginale, in una realtà nella quale i 2/3 degli investimenti pubblicitari sono monopolizzati dalle televisioni pubbliche e private».



Due manifesti d'epoca

Felice debutto su Raiuno del megashow «125 milioni di caz...te». Bellissima la scenografia. Monologo di condanna dell'eutanasia. Sul palco la dignità delle prostitute

## Celentano, sono io il leùn più forte della televisiùn

Maria Novella Oppo

MILANO Tutto cominciò con un bicchiere d'acqua levato verso il pubblico. Poi le note e la voce di Celentano in «Per averti», in play back. La prima «caz...ta» dei 125 milioni promessi? No, solo una necessità tecnica, visto che Adriano è influenzato da qualche giorno.

Il primo atteso monologo ha affrontato il tema dell'eutanasia, considerata come «libertà di uccidere» e ovviamente respinta al mittente olandese. Un tesi, quella di Celentano, per niente scandalosa, anzi piuttosto generalizzata, almeno da noi, ma da lui usata per attaccare Bush e la sua politica che uccide la Terra. Poi Adriano ha giocato con la congiuntura elettorale, quasi minacciando di fare una dichiarazione di voto. Ma si è limitato a dire di non essere «né di destra, né di sinistra, né, sia ben chiaro, di centro».

E il programma ha preso la sua strada, crescendo di ritmo e di qualità narrativa. Ricchissimo il cast, che questa volta era già noto. A partire da Giorgio Gaber, che proprio con Celentano ha cominciato una carriera artistica diventata tanto diversa. Così come non potrebbe essere più lontano da Adriano il macroscopico Giuliano Ferrara «manipolato geneticamente» nella fiction gialla di Carlo Lucarelli (e forse anche nella vita). Per arriva-

re ad Antonio Albanese, straordinario sia nel dialogo che nel suo classico Alex Drastico. E Asia Argento, improbabile ma poetica benziaina con pancione trionfale.

Lo «scandalo» era atteso, quasi auspicato dalla stampa.

Dopo la bagarre sul titolo si è creata quella sui monologhi e, dopo quella sui monologhi, è nata l'attesa sulle canzoni. Quella di Gaber in particolare, che contiene il famoso verso «la mia generazione ha perso», ma anche riferimenti abbastanza precisi a «chi si inventa un partito per il nostro bene», e «sembra destinato a diventare un buffone». E chi ha orecchie per intendere, intenda. Ma ancora più forte è, nella

stessa canzone, il riferimento alla Chiesa: «Vorrei che sprofondasse con tutti i papi e i giubilei». Cosa che effettivamente non era mai stata detta (o cantata) su Raiuno.

Ma Michele Serra (coautore con Linus, Lucarelli e principalmente Celentano) ha detto che la preoccupazione di non toccare temi politici non ha sfiorato né lui né gli altri, se non per rispetto della par condicio elettorale. «Ci siamo fatti

delle matte risate mentre lavoravamo al programma sulle dichiarazioni rese da alcuni esponenti di partito. Appartiene alla presunzione della politica credere che si parli sempre di lei».

Altro motivo di scandalo presunto è la partecipazione alla trasmissione di alcune cosiddette donne di strada, per le quali Adriano ha cantato la sua «L'emozione non ha voce».

Un gesto poetico che è stato molto gradito dal Comitato per i diritti delle prostitute e speriamo non dia punto per qualche dichiarazione incivile da parte dei soliti moralisti della domenica, reazionari di tutti i giorni. Quanto alla stessa canzone, il riferimento alla Chiesa: «Vorrei che sprofondasse con tutti i papi e i giubilei». Cosa che effettivamente non era mai stata detta (o cantata) su Raiuno.

nografia, di cui si è già scritto tutto il male possibile per i costi che sarebbero esorbitanti, va detto tutto il bene possibile quanto a bellezza, profondità e varietà di prospettive. Si tratta di 3000 metri quadrati nei quali si incontrano uno scorcio di castello, un pezzo di vecchia Milano con Naviglio, una pompa di benzina, un bar (ovviamente il Caffè degli ignoranti), lo spazio per l'orchestra e un piccolo de-



Celentano e Asia Argento ieri sera col nuovo programma «125 milioni di caz...te» Bruno App

serto da film di Sergio Leone, fatto di sabbia rosata che in realtà è marmo sfarinato. Camminando in questi spazi che sono tutti set cinematografici e insieme costituiscono (sembra) lo studio televisivo più grande del mondo, Celentano rac-

conta visivamente le sue tesi sul mondo. La metafora più clamorosa è quella del pubblico, sul quale cala una grata, allusione fin troppo evidente alla prigione televisiva, che risparmia solo gli artisti, liberi di spaziare. Insomma, gli spetta-

tori sono prigionieri e quasi ostaggio di quel che passa il convento. Il modo di uscire dalla prigione è... starnare fuori, con ferrea logica tipicamente celentanesca, visto che l'unico che davvero riesce a imporre alla tv le sue leggi è proprio lui, Adriano Celentano.

A partire dalla fin troppo vexata questione del titolo, «125 milioni di caz...te», sul quale ancora l'altra sera si accaniva monsignor Tonini da Bruno Vespa in una puntata di «Porta a porta» molto viziata dall'invidia. Invidia, ovviamente, dello stesso Vespa nei confronti di un artista al quale è concesso di sfiorare e di dire quello che pensa, forse perché ha talento per cantare la sua canzone e non solo per accompagnare quella dei potenti di turno.

Al conduttore di «Porta a porta», che ha definito Celentano «peggio della Wehrmacht» in quanto a invadenza e occupazione del palinsesto, il direttore di Raiuno Maurizio Beretta ha risposto: «Rispetto la qualità autorale del programma di Celentano, così come non mi sono mai sognato di controllare i testi di Vespa».

In conclusione, la Rai ha fatto quadrato attorno a uno spettacolo che rappresenta la sua più dispendiosa offensiva di stagione e che solo il pubblico potrà promuovere o bocciare. Ma che, secondo noi, meritava di essere sferrata.

**trame**

**Il tempo dei cavalli ubriachi**

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Chimera**

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Sweet november**

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso *Autumn in New York*. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

**Thirteen days**

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

**Il mistero dell'acqua**

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

**MILANO**

**AMBASCIATORI**  
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
720 posti  
**Ferite mortali**  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**ANTEO**  
Via Miazza, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Cento**  
100 posti  
**Chimera**  
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana  
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)

**sala Ducento**  
200 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

**sala Quattrocento**  
400 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 12.000)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
**sala 1**  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
**Il gusto degli altri**  
commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
**La ligre e il dragone**  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**Il tempo dei cavalli ubriachi**  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**Sotto la sabbia**  
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot  
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 13.000)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
350 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
150 posti  
**RKO 281**  
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith  
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.45.95.779  
650 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
120 posti  
**Concorrenza sleale**  
commedia di E. Scio, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Paderna  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)

**sala 2**  
90 posti  
**Together**  
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson  
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
191 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala Chaplin**  
198 posti  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**sala Visconti**  
666 posti  
**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**CORALLO**  
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.10-22.30 (E 13.000)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
**sala 1**  
359 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
128 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
116 posti  
**La Comunità - Intrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 4**  
116 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
594 posti  
**Tabù - Gehatto**  
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
**sala Excelsior**  
588 posti  
**Il nemico alle porte**  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

**sala Mignon**  
313 posti  
**Quasi famosi**  
commedia di C. Crowe, con B. Crubup, F. McDormand  
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Garbo**  
316 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.05 (E 7.000) 17.25-20.15-22.30 (E 13.000)

**sala Marilyn**  
329 posti  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**The calling - La chiamata**  
horror di R. Casar, con L. Harris, R. Lintern  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
342 posti  
**The Rocky Horror Picture Show**  
musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon  
20.00-22.00 (E 9.000)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Le folle dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Cast Away**  
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt  
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**Amoresperos**  
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas  
16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 12.000)

**ODON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
**sala 1**  
1169 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
15.00 (E 7.000) 17.25-19.55-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
537 posti  
**Un corpo da reato**  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

**sala 3**  
250 posti  
**Il sapore della vittoria**  
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 4**  
143 posti  
**Sweet november - Dolce novembre**  
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 5**  
171 posti  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 6**  
162 posti  
**Miss Detective**  
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

**sala 7**  
144 posti  
**Thirteen Days - 13 giorni**  
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp  
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)

**sala 8**  
100 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
16.00 (E 7.000) 19.25-22.25 (E 13.000)

**sala 9**  
133 posti  
**Il mistero dell'acqua**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15.00 (E 7.000) 17.30 (E 13.000)

**sala 10**  
124 posti  
**Snatch - Lo strappo**  
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro  
20.10-22.35 (E 13.000)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Le folle dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00 (E 13.000)

**PALESTRINA**  
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**La stanza del figlio**  
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Hongli  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
**sala 1**  
438 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 2**  
249 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
249 posti  
**La Comunità - Intrigo all'ultimo piano**  
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 4**  
249 posti  
**15 mila - Follia omicida a New York**  
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 5**  
141 posti  
**L'infedele**  
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
15.15 (E 7.000) 20.00 (E 13.000)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Starie**  
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler  
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

**SAN CARLO**  
Via Monzese della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**Scoprendo Forrester - Finding Forrester**  
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
552 posti  
**Le folle dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
15.00 (E 7.000) 17.00 (E 13.000)

**sala 1**  
180 posti  
**I cavalieri che fecero l'impresa**  
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
19.00-22.15 (E 13.000)

**sala 2**  
180 posti  
**Chocolat**  
commedia di L. Halkstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp  
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

**sala 3**  
143 posti  
**D'ESSAI**  
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS**  
Via Garimella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
**Vedi allegato**  
(E 8.000)

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
Riposo

**ABBIATEGRASSO**  
**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Riposo

**TRAFFIC**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
20.00-22.30

**AGRATE BRIANZA**  
**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
Riposo

**ARCORE**  
**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
21.15

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
Via Cicali, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**Billy Elliot**  
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
21.15

**BIASSONO**  
**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
254 posti  
**Le folle dell'imperatore**  
animazione di M. Dindal  
21.15

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21.15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
**AUDITORIUM**  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Riposo

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Via Simitari, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
677 posti  
**Il mistero di Sleepy Hollow**  
fantastico di T. Burton, con J. Depp, C. Ricci, M. Richardson  
21.00

**CANEGRATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA**  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti  
**L'ultimo bacio**  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
21.15

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
**CINEMA ORATORIO**  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
**Traffic**  
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones  
21.00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
**AGORA**  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098  
330 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21.15

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini  
21.15

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbinski

## Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare e, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

## Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendite, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

### CORNAREDO

**MIGNON**  
Via M. di Belliere, 25 Tel. 02.92.64.79.94  
La tigre e il dragone  
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi  
21,00

### CORSICO

**SAN LUIGI**  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

### CUSANO MILANINO

**SAN GIOVANNI BOSCO**  
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

### DESIO

**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.42.66  
475 posti  
Choccoli  
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Delp  
21,15

### GARBAGNATE

**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

### ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978  
Riposo

### GORGONZOLA

**SALA ARGENTIA**  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
21,00

### LAINATE

**ARISTON**  
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.92.57.05.35  
830 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,00-22,30

### LEGNANO

**GALLERIA**  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Concerto  
21,00

### GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

### MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
20,00-22,30

### SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
20,30  
La leggenda di Bagger Vance  
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith  
22,20

### TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

### LENTATE SUL SEVESO

**CINEMA S. ANGELO**  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

### LISSONE

**EXCELSIOR**  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

### LODI

**DEL VIALE**  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
20,00-22,30

### FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,00-22,30

### MARZANI

Via Galfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
20,10-22,30

### MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
20,10-22,30  
sala 2  
Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
20,20-22,30

### MACHERIO

**PAX**  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
21,00

## teatri

### ARIBERTO

Via D. Cresspi, 9 - Tel. 02.89400455  
Riposo

### ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999  
Riposo

### ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301  
Riposo

### AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hespili, 5 - Tel. 02.86352230  
Riposo

### CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontoloni** di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shamham con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerò, Milvia Marigliano

### CIAK

Via Sargallo, 3 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di Daniele Luttazzi con Daniele Luttazzi

### CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644  
Oggi ore 21.00 **Liberta e Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tito Piscitelli con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

### CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644  
Domani ore 20.30 **Falstaff** di Giuseppe Verdi regia di Serena Senigaglia elaborazione musicale di Carlo Ballarini con Paolo Drigo, Michele Gavi, Nadia Vezzù, Roberta Balguera, Monica Tarone

### FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 21.00 **Deposizione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorosi

### FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. **Sssstè Arlecchino racconta la scatola magica** con L. Casartelli, F. Cordella, G. Minnici, C. Neri

### FRANCO PARENTI

Via Piemontese, 14 - Tel. 02.55184075  
Oggi ore 17.00 e ore 21.00 **Storie dell'Odissea - Ulisse nell'Ades** di Omero regia di Giovanna Bozzolo con Giovanna Bozzolo, Eva Cantarella

### GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

### INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.5906767  
Domani ore 20.45 **Il grande Gatsby** di F. Scott Fitzgerald. Musiche di G. Gerwin con il corpo di Ballo del Teatro della Scala presentato da Teatro della Scala

### LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Riposo

### MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedica Boccio, Elie Veller

### NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 20.45 **Felicità Colombo** di G. Adami regia di P. Rossi Gastaldi con V. Valeri presentato da Kiné srl

### NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Cresspi, 1 - Tel. 02.72333  
Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di Y. Reza. Traduzione di R. Cirio regia di P. Maccarinelli con M. Melato, U. Maria Morosi, G. Previali, V. Sperli

### OLMETTO

Via Dimello, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamama, E. De Giorgi

### ORIONE

Via Fezzan 1 ang. V.le Caterina da Forlì - Tel. 02.429437  
Riposo

### OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Riposo

### OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282  
Riposo

### PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di L. Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini, G. Crippa, L. Horvat, M. Mandraccia, L. Marinoni, A. Fassari, F. Penone, M. Popolizio, L. Roman, V. Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

### SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Oggi ore 20.45 **Amleto** di W. Shakespeare regia di A.Latella con S. Ajelli, M. Gascia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

### SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di J. Cromwell regia di A. Terrani con R. Falk

### SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Oggi ore 21.00 **Strettamente riservato** (Delitti Cult) - Anno Quarto regia di Rocco Di Girola con G. Casali, G. Casoli, P. Conti, R. Di Girola, G. Mineo, Elena Mearini, Tina Fasano, Andrea Simone

### MAGENTA

**CENTRALE**  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

### CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
21,15

### MELZO

**ARCADIA MULTIPLEX**  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand

2001: Odissea nello spazio  
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood  
Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas

The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

Ferite mortali  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold

Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal

### MEZZAGO

**BLOOM**  
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

### MONZA

**APOLLO**  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
400 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

### ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.30  
610 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
15,30-17,40-20,00-22,30

### CAPITOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
876 posti  
Un corpo da reato  
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas  
15,45-18,00-20,15-22,30

### CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.47.46  
600 posti  
Il nemico alle porte  
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz  
15,00-17,30-20,00-22,30

### MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
800 posti  
Le follie dell'imperatore  
animazione di M. Dindal  
15,45-17,30  
Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
19,50-22,30

### METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
L'ultimo bacio  
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli  
15,30-17,30-20,00-22,30

Le fate ignoranti  
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,30-17,50-20,10-22,30

The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
16,15-18,30-20,40-22,40

### TEODOLINA MULTISALA

Via Corlongo, 4 Tel. 039.23.37.88  
556 posti  
Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
15,30-17,50-20,10-22,30

Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
15,40-18,00-20,20-22,40

### TRIANTE

Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
In the mood for love  
commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen  
21,00

### MOTTA VISCONTI

**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

### NOVATE MILANESE

**NUOVO**  
Via Cassina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Billy Elliot  
drammatico di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis  
21,00

### OPERA

**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

### PADERNO

**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
21,00

### METROPOL MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
La mia vita in rosa  
fantastico di A. Berliner, con M. Laroque, H. Vincent, G. Du Fransa  
21,30

Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
21,00

### PESCHIERA

**DE SICA**  
Via D. Suzzano, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
21,30

### PIEVE FISSIRAGA

**CINELANDIA MULTIPLEX**  
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
The Mexican  
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
20,10-22,40

### DE SICA

Quasi famosi  
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand  
20,20-22,30

Faccia a faccia  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
20,20-22,30

### LE FOLLIE DELL'IMPERATORE

animazione di M. Dindal  
20,35

The calling - La chiamata  
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem  
20,20-22,35

Ferite mortali  
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold  
20,20-22,35

Men of honor - L'onore degli uomini  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

in video

Raidue 9.55
UN MONDO A COLORI
Doloroso reportage sui bambini di strada...



[IN-LIBRER-BL] LA BELLA DI ROMA
Regia di Luigi Comencini - con Alberto Sordi...



COSE MOLTO CATTIVE
Regia di Peter Berg - con Cameron Diaz, Christian Slater...

in audio

Radiotre 11.45
MATTINO TRE
La voce del grande Maestro Giuseppe Sinopoli racconta in una intervista a Sandro Capelletto...

Table with 6 columns representing TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Scelti per voi
Tmc 14.10
LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN
Regia di Giorgio Ferroni - con Frederick Stafford...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Esiste la grazia dei bambini, ed esiste soprattutto come correttivo della società; è una delle indicazioni dateci in direzione della «felicità non disciplinata»

Walter Benjamin, «Lettere»

microbi

## L'AMORE SALVATO DAI RAGAZZINI

Manuela Trinci

«L'amo, Eloisa. L'amo fino alla luna» e i cuori scarlatti disegnati da Francesco sul foglio si moltiplicavano come bolle di sapone. All'insegna di eroici furori, l'amore dei bambini «fortunati» si presenta come una forza cosmica vissuta con il pathos del guerriero prima che l'insorgere delle potenze psichiche - pudore, vergogna, senso morale ecc. - giunga, più tardi, a modularne e a mitigarne l'irruenza. Viola increspava languida le labbra alla vista del cuginetto dodicenne. Gaia, dopo aver imparato che un bacio d'amore è «quello che non schiocca», passava intere mattinate a fare le prove depositando sulla sua mano lunghi, lunghissimi, baci d'amore. Mentre Teo all'arrivo di zia Luisa, per l'emozione, diventava un latticino smunto e Filippo pur di dormire con Scilla era disposto a rinunciare al pannolone! Ma, come ammoniva il poppante saggio della psicoanalisi Sandor Ferenczi, non bisogna confondere il linguaggio dei bambini con

quello degli adulti: la tenerezza nell'erotismo infantile e la passionalità nell'erotismo adulto. Per quanto cioè un bambino possa essere «maliziosamente» seduttivo o «provocatoriamente» innamorato la corrente amorosa che lo pervade tutto è quella ancorata alla tenerezza e non ancora integrata con quella sensuale, come nell'amore adulto. Tenerezza è l'inequivocabile lingua dell'infanzia, fraintendendola è comunque abuso. L'erotismo infantile, in assenza della lotta fra i sessi, si arresta infatti a livello del piacere preliminare, ovvero conosce il soddisfacimento solo nel senso di una sazietà - una pienezza quasi corporea che fa sentire vivi e reali. Non casualmente l'amore dei bambini ha caratteristiche esagerate. Se aprono le braccia per dire quanto vogliono bene le spalancano all'infinito, per regalare un fiore ne colgono un prato e di baci ne mandano tremila alla volta. I loro amori sono ideali e sulla immanicabile scia di principesse belle e addormentate e di principi di zucchero trasfigurano volti, colori. Ma



loro sono pure, frequentemente, amori dispari così che non mancano gelosie e pene: Sibilla, che faceva collezione di francobolli, amava Dino che andava pazzo per i francobolli e per Emilia che stravedeva per Eugenio che invece si struggeva per Geraldina anche se aveva le lentiggini. Allegra regalava equamente figurine a Lucio e a Gino amandoli con la stessa devozione, laddove Fulberto di femmine ne baciava tre o quattro per volta. Volubili e poligami imparano tuttavia a cavarsela da soli tirando fuori, come ogni intrepido amante, le proprie risorse. Ma soprattutto imparano che l'altro non è sempre accondiscendente e che l'amore senza i contracambi necessari può rompersi e consumarsi e allora, come esitava Nora, «basteranno la colla e lo spago?». Per tutti un librino di Graciela Montes, *Un amore esagerato* (Salani); anche per nonni e bisnonni purché continuino ad amarsi in maniera esagerata!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Antonio Del Guercio

La scomparsa di Renzo Vespignani sottrae al contesto artistico italiano uno dei più significativi protagonisti tra quanti, della generazione dei nati negli anni Venti, hanno segnato delle loro presenze diverse il secondo Novecento. I suoi primi esordi furono, già sullo scorcio finale della guerra e poi nei primi momenti del dopoguerra, visioni desolate di una periferia urbana verso la quale la pittura a Roma tra le due guerre non aveva diretto i suoi sguardi. Ai luoghi antichi di una Roma popolosa e confidente liricamente espressa da Mafai, alle eccitate piazze barocche di Scipione, Vespignani contrapponeva con immediata decisione un tipo di paesaggio urbano entro il quale la pur scarsa presenza industriale a Roma veniva sottolineata assieme ai casamenti ciechi dei quartieri anonimi.

Per suo preminente impulso ebbe vita in Roma un vero e proprio movimento caratterizzato da questo tipo di tematica urbana, entro il quale prese posto il gruppo detto di Portonaccio. Quel movimento radunò artisti che ben presto presero vie del tutto diverse, sull'asse d'una scissione che, tagliando nel corpo vivo di più generazioni d'artisti italiani, vide l'opzione realista di alcuni, Vespignani in primo luogo, e l'opzione astrattista di altri, da Piero Dorazio ad Achille Perilli. A ripensare oggi ai termini di questa scissione e delle polemiche che ne derivarono, non poco schematico o semplicistico appare evidente dall'una come dall'altra parte, come vi appare evidente l'incapacità del Partito Comunista Italiano - che pur era la forza politica alla quale la gran parte degli artisti italiani si riferivano - di star fuori da questioni non di sua competenza.

In Vespignani apparve chiara sin dagli esordi la divergenza netta dalle scelte compiute da Guttuso. In lui, non l'esaltazione ottimismo o volontaristica di forme attinte entro la tradizione centrale dell'Ottocento francese, da David a Delacroix e a Courbet e svolte nel livello d'una ricerca di linguaggio popolare; non, come ancora in Guttuso, il ricorso a Picasso nella chiave d'una riforma popolaristica del cubismo. Pochi anni dopo quei disegni giovanili di periferie disperate, espresse in una dialettica serrata di segni denotativi e di densi e cupi grumi formali, la diffusione delle esperienze dell'arte informale ne chiariva un aspetto essenziale: insomma, un'inclinazione psicologica assai più segnata da disagio esistenziale, da sensi di scacco, che da un tema di risarcimento umano a portata di mano.

Proseguì dopo d'allora la ricerca di Vespignani, nell'incontro con suggestioni diverse. E fu innanzitutto un tentativo di avviare un'interlocuzione con alcuni rami di pittura ottocentesca italiana. Quasi in parallelo polemico con il «Buonanotte, signor Fattori», esclamato da Roberto Longhi nella prefazione all'edizione italiana della Storia dell'impressionismo di John Rewald, del 1949, Vespignani si orientava sul livornese, certo dando segno per quella via del suo prestigioso possesso della tecnica dell'incisione, ma anche concertando non pochi tra i suoi amici ed estimatori.

Entrò l'altro occupato, per una parte degli anni Sessanta dall'impegno che egli riversò nel gruppo detto «Il pro e il contro» attivo a Roma nella galleria Il Fante di Spade, assieme a Carlo Aymonino, Ugo Attardi, Ennio Calabria, Alberto Gianquinto, Piero Guccione, Dario Micacchi, Duilio Morosini e il sottoscritto. Una stagione assai densa anche sotto il profilo degli sforzi che entro quel gruppo furono fatti per presentare a Roma e in Italia fatti

## Scompare il pittore e l'incisore di periferie e gente del popolo Dal realismo all'impegno civile tra Grosz, Dix e Pasolini

d'arte per così dire poco consueti: quelli ad esempio della Berlino tra Dada e Nuova Oggettività, con Heartfield, Grosz, Dix, Beckmann, richiamati anche da una particolare ricerca che entro questo gruppo aveva luogo sui temi della violenza e dei costumi umani della storia. Quel tema fu anche l'occasione di un teso dialogo con Pasolini, del quale resta fra l'altro la traccia d'una cartella collettiva di disegni alla quale egli contribuì con un testo poetico inedito.

Fu quella una fase tra le più feconde del suo lavoro. Il pacato realismo tratto dall'interlocuzione con Fattori vi appare receduto, sostituito da forme febbrili, entro le quali pensieri a Rembrandt e letture kalfiane trascinano corpi e cose in un mondo d'apparizioni drammatiche, tra scordate anatomie e ossature disvelate sottopelle.

Qui accanto «ND», sopra «Periferia» e nell'immagine grande «Incontri notturni», tre opere di Renzo Vespignani ritratto nella foto a sinistra

Da quei temi di corpi umani offerti dalla violenza, Vespignani passava poi ad una serie di opere che costituirono una vera e propria risposta all'arte pop del ramo americano. Erano visioni di mercati esposte su piani offerti alla vista su ripiani addobbati come profani, o profanati, altari, in composizioni nelle quali compariva-

no, a sottolineare l'empietà del regno della mercificazione generale, forme umane aureolate.

Molte altre esperienze Renzo Vespignani ha compiuto in una operosità sempre segnata da tentativi nuovi, da improvvisi dirottamenti nei quali tuttavia la sostanziale continuità d'una ispirazione

psicologica e culturale appuntata su una problematica d'intenso disagio esistenziale appare sempre come fondamento della ricerca formale. In età matura Vespignani volle dare un nuovo sguardo all'arte italiana d'Ottocento, di fine secolo stavolta, e nella direzione di quella particolarissima congiunzione d'ultimo simbolismo e di decadentismo, che fra Sartorio ed estenuate preziosità da «Cronaca bizantina», precede e in parte accompagna le prime avanguardie di primo Novecento.

In questa direzione, oltre ad offrire immagini pittoriche che direi cariche d'una sorta di pietas fredda, egli ha tra l'altro manifestato quel suo prestigioso controllo del disegno e dell'incisione. Certo, alla critica d'arte toccherà tornare in più sereno momento a riconsiderare con distesa analisi, l'apporto non secondario fornito da Renzo Vespignani all'arte italiana del secondo Novecento, bene al di là delle frettolose annotazioni nel momento della tristezza e del rimpianto.



Rosso

Vespignani



## DAL PORTONACCIO A NEW YORK

Renzo Vespignani è morto ieri a Roma, dove era nato nel 1924, nel popolare quartiere del Portonaccio. L'artista è deceduto all'Ospedale San Camillo a seguito di un intervento chirurgico. Accanto al pittore c'erano la prima moglie Netta Vespignani e i loro figli Alessandro, 30 anni, fisico, e Marta, 28 anni, psicologa. La camera ardente sarà allestita nella Sala della Protomoteca in Campidoglio fino a domattina quando si svolgerà una cerimonia pubblica in onore del pittore. Subito dopo i funerali nella chiesa di Santa Maria degli artisti a Piazza del Popolo.

Celebre per il suo segno grafico e per il drammatico realismo, i primi disegni, nel periodo tra il 1944 e il 1948, richiamano alla mente le opere espressioniste di Grosz e Otto Dix. Fortemente influenzate dal periodo bellico ritraggono case bombardate e case popolari a Roma, figure femminili emaciate e sfiorite, mutilati. Le stesse tematiche, improntate ad un sostanziale neorealismo, si sviluppano a partire dal 1956 accentuando l'impegno civile dell'artista. Tra i «cicli» e le opere singole si ricordano «L'imbarco per Citera» (1969), «Autoritratto col figlio» (1970), «L'album di famiglia» (1971), «Marta» (1971), «Reliquie ebraiche» (1973), «Tra due guerre» (1973-1975), «Case bombardate», fino a «Manhattan Transfers», un ciclo del 1990, ispirato ai suoi lunghi soggiorni negli Stati Uniti. Da ricordare anche la sua vastissima attività di incisore e illustratore. Numerosi i messaggi inviati da personalità del mondo artistico, delle istituzioni e della politica. A cominciare dal messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi che, esprimendo a Netta Vespignani il suo personale cordoglio e quello della moglie Franca, scrive: «La scomparsa di Renzo Vespignani è un grave lutto che colpisce il mondo artistico italiano ed internazionale. Vespignani è stato un grande maestro. Ha elaborato un linguaggio originale ispirato da un profondo legame fra impegno civile ed invenzione di forme». Nell'esprimere il suo cordoglio per la morte del pittore, il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giovanna Melandri, ha dichiarato che con Vespignani «scompare uno degli ultimi esponenti della grande stagione neorealista. Le sue opere raffiguranti le periferie romane e i personaggi che le popolavano sono state un vero e proprio atto d'amore nei confronti della città».

«Sono dolorosamente colpito dalla morte di Renzo Vespignani - ha detto Walter Veltroni, segretario dei Ds e candidato alla carica di sindaco di Roma - Con lui scompare una figura fondamentale della storia culturale italiana ed europea. Un pittore che, anche per il suo personale coinvolgimento nell'orrore della guerra e dell'occupazione nazista - ha continuato Veltroni - ha saputo mettere nelle sue opere il dolore e l'impegno civile, la povertà e l'emozione della realtà». E il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante ha scritto: «Apprendo con dolore la notizia della improvvisa scomparsa di Renzo Vespignani, esempio di un impegno civile e di una tensione morale espressa attraverso una pittura intensa e drammatica. Con lui - conclude il messaggio di Violante - scompare un protagonista di quelle correnti innovative che hanno saputo influenzare la storia culturale e artistica di tutto il paese».

## IL «FAUST»

## IN VIDEOGIOCO

Nelle scuole americane e in alcune scuole italiane arriva «Shadows of memories», un videogioco ispirato al «Faust» di Goethe. Realizzato dalla giapponese Junko Kawano, «Shadows of memories» propone un viaggio a ritroso nel tempo, dai giorni nostri fino al 1580 nei panni di Eike, giovane ucciso che, aiutato da Homunculus, potrà tornare in vita a patto che sia in grado di modificare gli eventi che lo hanno portato alla morte.

## storia e polemiche

## IL LIBRO BIANCO CHE SCAGIONA SILONE

Ignazio Silone non fu una spia della polizia politica e dell'Ovra, la famigerata organizzazione di repressione dell'antifascismo messa in piedi dal regime di Mussolini. L'innocenza dello scrittore, autore di fama internazionale grazie a Fontamara, è provata «al di là di ogni ragionevole dubbio». Così dice lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, mettendo la parola fine a una disputa storica iniziata alla fine degli anni Sessanta. Tamburrano, insieme ad altri due studiosi, Gianna Granati e Alfonso Isinelli, hanno condotto una ricerca tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato e hanno trovato le «prove» che scagionano completamente Silone dall'accusa di essere stato un

informatore dei fascisti negli anni Venti, quando era un dirigente di spicco del Partito Comunista, spinto dal desiderio di salvare il fratello che nel 1928 venne rinchiuso nelle carceri fasciste. La ricerca è ora diventata un «libro bianco» con il titolo *Processo a Silone. Le disavventure di un povero cristiano*, che verrà presentato ufficialmente oggi. Sulla base di «numerosi riscontri documentali e di perizie», gli autori della ricerca si sono convinti dell'innocenza dello scrittore. «L'unico elemento che è confermato - hanno sostenuto - è il tentativo di Silone di aiutare il fratello in carcere tra il 1928 e il 1930 attraverso un rapporto con l'ispettore di polizia Bellone, che non è mai diventato un rapporto di collaborazione con

l'Ovra». La disputa sul presunto ruolo di informatore dell'Ovra di Ignazio Silone dura ormai da decenni. Giuseppe Tamburrano, insieme ai ricercatori storici Gianna Granati e Alfonso Isinelli, ha condotto una indagine tra le carte dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma che smonterebbe «il castello di illusioni montato contro Silone» dagli storici Dario Bocca e Mauro Canali, che dal 1996 stanno portando alla luce i documenti della polizia politica fascista che proverebbero il ruolo di informatore avuto dallo scrittore abruzzese negli anni in cui era dirigente comunista. Sulla base di numerosi riscontri documentali e di perizie calligrafiche, cronologiche e testuali, Tamburrano, Granati e Isinelli

«confutano una per una» tutte le accuse a Silone di essere stato, tra il 1923 e il 1930, una spia dell'Ovra. L'unico elemento che è confermato dal «libro bianco» della Fondazione Nenni è il tentativo di aiutare il fratello Romolo, finito nelle carceri fasciste, tra il 1928 e il 1930, attraverso un rapporto personale con l'ispettore di polizia Guido Bellone. «Ma questo rapporto personale con Bellone non è mai diventato un rapporto di collaborazione con l'Ovra», ha spiegato Tamburrano. «Silone si attivò per impedire che il fratello morisse in prigione, e per raggiungere questo scopo passò qualche informazione di alcun conto all'ispettore Bellone che già conosceva. Ma il tentativo di aiutare il fratello risultò vano», ha aggiunto Tamburrano.

## Trent'anni dalla parte del torto

Il compleanno del «Manifesto» Da domani quattro giorni di festeggiamenti

Letizia Paolozzi

Al *Manifesto* amano gli anniversari. Cosa buona e giusta poiché suggerisce che in quella redazione si ha cura della propria storia, che di quella storia ci si fa un vanto (non però in modo arrogante). Tra invenzioni e delusioni, alti e bassi (nessuno è perfetto), il giornale di via Due Macelli ha percorso un lungo cammino. Ed è vivo. Con il gusto intatto del giornalismo vero e un impegno che non si incontrano facilmente nel panorama mediatico.

Il *Manifesto* quotidiano compie 30 anni. Quattro giorni di musica, politica, e solidarietà. La preistoria è del '66. Con l'XI congresso del Pci. Nel '69 esce la rivista del *Manifesto*. A novembre la radiazione dal Pci di Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Aldo Natoli, membri del Comitato centrale. Nel '71 nasce il «quotidiano comunista». Probabilmente, si cercava un'impresa capace di diffondere idee che erano comuni a quel gruppo, a Valentino Parlato, Lucio Magri, Luciana Castellina, Rina Gagliardi, Ritanna Armeni, Mauro Paissan. Senza dimenticare la straordinaria figura del nostro amico, oggi perduto, Michelangelo Notarianni, generoso di idee (sua, la proposta di aggrapparsi, dopo lo shock del governo Berlusconi, alla piovosa, enorme manifestazione di Milano, il 25 aprile del 1994), di conversazione, di curiosità, di ironia.

Si trattava, forse, di fare politica con altri mezzi, cioè con la forma-giornale? Anche se, badate bene, il *Manifesto* non somigliò mai a un giornale-partito alla maniera di *Repubblica* e neppure al giornale di un partito (penso all'*Unità* del passato). Tant'è che fu unica e per fortuna irripetibile l'esperienza, in sé stravagante, elettoralemente disastrosa, del *Manifesto* deciso a presentarsi alle elezioni del '72. Nonché il momentaneo abboccamento con il Pdup. Probabilmente, all'inizio, non era nemmeno chiaro se da quella redazione sarebbe venuto fuori un quotidiano politico. Comunque, la curiosa tribù di indiani metropolitani di via Due Macelli di una cosa era certa: mai più si sarebbe identificata in un partito. Così, nei giorni della «svolta», la redazione rifiutò di sostenere un legame organico con la seconda mozione del Pci. E quando si profilò all'orizzonte Rifondazione comunista, i vecchi comunisti di via Due Macelli non sopportano l'idea di un avvicinamento a Cossutta. Tre le stelle polari del giornale: il primato della classe operaia, dunque l'andare oltre il sistema capi-



Letture di quotidiani

Alberto Cristofari

talistico (nell'ipotesi, da *Alice nel paese delle meraviglie*, che il comunismo fosse «maturo»); la questione della democrazia interna; la rottura con l'Urss.

In realtà, osserva Valentino Parlato «noi siamo stati calpestati nel '75-'76 dalla cavalleria avanzante del Pci. Poi, con la crisi della Bolognina, calpestatosi nuovamente dalla cavalleria in ritirata». Tuttavia, il quotidiano di via Due Macelli si aggrappa con le unghie e con i denti alla sua indipendenza. Innanzitutto, economica. Attraverso l'azionariato popolare, l'autoriduzione degli stipendi, la cassa integrazione a rotazione. Accanto, c'è l'indipendenza politica. Anche in un periodo di convulsioni come gli anni Novanta, si accetta l'amara necessità di «baciare il rospo» in sostegno del governo Dini. Quando si ventila la formazione di un governo per le riforme istituzionali Maccanico-D'Alema-Fini, esplosione della contestazione del «mostro tricefalo».

Con Rifondazione si discute; Bertinotti viene nominato spesso. Ma niente di più.

Quanto ai contenuti, pur professandosi anticapitalista per vocazione, con una parte del giornale attenta al dibattito sul lavoro (Carla Casalini, Manuela Cartosio), il *Manifesto* non ha mai tralasciato i temi giuridico-istituzionali. Dobbiamo a Rossanda l'aver frequentato la giustizia con un garantismo non di maniera. I lavori della bicamerale di d'Alema sono stati seguiti senza cedere alla ripulsa gridata, alla condanna tutta di viscere. Alla droga, al carcere è dedicato *Fuori Luogo*, giornale veicolato dal *Manifesto*. Per non parlare delle tonnellate di supplementi. Il quotidiano di via Due Macelli ha tenuto a battesimo persino il *Gambero rosso*. Adesso offre *Alias*. Carta, più esplicitamente legato alle lotte del «popolo di Seattle», si è tirato dietro la porta di casa quando ha avuto la sicurezza di poter camminare da solo. Senza dimentica-

re la *Rivista del manifesto*, voluta appassionatamente da dirigenti della sinistra diversamente collocati, che riprende la grafica della rivista uscita nel '69. Sono scelte editoriali e temporali per tenere il vecchio pubblico ma con la sfida di raggiungerne dei nuovi. Tutto bene, dunque? Mettiamo le mani avanti. L'impresa ha una situazione economica sempre in bilico. Il quotidiano, d'altronde, si è autoimposto di reggere ogni giorno una prima pagina assai difficile, con l'enorme foto e il titolo ad effetto (tra le novità di rilievo, la presenza spesso fulminante di Jena). La parte politica del giornale, dove hanno un ruolo forte la generazione di Riccardo Barenghi (direttore) tende a una visione grigia, del «tutto va male» e non sembra interessata a amalgamarsi con la parte culturale (diretta da Stefania Giorgi). Si ha la sensazione che i due settori continuino a viaggiare separati pur trovando importanti firme di collaborato-

ri, e cose interessanti in quello spazio che una volta Pintor definì degli Ammutinati del Bounty. Quanto alla discussione sulla pratica politica delle donne negli anni scorsi, l'ha seguita con cura Ida Dominijanni. Durante la fase di silenzio dell'*Unità*, il *Manifesto* ha offerto ospitalità alle pagine on line. «Avevamo preso 2000, 2500 copie che ora l'*Unità* si è ripresa. Non so se per pigrizia, sciocaggine, generosità stolta, certo, in quel periodo non si è provato a fare alcun cambiamento appetibile» commenta Parlato. Irritante, spesso, per una parte della sinistra, il quotidiano comunista ha saputo onorare il rapporto con i padri fondatori. Resta il dubbio se questi padri non rappresentino una cappa di cui i più giovani faticano a liberarsi. Però, ed è l'essenziale, il giornale ha saputo salvaguardare la sua indipendenza e far esprimere tante voci che, senza il *Manifesto*, non avrebbero avuto diritto di parola.

In due saggi, uno vecchio e l'altro nuovo, il cyberfilosofo indaga sul futuro del pensiero nell'era informatica e approda a una filosofia finalistica della storia

## Io, tu e la tecnica. L'intelligenza collettiva secondo Lévy

Antonio Caronia

Non sono molti, nel mondo, i «cyberfilosofi», cioè coloro che ci aiutano, con rigore ma (se possibile) senza supponenza, a capire le trasformazioni antropologiche e cognitive in atto nell'era del digitale. Tra questi, negli ultimi dieci anni, un posto di spicco è spettato sicuramente a Pierre Lévy (Tunisi, 1956, studi con Michele Serres e Castoriadis). Con *L'intelligenza collettiva* (1994, Feltrinelli) Lévy ci ha dato una delle migliori teorie antropologiche del ciberspazio, basata sul concetto che dà il titolo al libro (una nozione che tenta di combinare il «general intellect» di Marx con l'«intelletto agente» dei filosofi arabi del XII secolo al-Fārābī e Avicenna), e su una successione/integrazione di quattro spazi antropologici (Terra, Territorio, Spazio delle merci, Spazio del sapere), che corrispondono grosso modo - ma non in senso puramente cronologico - a paleolitico, neolitico, società industriale, società dell'informazione. In *Il virtuale* (1995, Cortina), ha compiuto un'operazione di mappatura

dei processi di virtualizzazione in atto senza cadere nella trappola facilonia di considerare la dimensione virtuale un'invenzione della contemporaneità: e quindi ci ha mostrato come scrittura, tecnologie, contratti e arte siano stati da sempre operazioni virtuali, per arrivare in ultimo a quella che si potrebbe definire una «ontologia storica del virtuale».

Ma i testi forse più interessanti di Lévy sono quelli dei primissimi anni Novanta, che dimostrano come la sua elaborazione non si sia nutrita solo di riflessioni astratte, ma di esperienze sul campo: è fra questi spicca *Le tecnologie dell'intelligenza* (1990), riproposto oggi dal coraggioso editore veronese Ombre corte (traduzione di F. Berardi e G. Morosato, pagine 224, lire 29.000) dopo una prima edizione Synergon (che aveva una traduzione meno precisa, ed era comunque ormai introvabile). Il libro parte dall'assunto che non esiste un «modo di pensare» astratto dell'uomo, buono per tutte le epoche, ma che a ogni insieme storicamente determinato di tecniche cognitive corrisponde un diverso insieme di modalità di «produzione di senso», cioè diverse costellazioni di pensiero.

Fa parte di questo assunto, ovviamente, il rifiuto di considerare la tecnica sia come una dimensione separata e «inferiore» rispetto al pensiero, sia come un «orizzonte epocale» il cui avvento segna la fine della metafisica (come nella concezione heideggeriana): la tecnica è correttamente vista come parte integrante dell'orizzonte fondativo di ogni cultura. «La tecnica - dice Lévy - partecipa in pieno al trascendentale storico». I precedenti di questo orizzonte di discorso sono noti: diciamo McLuhan e Mumford, per citare i nomi più rappresentativi. Ma Lévy immerge la sua analisi, come ha notato Franco Berardi, in un quadro deleuziano, utilizzando di Deleuze soprattutto il concetto di «divenire». Da questo assunto Lévy passa a considerare le trasformazioni della cultura e dell'intelligenza dei gruppi umani (macro- e micro-società) in connessione con le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il punto di vista, la «metafora» fondante che egli sceglie per dar conto di questi processi è l'ipertesto, che egli propone come modello generale non solo degli atti comunicativi nella nuova organizzazione del sapere, ma degli stessi processi

sociotecnici, e di ogni realtà relazionale in cui sia in gioco la costruzione e la negoziazione del significato. Questo gli consente non solo un'analisi puntuale del significato dell'informatica come tecnologia cognitiva, ma anche una ricostruzione dei processi di formazione del soggetto e dell'oggetto nel nuovo scenario, centrati su una estensione ai processi relazionali in genere del concetto informatico di «interfaccia». Qui l'«intelligenza collettiva» non ha ancora assunto questo nome, e viene indicata come «ecologia cognitiva», ma il concetto è già formulato in nuce. Questa analisi delle nuove tecnologie cognitive e del loro ruolo viene però anche storicizzata, mostrando come il ciberspazio non sia che il primo nucleo di una nuova costellazione culturale che segue all'oralità primaria e alla scrittura. Bisogna anche dire che uno dei pregi delle *Tecnologie dell'intelligenza* è che in esso non sono ancora così evidenti come nelle opere successive i limiti dell'elaborazione di Lévy, che consistono, a mio parere, nella sua difficoltà a pensare il conflitto e soprattutto il conflitto dei corpi. Già a partire dal suo riferimento allo spirituali-

smo arabo del XII secolo, si è fatta sempre più evidente col passare del tempo la tentazione di Lévy a cadere in una filosofia della storia, in una concezione, insomma finalistica: e ciò è molto evidente nella postfazione scritta appositamente per questa edizione italiana delle *Tecnologie dell'intelligenza*, in cui compare, non a caso, un tipico concetto di Teilhard de Chardin come quello di «noosfera». E questo spiega anche, forse, la sorprendente svolta mistica di Lévy contenuta in un'opera recente, *Il fuoco liberatore* (con la partecipazione di Darcia Labrosse, traduzione di D. Cova, Luca Sossella, pagine 300, lire 18.000). Scritto dopo un lungo periodo di meditazione buddista praticata per sfuggire a una grave crisi personale, in questo libro scompare ogni idea di storia e di società concrete, e gli unici attori sulla scena rimangono, in uno splendido isolamento, l'«anima» e il «mondo». Massimo rispetto per le evoluzioni intellettuali, soprattutto quando affondano in dolorose vicende individuali: ma permettetemi di dire che il Lévy che ci serve è quello che analizza la realtà che ci circonda, non quello che veleggia nelle brume della spiritualità.

ADDIO WAG  
VENT'ANNI DI  
CULTURA POP

Stefano Pistolini

Per qualche habitué delle vacanze-lampo londinesi sarà un choc culturale: chiude il Wag, per vent'anni esatti (aveva aperto i battenti nell'aprile '81) il club più intelligente della scena musicale britannica, quello dove si coglieva (con gli alti e i bassi che contraddistinguono la vita dei locali) il segno dei tempi, la temperatura delle tribù, il primo emergere di fenomeni che presto sarebbero deflagrati a livello popolare. Arriveranno gli imbianchini e presto quell'indirizzo al primo piano su Wardour Street, nel cuore classico della vecchia Soho, corrisponderà all'ennesimo pub a tema in stile irlandese. È il globalismo: la risorsa del turismo che sbriciola le culture locali e le sostituisce con simulacri del consumo «fast».

Il Wag, dunque. Il club c'era da prima, da fine anni '60. Si chiamava Whiskey-A-Go-Go (Wag è la contrazione del vecchio nome) ed era patrimonio dei Mods, nei weekend roventi in cui dai sobborghi scendevano nel West End per metterlo a ferro e fuoco a forza d'amfetamine, alcolici e rhythm'n'blues. Ma il locale non era ancora un capofila: accadrà più tardi, durante i primi anni '80, in atmosfera thateeriana, mentre Soho - coi suoi bordelli, i suoi jazz club, i suoi buchi da spogliarello - già si decolorava delle sue tinte forti, quelle che ne avevano fatto il quartiere del piacere più famoso del mondo, pericoloso, terribilmente «metropolitano» in una concezione oggi obsoleta. Il Wag - mentre attorno trionfavano l'elettronica e la dance leggera-leggera dei neoromantici - rilanciava il suono che aveva pulsato nella sua minuscola pista da ballo 15 anni prima: il Soul che faceva proseliti sotto sigle nuove come «rare groove» e «acid jazz», promuovendo roventi nottate di ballo virtuosistico e ad alto tasso interraziale. Man mano che i neon di Piccadilly si spingevano fin qui, nel cuore della «dark city», il Wag diventava il bastione di un'idea culturale, il luogo comune della musica «vera». Sul suo palco debuttavano a Londra leggende dell'hip hop come Grandmaster Flash e Afrika Bambaataa e salivano gruppi destinati a luminoso futuro come Fine Young Cannibals, Tom-Tom Club, Beastie Boys. Il Wag era il «posto» dei creativi che in quell'Inghilterra introversa e problematica spingevano avanti la ruota del rinnovamento: Boy George, John Galliano, Neneh Cherry, stilisti, giornalisti, fotografi. Senza nulla del glamour stanzoso della New York dello Studio 54 o di Nell's e con tutta l'austerità di un club gestito da gente dura del quartiere (il leggendario Chris Sullivan, secondo il quale tutti i biglietti-omaggio erano sempre misteriosamente «annullati»). Fino ai primi anni '90 le file alla porta del Wag erano lunghe e faticose. Ma valeva la pena farle, per come in esse si concentrava l'impulso di rinnovamento di una generazione pronta a due ore di pioggia per altre due trascorse ballando i dischi programmati da Gilles Peterson durante le leggendarie serate «Black Market». Poi le mode sono cambiate, il soul si è ammorbido, al posto degli Ohio Players, sui piatti sono finite le All Saints. Anche il Wag ha perso l'onda. Negli ultimi anni sopravviveva come icona passiva, ma nel suo infido portoncino s'infilavano solo giapponesi in cerca di tracce di miti. La sua fine ora è l'ennesima tappa di uno sradicamento culturale giovanile che - azzardando i propri luoghi/santuari - minaccia di smarrire i propri punti di riferimento. Il Wag chiude il 5 maggio. Se siete in zona rovinatevi per un invito. Se ne va un pezzo di pop culture.



salute in pillole

**Oncologia****Le protesi al seno aumentano il rischio di cancro**

Uno studio condotto da Louise Brinton del National Cancer Institute negli Stati Uniti sembra dimostrare che le donne che hanno protesi al seno siano più a rischio per quanto riguarda il cancro al polmone e al cervello delle altre. "Attenzione - avverte l'esperta - questo non vuol dire che ci sia un legame di causa-effetto tra le due cose. Servono altri studi per chiarire la situazione". La ricercatrice ha esaminato 13.500 donne con protesi al seno per tredici anni e le ha confrontate con altre 4.000 pazienti sottoposte a interventi di chirurgia plastica. L'analisi dei dati ha dimostrato che per quanto riguarda il cancro ai polmoni il rischio è tre volte superiore e per quanto riguarda il cancro al cervello, il rischio è due volte superiore nelle donne con protesi al seno rispetto a quelle del gruppo di controllo. Invece, sembra che i vari tipi di protesi, al silicone o saline, non contino affatto nel determinare le percentuali di rischio.

**Uno studio sui gatti****Dormire è fondamentale per arricchire il cervello**

Dormire è fondamentale - almeno nei gatti - per arricchire il cervello. Il riposo, infatti, dopo un periodo di grande stimolazione, consentirebbe di moltiplicare le connessioni dei neuroni e quindi la sua capacità di elaborazione. Lo rivela uno studio, pubblicato sulla rivista Neuron, realizzato da Marcos G. Frank e da Michael P. Stryker, dell'Università della California. I ricercatori americani hanno potuto osservare che tra due gruppi di gatti che avevano avuto delle intense sollecitazioni ambientali, quelli che, subito dopo, riuscivano a dormire almeno sei ore, dimostravano in un secondo momento, una capacità di comprendere doppia rispetto a quella dei loro simili che, invece, erano rimasti svegli durante lo stesso periodo di tempo.

**Scienze cognitive****Scimpanzé e bambini usano le stesse strategie**

Scimpanzé, oranghi e bambini di due anni e mezzo d'età sono più simili di quanto sembri a prima vista: mostrano infatti le stesse capacità di comprendere e di elaborare strategie. Lo rivela uno studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista Animal Cognition, a firma di Josep Call e Malinda Carpenter, due ricercatori del Max-Planck-Institute per l'antropologia evolutiva. I ricercatori riferiscono di aver sottoposto scimpanzé, oranghi e bambini allo stesso test: trovare cibo o figurine adesive nascosti all'interno di tre tubi. Tutti i cuccioli, umani o no, hanno affrontato con la stessa strategia il gioco: prima di scegliere, hanno battuto i tubi, individuando dal suono quello pieno, oppure hanno direttamente guardato dentro al tubo, scoprendo quale conteneva gli oggetti.

**Neurologia****Un fattore di crescita può predisporre all'autismo**

Un gruppo di ricercatori del National Institute of Neurological Disorders and Stroke (Ninds) californiano ha scoperto che la presenza nel sangue dei bambini di una elevata concentrazione di un fattore di crescita neurale può predisporre all'autismo o al ritardo mentale. I sintomi possono manifestarsi anche alcuni anni dopo la comparsa di questo fattore nel sangue. Sarà possibile, dunque, diagnosticare in anticipo alcune forme di autismo e ritardo mentale. I ricercatori hanno fatto questa scoperta esaminando la storia clinica di centinaia di bambini californiani. I fattori di crescita sono importanti nella formazione del sistema nervoso centrale durante la vita embrionale e già studi precedenti avevano dimostrato che svolgono un ruolo fondamentale nella produzione di nuove cellule cerebrali. L'articolo appare sulla rivista Annals of Neurology.

## Parte, tra qualche dubbio, il progetto di formazione permanente Chi non si aggiorna è un medico perduto

Anna Morelli

**etica**

**C'è un aspetto nella formazione del personale sanitario che viene normalmente trascurato, ignorato, dimenticato e che**

**riguarda il quotidiano: il rapporto cioè degli operatori con il malato nella corsia di un ospedale, in un pronto soccorso o in un ambulatorio specialistico.**

**Sono i problemi legati al consenso informato, alla relazione con il malato terminale, con il paziente affetto da patologie croniche, al riconoscimento e al rispetto delle diverse identità culturali di fronte alla malattia. Si tratta di questioni legate alla nascita, alla vita e alla morte, che richiedono un approccio bioetico. Per questo il 2 marzo scorso il ministero della Sanità e il Comitato nazionale per la Bioetica hanno firmato un protocollo nell'intento di colmare il vuoto esistente nella formazione degli operatori sanitari.**

**Il Protocollo costituisce un primo provvedimento attuativo di quanto auspica il nuovo Piano sanitario nazionale 2001-2003, "Dalla sanità alla salute", nel capitolo dedicato a "La rivoluzione etica".**

**Ministero e Comitato definiranno annualmente, attraverso il lavoro di un comitato paritetico e sulla base delle indicazioni provenienti da vari ambiti: a cominciare dalle regioni, per passare al mondo della ricerca e a quello dell'assistenza, i settori specifici sui quali attivare interventi mirati.**

**Al fine di tutelare la partecipazione democratica alle scelte formative che devono essere compiute, il Protocollo prevede anche l'attivazione di uno specifico Forum, formato da rappresentanti delle associazioni dei malati, degli ordini e dei Collegi professionali presenti in ambito sanitario, delle associazioni e dei Centri di bioetica.**

Ed è una formuletta che sta per Education continua in medicina, potrebbe costituire la «svolta epocale» per i nostri medici e per tutto il Servizio sanitario nazionale. Per ora siamo ai primi passi, nel semestre sperimentale, e a un primo bilancio, fatto dal ministro Veronesi, sembra che tutto proceda nel migliore dei modi. Ecm, vuol dire formazione permanente, non solo per i medici, dipendenti pubblici e liberi professionisti accreditati con il Ssn, ma anche per farmacisti, veterinari e infermieri. A onor del vero, la necessità di continuare a studiare e di aggiornarsi nel campo della salute umana e animale, è stato un punto qualificante della Riforma Bindi, che per prima ha introdotto questo concetto, rendendo l'Education continua, obbligatoria di fatto, agganciandola alla contrattazione sindacale. Sulla teoria e anche sul modello proposto, in apparenza tutti d'accordo, sul "come" realizzarlo e sui costi parecchi distinguo.

I primi a «sperimentare» sono i medici, dal primo luglio cominceranno veterinari e farmacisti e dal prossimo anno si aggiungeranno infermieri e operatori sanitari. Prima i dottori, poi tutti gli altri dovranno accumulare punti, o meglio crediti formativi: 150 in tre anni, con un massimo di 80 e un minimo di 20 per anno. All'interno dei contratti di lavoro dovranno poi essere individuati dei sistemi di incentivazione e di sanzione per chi sarà stato diligente e preparato e chi invece si è mostrato svogliato o disinteressato. In poche parole chi si aggiorna, fra i dipendenti pubblici, avrà maggiori facilità di carriera, mentre fra i liberi professionisti, avrà più possibilità di convenzionarsi con il Ssn e maggiore defiscalizzazione. Tutto ciò a regime (nel 2002), dopo la sperimentazione di questo progetto che pone l'Italia in testa a tutti i Paesi europei. Attraverso un sito internet del ministero della Sanità (www.sanita.it), gestito da una commissione di esperti, insediata dal luglio scorso, si sono raccolte le offerte arrivate da

ogni parte del Paese. Gli organizzatori di eventi di formazione sono pubblici e privati che hanno chiesto spontaneamente l'accreditamento: finora 8.034 eventi proposti (94,4% di tipo residenziale, 5,6% a distanza). Ma proprio la centralizzazione del progetto e il suo costo da un lato, e la partecipazione massiccia dei privati dall'altro suscita, come vedremo, dubbi e perplessità da parte dell'Anao e della Funzione pubblica Cgil. Ancora non è chiaro come le regioni dovranno e potranno intervenire, certo è che ogni area a nord, o al sud, presenta caratteristiche (malattie endemiche) specifiche e quindi bisogni formativi diversi. Il ministero della Sanità ha chiamato a collaborare gli Ordini dei Medici, «candidati ideali alla registrazione dei crediti formativi e al controllo di qualità a livello locale». Il

controllo di qualità degli eventi dovrebbe avvenire, a partire dal prossimo anno, attraverso l'estrazione a sorte.

Ma esiste un conflitto di interessi in tutta questa operazione di carteggiare e soprattutto culturale che dovrebbe coinvolgere migliaia di operatori, Asl, Aziende ospedaliere, associazioni scientifiche e professionali? Il rischio c'è, e per questo le case farmaceutiche sono escluse dalla possibilità di organizzare eventi formativi in prima persona, ma Gianni Negro, coordinatore del Dipartimento sanità Funzione pubblica Cgil, paventa che l'ECM diventi un grande business e che prevalga l'interesse dei formatori rispetto a quello dei formati. Secondo Negro la formazione continua deve essere attivata nello spirito della riforma Bindi, di cui costituiva un

elemento qualificante: affidata alle aziende sanitarie e ospedaliere con un controllo affidato alla contrattazione aziendale.

Di tutt'altro avviso il dottor Alberto Androni, dell'Anao, capo delegazione italiano nella Uems (Unione europea dei medici specialisti) il quale obietta che l'obbligatorietà della formazione già costituisce un'anomalia nel panorama europeo. E al dovere corrisponde un diritto di accesso del medico all'evento formativo, mentre il sistema attuale assicura una grande offerta per alcune specializzazioni (come cardiologia) e molto poche per altre (come ortopedia). Altre critiche sono rivolte al tipo di formazione tradizionale, di carattere congressuale-seminariale, mentre altre attività svolte dal medico sul territorio (assistenza domiciliare), nella regio-

ne (far parte di una commissione onologica) o nel Consiglio superiore di sanità non verrebbero considerate una crescita professionale e quindi non darebbero punti.

Infine i costi. Saranno elevati perché la medicina del futuro da prescrivere, secondo il ministro, diventerà predittiva. E allora affinché il nostro personale sanitario sia all'altezza della situazione, per favorire l'aggiornamento, occorrerà tagliare altrove: saranno anche necessari meno ospedali, i giorni di degenza si dovranno portare a 3,5 di media, e si dovranno potenziare i professionisti della medicina generale, sempre più in grado di «filtrare» i pazienti. In prospettiva, poi, perché tutti possano davvero aggiornarsi, bisogna incrementare la formazione a distanza e quella intramoenia. Una questione centrale, quel-

la del finanziamento, sollevata anche dal rappresentante Anao, il quale chiede chiarezza: se è opinabile che il costo dell'ECM sia a carico del libero professionista, nel caso del pubblico dipendente è inaccettabile.

Comunque sia il processo si è avviato e il progetto potrà essere modificato in corso d'opera a seconda delle esigenze delle categorie e della collettività. Anche nella tutela della salute potremo diventare cittadini europei.

**clicca su**[www.sanita.it](http://www.sanita.it)

I medici sperimentano la formazione permanente

## IL VACCINO E LA ZANZARIERA

Cristiana Pulcinelli

Un importante passo in avanti nella lotta contro le febbri tifoidi che ogni anno uccidono circa 600mila persone nel mondo viene riportato nell'ultimo numero del New England Journal of Medicine. I ricercatori dell'Istituto nazionale degli Stati Uniti per la salute infantile guidati da Feng Ying C. hanno sviluppato un vaccino efficace anche nei bambini al di sotto dei cinque anni di età. La febbre tifoide è una malattia che colpisce 16 milioni di persone al mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. I vaccini attualmente esistenti conferiscono solo un 70 per cento di copertura e inoltre non sono in grado di proteggere i bambini sotto i 6 anni di età. Secondo i dati dello studio, questo nuovo vaccino, invece, ha immunizzato il 91,5 per cento dei 5.525 bambini vietnamiti cui è stato inoccolato. I bambini di età compresa tra i due ed i cinque anni hanno ricevuto la sostanza immunizzante, somministrata in due iniezioni a distanza di sei settimane. Un gruppo di controllo di 5.566 bambini ha invece avuto un placebo. Solo quattro dei bambini che avevano ricevuto il vaccino vero e proprio hanno sviluppato febbre tifoide, contro 47 colpiti dalla malattia nel gruppo che aveva preso il placebo. «È il più alto livello di protezione mai ottenuto ed il nuovo ritrovato non produce effetti collaterali», osserva lo studio.

Ma c'è un'altra malattia devastante per i paesi poveri del mondo: la malaria. Ogni anno uccide oltre un milione di persone nel mondo: i più colpiti sono i bambini africani sotto i 5 anni. L'Oms ha dichiarato il 25 aprile la giornata della malaria e in questa occasione sono emersi alcuni dati inquietanti. Contro la malaria c'è un'arma efficace e estremamente semplice: si tratta delle zanzariere trattate con insetticida da mettere intorno ai letti. L'uso appropriato di queste reti riduce il rischio di trasmissione del 63%. Eppure, ci sono molti ostacoli all'uso di queste barriere contro le zanzare portatrici della malattia: la mancanza d'informazione, la difficoltà a reperirle sui poveri mercati africani e il prezzo inaccessibile per una larga fascia della popolazione a rischio. E' per questo che la dichiarazione di Abuja dell'anno scorso, firmata da 38 stati africani, prevede la riduzione delle tasse imposte sulle zanzariere e sugli insetticidi. Tuttavia, non tutti gli stati hanno recepito queste indicazioni. Contemporaneamente l'Oms ha anche annunciato di aver scoperto un farmaco specifico per i bambini con i sintomi della malaria: si chiama Artesunate, deriva da un'erba cinese e può essere somministrato per via rettale, sostituendo l'iniezione in vena che in alcuni casi può essere impossibile ottenere.

Una sessione straordinaria si occuperà di come garantire l'accesso a tutti preservando il libero mercato. Cavazza, presidente della Sigma Tau: «Ma in Africa il vero problema è la prevenzione»

## Farmaci anti-Aids e paesi poveri: ora la parola passa all'Onu

Romeo Bassoli

La vicenda dei farmaci anti Aids e del loro prezzo in Africa non si è chiusa con la rinuncia delle case farmaceutiche alla denuncia contro il governo sudafricano. Secondo un sondaggio condotto dal Wall Street Journal e dalla Harris Interactive, per un americano su tre l'immagine delle case farmaceutiche in America è peggiorata parecchio. E, come spesso accade, ora c'è un effetto domino. Il Kenya ha deciso di approvare una legge simile a quella Sudafricana. E negli Usa, come afferma lo stesso Wall Street Journal, alcuni Stati stanno

minacciando di approvare norme che blocchino l'aumento dei prezzi dei medicinali, procuratori federali stanno cercando le prove di un complotto ordito dalle società per indebolire l'assistenza sanitaria statale e la Federal Trade Commission sta indagando su un eventuale cartello tra le società per impedire il commercio dei farmaci generici.

«Negli ultimi mesi del processo - ha commentato Le Monde - le industrie farmaceutiche hanno tentato di fare ammenda, ma le loro azioni sono state giudicate tardive e difensive». E anche se nel corso di un anno il costo delle terapie è passato da 10.000 dollari a paziente a 300 dollari, è chiaro che l'arri-

vo delle aziende indiane o brasiliane ha praticamente annullato questi atti di buona volontà: producendo al di fuori dei brevetti, il prezzo dei «concorrenti poveri» era comunque ancora più basso. In un periodo in cui le vendite di tutti i farmaci nel mondo stanno crescendo, è forse inevitabile che i principali protagonisti siano sotto il mirino di tutti.

I nodi sono: come garantire l'accesso alle cure per tutti preservando il libero mercato e quindi il profitto delle aziende? Il farmaco è un prodotto come un altro? Queste domande sono ancora più drammatiche per situazioni come quelle africane. L'Africa, ricorda Le Monde, rappresenta solo il 2

per cento del mercato mondiale dei farmaci: la concorrenza dei generici non può nuocere all'attività dei grandi laboratori. Ma cedere sui generici significa aprire le porte per una messa in discussione dei brevetti.

Come se ne esce? Claudio Cavazza, presidente della casa farmaceutica Sigma Tau, ragiona su un paradosso: «D'accordo regaliamo i farmaci anti Aids agli africani. Salveremo forse tremila, quattromila vite. Ma siccome gestire la terapia anti Hiv è difficile (bisogna somministrare 10 pillole al giorno ad orari fissi, occorre avere sempre sotto controllo la viremia) si creeranno migliaia di soggetti che usando male i farmaci, sviluppe-

ranno virus mutanti resistenti alle terapie. Come già sta accadendo nei quartieri più poveri delle grandi città americane. Purtroppo, il problema per l'Africa non sono i farmaci, ma la prevenzione. Occorre investire in vaccini e in preservativi. Fermare l'infezione prima che sia troppo tardi». A questo punto, una soluzione va trovata. Ci proverà l'Onu che dedicherà una sessione straordinaria all'Aids il 27 e 28 giugno prossimo. Stefano Vella, presidente della Società mondiale dell'Aids, avanza una proposta più cinque. La proposta secca è: regalare i farmaci ai paesi poveri. Le cinque: 1) garantire che ai cittadini dei paesi poveri arrivino i farmaci più moderni. I

generici possono andare bene in situazioni di emergenza, ma è chiaro che non possono garantire lo stesso grado di aggiornamento rispetto alle ricadute più recenti della ricerca scientifica; 2) garantire, attraverso strumenti da inventare, la distribuzione adeguata dei farmaci alle persone malate; 3) educare gli operatori socio sanitari locali dei paesi poveri a gestire le terapie; 4) riorientare la ricerca soprattutto verso le terapie intermittenziali, che potrebbero diventare, a parità di efficacia, molto più economiche e quindi più facilmente gestibili; 5) avviare un programma di monitoraggio globale delle resistenze. Da qui a giugno, la discussione è aperta.

# Storia di Casa Nostra secondo Paolo B.

Segue dalla prima

Insomma, ti dicevo, Silvio è molto preoccupato anche se qui in casa non lo dà a vedere. Anzi, per sdrammatizzare, quando parla con noi di attentati e lettere anonime gli scappa da ridere. I pericoli, ha poi aggiunto, vengono dall'estero. Tremo per lui. Vuoi vedere, diario, che qualcuno ha fatto sbloccare le rogatorie dalla Svizzera?

Prima sono uscito dalla mia cella per qualche minuto e ho visto che in quella accanto c'è solo un mucchietto di ossa e un teschio dall'aspetto antipatico. Accanto, dei fogli ingialliti intestati Diakron con su scritti dei sondaggi. Un mistero!

E la cosa strana è che sento spesso Silvio che accompagna Luigi Crespi di Datamedia a visitare quella cella.

Per ora ti saluto, provo a chiamare my hermosa Natalia.

Non riesco a rintracciarla, secondo me si è chiusa dentro casa e non vuole sentire nessuno. Povera cara, mi vuole troppo bene, e non certo perché ho tre reti tv, se anche ne avessi avute di più per lei sarebbe stata la stessa cosa. E le ho anche spiegato che il vero proprietario non sono io ma mio fratello.

Leri Previti ha invitato Carnevale, un uomo chiamato cavillo. Lui e Cesare stanno scrivendo il nuovo codice penale: quando passerà la loro riforma i reati decadranno dietro semplice prescrizione del medico.

Ho parlato finalmente con Formigoni, un vero giocherellone, dovrebbe fare l'animatore nei villaggi turistici. È bravissimo a far giocare i bambini, a divertire i grandi, a distrarre i fondi...

Stava andando ad un meeting di Concussione e Fideiussione, poi mi richiama. Ora si vergogna un pochino per la pessima figura fatta con il referendum sulla devolution: quando ha saputo del suo totale fallimento si è nascosto in bagno per mezza giornata. Ed era talmente depresso che per tirarsi un po' su al posto del solito pacco di Playboy si è dovuto portare dietro l'albume con tutte le sue foto.

Sento girare la chiave nella serratura: è il cameriere dell'altra volta, il portatore sano di noi. Lo sai, diario, che fa domande cattivissime? Non solo a me, anche a mio fratello. Mi gira intorno sorridendo e mi chiede "il signore è soddisfatto di me?" oppure "in quale modo posso umilmente servirla meglio?". L'ultimo cameriere che si è comportato in maniera così irriverente per toglierselo di torno Silvio l'ha sbattuto a dirigere Panorama. Ti lascio, vedo cosa vuole e poi torno da te.

Eccomi, diario, voleva solo chiedermi se andava tutto bene e per rispetto della par condicio si è fatto accompagnare da Bertinotti. Sai, ci tiene molto all'imparzialità: se intervista uno che parla bene del Polo per correttezza invita sempre qualcuno che parli male dell'Ulivo.

Ops, mi è caduta in testa una

goccia di acqua, effettivamente c'è una macchia di umidità sul soffitto. Dev'essere la mamma che comincia a scongelarsi. Che donna energica. Pensa che durante la guerra salvò una giovane ebrea dai campi di sterminio, dove per via di una faida all'interno dei giudei morirono sei milioni di persone.

Comunque Silvio l'ha perdonata.

Ora il mio fratellino sta per mandare a tutte le famiglie italiane un libro su come ha fatto i soldi. No, non è una biografia di Craxi, è solo la storia di Casa Nostra con foto a colori su carta patinata. Io non compaio perché Silvio ha giurato alla P2 di non svelare mai l'identità dei suoi fratelli.

C'è la foto del suo matrimonio con Veronica, celebrato da Paolo Pillitteri - un uomo chiamato cognato - e il testimone era Craxi.

Si volevano molto bene, per centinaia di miliardi di motivi che non sto qui a confessarti. Per Bettino mio fratello era molto più di un amico, era un decreto.

Vedi diario, questa è invece la loro prima figlia Barbara, venuta alla luce in Svizzera, direttamente nel caveau di una banca e subito depositata in un conto segreto perché allora Silvio e Veronica non erano ancora sposati e la moglie di Silvio non l'avrebbe presa bene. Comunque mia cognata era un tipo sveglio: al terzo figlio di Silvio e Veronica ha cominciato a sospettare qualcosa, si è incattivita come un biscione e misteriosamente - come una delle nostre tante società off-shore - è scomparsa dalla contabilità della Fininvest.

Dalle segrete di Arcore ecco un altro brano del Diario che racconta le sconvolgenti sofferenze del povero prigioniero: «Nel fotoromanzo di Silvio io non compaio, perché ha giurato alla P2 di non svelare mai l'identità dei suoi fratelli»

ELLEKAPPA

## Micromega-primavera a meno tre. E il clima (elettorale) si riscalda

Eccoci al consueto appuntamento con le anticipazioni sul contenuto della iniziativa straordinaria di MicroMega, che continua a segnare, con le sue uscite settimanali e il suo conto alla rovescia, l'avvicinarsi della importantissima scadenza elettorale del 13 maggio. Il nuovo numero (- 3) del settimanale «La primavera di MicroMega» che esce oggi oltre al testo di Elle Kappa qui anticipato si presenta con la ormai consueta abbondanza di materiali. Contiene infatti un racconto di Andrea Camilleri, un dialogo tra Massimo Cacciari e il cardinale Silvestrini su «il dovere civile dei cristiani», una lettera aperta di Antonio Tabucchi al Presidente Ciampi su l'«Antifascismo irrinunciabile». Poi c'è di nuovo Andrea Camilleri con una lettera fantapolitica sul filosofo Lucio Polsini; e si continua con «la morte e la

speranza», dialogo tra Sergio Quinzio e Dacia Maraini. Troviamo quindi un intervento su «la mafia dimenticata» rivolto a tutti i leader politici da Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia. Ecco poi la rinnovata polemica tra il ministro Willer Bordon (che annuncia nuove iniziative) e il responsabile dei programmi di radio Vaticana padre Lombardi, un editoriale del direttore Paolo Flores D'Arcais sulla campagna di odio e di menzogne con cui Berlusconi sta manipolando le elezioni (e una dura risposta polemica a un editoriale di Gad Lerner sul Corriere della Sera). Ancora: un articolo di Marco Travaglio sugli attentati subiti in questi anni dai critici di Berlusconi. Infine - in dialogo con Daniele Luttazzi - l'inventore di «Striscia» e padre del Gabibbo, Antonio Ricci, spiega come e perché voterà la satira.

Quante cattiverie hanno detto su mio fratello per questo libro. Tutti a chiedersi dove trova i soldi per pubblicare e spedire i 12 milioni di copie di Una storia italiana. Ma saranno affari suoi e di Tremonti che ha già previsto una manovra aggiuntiva appena arriva a Palazzo Chigi, o no?

Lo accusano di sentirsi Dio, di aver scritto la Bibbia.

Figurarsi se Silvio si vuole paragonare a Dio. Grazie al cielo ha un conto in banca che Dio se lo sogna!

Ora voglio telefonare a Natalia, sento il mio corazon fare tic tac, tic tac. O forse è arrivato Pino Rauti con la sua mitica ventiquattrore che dimentica sempre nelle banche? A dopo.

Niente da fare, deve esserci un'interferenza, mi risponde sempre la segreteria telefonica di un misterioso caballero.

Il cuoco Michele sta cercando Silvio. Evidentemente sta preparando una frittata. Silvio è un mago in cucina, pensa che Michele quando c'è da rivoltare una frittata chiama sempre lui. A proposito, qualcuno ha minacciato di avvelenare Silvio. Lui è allarmato anche per me, infatti desidera che io mangi di meno, così mi manda il vassoio con il suo pranzo, il cameriere me lo fa assaggiare appena e poi glielo riporta. Purtroppo sta tornando il clima degli anni Settanta, ricordo bene lo slogan che girava in famiglia all'epoca delle Brigate Rosse: portare l'appalto al cuore dello Stato.

Mentre Caselli e Violante si facevano belli con le indagini sulle Br, Silvio - in prima linea - ha scavato innumerevoli trincee

contro il terrorismo. Poi, visto che c'era, ci ha costruito su Milano 2 e Milano 3. Ha combattuto eroicamente persino sulle coste della Sardegna, incurante del cemento che gli colava intorno.

C'è tanto odio e tanta malafede nell'Ulivo! Dicono che Silvio non ha un programma, invece non è vero. Io l'ho letto, il programma: se tutto va bene, per evitare conflitti di interesse tra il suo ruolo di statista e quello di imprenditore divide l'Italia in holding e in testa Palazzo Chigi a Confalonieri.

Se invece va male è pronto a partire per Hammamet. Ha i bagagli pronti e si è già comprato la Tunisia.

Oggi il mio fratellino ha ricevuto un altro chiaro avvertimento di stampo comunista. A tavola, infilzata in un piatto, ha trovato una fetta di lingua in salmi, con un agghiacciante messaggio trasversale: «Questo è solo l'antipasto. Basta che parli e ti facciamo un bel filetto al sangue». Ha subito convocato un monologo-stampa per denunciare il vile agguato e per sicurezza ha assunto una nuova body-guard, una persona perbene, amica di Marcello, tale Pulvirenti, per gli amici U' Malpassotu.

Sospendo un momento perché si è formata una nube tossica sulla villa di Arcore, forse la sinistra sta cercando di contaminarci. A dopo. Tutto a posto, era solo Gianni Letta che si è spruzzato un po' di lacca. Hai visto l'ennesima imboscata di Santoro? U' Curtu, pardon, Silvio, quando sente il suo nome associato alla mafia si addolora. Proprio lui che per ripulire la Sicilia dai più pericolosi boss si è sacrificato e li ha assunti tutti a Villa San Martino. Logico che in un movimento grande come Forza Publitalia qualche mela marcia che sfugge al controllo può esserci. Però Silvio, quando agli inizi degli anni Novanta è venuto a sapere che a Palermo c'erano un paio di soggetti che stavano rovinando la reputazione a tutto il partito, se ne è subito sbarazzato.

Poi è arrivato Caselli.

Anzi, il suo primo impegno a Palazzo Chigi sarà proprio la lotta alla mafia. Insieme a Marcello ha già studiato una proposta di legge per non fare più uscire i mafiosi di galera, ma senza aggravare il già drammatico affollamento delle carceri: basterà non farceli entrare. Del resto - ha garantito Silvio - questa era un'idea di Falcone e Borsellino, i due magistrati uccisi nel corso di un regolamento di conti all'interno delle toghe rosse.

Che dirti, diario, spero che la sinistra la smetta con l'odio.

Silvio è sensibile, c'è rimasto male quando la vedova del terrorista D'Antona non ha accettato le sue scuse.

Abbiate pietà, non posso vedere mio fratello piangere, gli si fa tutto un patrocchio appiccicoso con il rimmel che gli cola sulla cipria. Ora ti saluto, mi sono stancato di scrivere, vorrà dire che ingannerò il tempo raccontandogli delle bugie. Ciao tuo Paolo



## Itaca di Claudio Fava

Questa storia delle minacce, poi. Guai a non averne ricevute a dozzine: e poco importa che il più delle volte siano impalpabili, oscure, quasi sempre indecifrabili.

I sondaggi sostengono che sono comunque efficaci, elettoralmente parlando. Basta l'annuncio.

Dalle mie parti i candidati se le fanno stampare pure sui «santini» accanto ai titoli accademici, on. prof. dott. Sempre, candidato pluriminacciato alla Camera dei Deputati, vota e fai votare...

Prendi Alberto Acierio, uno che s'è girato tutti i partiti del regno, Forza Italia, Cossiga, Udeur... Fino al Movimento Sociale di Rauti.

Secondo voi, da chi può ricevere minacce l'on. Acierio, unico deputato della Fiamma Tricolore nel Parlamento italiano? Ma dai neofascisti, naturalmente.

Roba seria, che l'onorevole ha denunciato con uno squillante comunicato stampa, qualcosa del tipo tanto non mi fermeranno, io me me frego, boia chi molla e via citando.

Dicono che i suoi rumorosi comizi, la destra postfascista contro quella neofascista, siano particolarmente surreali.

## LE MINACCE SUI «SANTINI»

Minacce, minacce fresche, grasse anche lei?

A Palermo, due mesi fa, se la sono presa con l'on. Carlo Vizzini, ex ministro socialdemocratico oggi in quota a Forza Italia.

Un pezzo da novanta, direzione nazionale del partito azienda o giù di lì. Berlusconi lo candida a Brancaccio, periferia palermitana, lui ci pensa un po' su e poi dice che, no, grazie, non se ne parla proprio.

Troppa mafia, troppi sguardi storti, e poi questo partito non mi garantisce affatto, di certe cose non si può parlare, preferisco che faccia finta di niente...

Parole allarmanti, nobile il gesto.

Ma assai breve l'indignazione. Tant'è che due settimane dopo Vizzini è di nuovo ricandidato.

Sempre con Forza Italia. Sempre a Palermo. Collegio di Settecannoli, limitrofo a quello di Brancaccio.

Le orde mafiose sono state respinte. Forza Italia s'è desta, l'onorevole pure.

E poi, dico, con i tempi che corrono, chi ci sputa su un seggio al Senato?

## cara unità...

### Ma Forza Italia è antifascista?

Andrea Pacella

Caro direttore e cari (e) lettori, sono un ragazzo quindicenne e oggi pensavo al 25 aprile. Vorrei un 25 aprile in cui tutte le forze politiche democratiche scendano in piazza a manifestare pacificamente la memoria del giorno della liberazione della nostra patria dalle forze nazi-fasciste.

Una domanda mi è sorta e cioè perché in piazza il 25 aprile scenda solo il popolo e i dirigenti della sinistra e mai (se non in rari casi e cioè quando ricoprono un ruolo istituzionale es. sindaci...) il popolo e i dirigenti della Casa delle libertà. Berlusconi, Fini, Bossi, Casini, Buttiglione e da una settimana anche Rauti non vanno in giro dicendo di essere democratici? E allora perché non scendono in piazza Duomo a Milano a manifestare il loro sdegno per il regime nazi-fascista? Capisco che sia difficile per uno Storace o per un Fini ma se si dicono democratici devono mettere in atto il significato di questa

parola. E poi perché il 30% degli italiani che vota Forza Italia non scende con me e con voi a manifestare la fine dell'epoca più buia della nostra Nazione? Forse il loro leader li ha rintoniti con la parola anticomunismo (che poi diciamocelo in Italia come in tutta Europa non rappresenta più un pericolo per la democrazia)? E infine un'ultima domanda, quante volte Berlusconi ha pronunciato la parola antifascismo, e quante volte è stata detta da Bossi? Riflettete. Ho 15 anni e voglio vivere in una società in cui l'unico diverso sia il fascista. Non frantumate il mio sogno per favore.

### Per chi ama Israele Fermiamo Peres-Sharon

Olivia e Laura Pastorelli

Gallarate (Va)

Cara Unità, abbiamo letto l'editoriale di Umberto de Giovannangeli sull'Unità del 17 aprile con l'apologia della democrazia israeliana assediata: parli della psicosi d'accerchiamento israeliano, che certo è un'eredità drammatica di secoli di persecuzione e pogrom, ma non riesci a spendere una parola sull'assedio fisico della popolazione palestinese rinchiusa nei centri abitati senza poterne uscire se non a rischio dell'incolumità personale

e bombardata e mitragliata anche lì: eppure tutto ciò lo stesso De Giovannangeli lo deve aver visto, come l'abbiamo visto noi che siamo sati a Natale nei Territori Palestinesi Occupati con la delegazione ARCI, Assopace, FIOM CGIL nazionale.

Parli di un Israele del dialogo incarnata da Shimon Peres - quello che per vincere le elezioni contro Netanyahu decretò l'invasione del Libano meridionale e il massacro di decine di profughi rifugiatisi nella base ONU di Cana - che scruta con angoscia al di là delle baricate nell'attesa di sentire voci di moderazione e ragionevolezza: ecco che cosa ha scritto Michael Warschawski, lui si esponente dell'altra Israele in una sua lettera aperta alla sinistra laburista e moderata «Fremi di rabbia contro i palestinesi perché hanno rovinato le tue celebrazioni e rifiutano di lasciarti continuare a vivere nell'illusione che l'occupazione si stia concludendo e che la pace regna su quella terra. La pace è come il tango per il quale sono necessari due partners uguali che ballano uniti, non è un ballo nel quale uno trascina il suo partner a suo piacimento. E tu cosa dici? «Se le cose stanno così allora non ci sono partners». Questa volta hai ragione. Nella tua danza di pace, tu non hai partners, solo nemici. Perché la tua pace è la tua occupazione, il tuo successo la sua perdita (...) «tu vuoi una pace dove loro si arrendono, (...) una pace tra padrone e schiavo. A tali condizioni ci sarà forse quiete, ma pace no. Non finché tu non aprirai gli occhi e il cuore. Non finché noi non saremo pronti

a una pace come rapporto di collaborazione e uguaglianza». Per chi ama l'altra Israele, il suo coraggio, la sua generosità, il suo senso della giustizia, è giunto il momento di fermare il duo Peres-Sharon. Prima che sia troppo tardi.

### La Democrazia «sospesa» del Presidente Berlusconi

Lucky, Pontedera

Mi chiedo: se da presidente di Forza Italia Berlusconi ha sospeso il Congresso del suo partito (strumento di democrazia interno) per delle presunte minacce (da quello che mi pare di capire, indirette) quando sarà (se lo sarà) presidente del Consiglio sospenderà il Parlamento di fronte ad altre presunte minacce?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Una parte del mondo militare esprime ostilità alla mia scelta, mi considera un traditore della Patria

Mi ricordano quei soldati giapponesi con le armi pronte mentre la guerra era finita da dieci anni

# Quel Muro è caduto da 12 anni E voi non ve ne siete accorti

FRANCO ANGIONI

«Generale, proprio lei... Che errore mettersi con questa sinistra, insieme ai nostri nemici di sempre!»

Pubblichiamo stralci di alcune lettere ricevute dal generale Franco Angioni dopo la sua decisione di candidarsi per la Camera dei Deputati e a capo della lista civica per Veltroni a Roma, e la sua risposta alle strane «accuse».

... Negli anni Settanta, giovani ufficiali, eravamo alla frontiera nord-orientale per fronteggiare un nemico che aveva l'obiettivo di invadere l'Italia: si chiamava comunismo sovietico. All'interno del paese c'era un altro nemico da fronteggiare che aveva come obiettivi la disgregazione delle Forze Armate e l'uscita dell'Italia dalla Nato: si chiamava partito comunista italiano.

... D'Alema, Veltroni, Mussi e altri erano iscritti sul libro paga del nostro avversario... Non le sembra questo sufficiente per stabilire che un generale della Sua esperienza non può aspirare a diventare un esponente di questa sinistra?

... Ritengo che un ufficiale, terminato il servizio, dovrebbe sempre rimanere al di fuori dei partiti: ma se proprio lo vuol fare dovrebbe collocarsi al centro. Temo che tu abbia fatto una scelta di campo infelice e commesso un grave errore. La sinistra italiana, che annovera tre partiti comunisti (i post-comunisti di D'Alema e Veltroni, i comunisti di Cossutta e quelli rifondati di Bertinotti) è l'anti-Italia, antidemocratica e illiberale.

... Sono convinto che i Suoi potenziali elettori, specie quelli della nostra famiglia, agiranno con coscienza e coerenza rifiutando il voto, nel rispetto dei tanti colleghi che hanno sofferto sacrifici per un ideale che non ritrovano più in Lei. Non posso salutarla con stima.

... Ti è forse sfuggita l'occupazione strisciante e massiccia dei posti chiave della pubblica (e non) amministrazione? Che dire del rinvio Montanelli, tanto rinvio da non rendersi neppure conto di essere oggi usato da coloro che per tutta la vita aveva combattuto?

Da quando sono candidato per la Camera dei Deputati e a capo della lista civica per Veltroni, ho ricevuto molte espressioni di solidarietà dalla società civile, ma anche parecchie dichiarazioni di ostilità, provenienti da una parte del mondo militare: dichiarazioni che sono state anche, in un caso, pubblicate da un giornale.

Il motivo ricorrente di questa opposizione è l'accusa di tradimento degli ideali che avevano ispirato la mia scelta di entrare nelle Forze Armate: difendere la Patria e, a partire dagli anni Ottanta, la pace nel mondo.

Quando ero giovane ufficiale il pericolo era il comunismo sovietico e anche alcune frange di quello interno. In quegli anni l'Italia entrò nell'Alleanza Atlantica, nonostante non trascurabili opposizioni, e rimase fedele negli anni successivi agli accordi presi.

Il nemico esterno era il Patto di Varsavia con paesi allora in prima linea contro l'Occidente, come l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia. Fu un periodo di grande tensione ma già dagli anni settanta, nella progressiva trasformazione degli equilibri internazionali, la sinistra italiana, per voce di Berlinguer, dichiarava che il Patto Atlantico era da considerarsi un elemento di stabilità della pace mondiale.

Fu ovviamente la caduta del Muro di Berlino, nel 1989, a determinare la fine della guerra fredda e della divisione tra i blocchi. I paesi dell'est europeo cambiarono radicalmente assetto istituzionale, governi e modi di vita e si sono sempre più avvicinati al mondo occidentale: og-

gi Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca sono già nell'Alleanza Atlantica, i loro eserciti sono schierati a fianco di quelli alleati e sono dispo-

nibili a partecipare a operazioni congiunte di pace; la maggior parte dei paesi dell'Est aspira a far parte dell'Unione Europea. Oggi il gene-

rale Cabigiosu, che comanda il contingente multinazionale in Kosovo, ha alle sue dipendenze una brigata russa. In Italia lo schieramento poli-

tico ha visto la sinistra affrontare con coraggio profonde trasformazioni che l'hanno portata dall'intransigenza marxista a posizioni vi-

cine alle socialdemocrazie europee. In dodici anni il mondo è radicalmente cambiato: è praticamente tramontato il pericolo di una terza

guerra mondiale e di una possibile catastrofe nucleare, anche se continuano a sussistere focolai di pericolo per la pace mondiale.

Nell'ultima legislatura il Parlamento italiano ha accordato la fiducia a governi di centrosinistra composti da persone che avevano militato nel partito comunista. Non per questo l'Italia è venuta meno agli impegni assunti nell'Alleanza e ha continuato a tutelare gli interessi nazionali. Questo breve excursus storico basta da solo a dimostrare quanto siano ridicole le accuse che mi vengono rivolte: quelli che mi hanno scritto e telefonato per darmi del traditore della Patria mi ricordano quei soldati giapponesi che, a dieci anni dalla fine della seconda guerra mondiale, in alcune sperdute isole del Pacifico continuavano a puntare le armi contro un inesistente nemico.

La sindrome del nemico inesistente è, come si sa, molto diffusa e rappresenta un pericolo: poiché in democrazia contano i numeri, una moltitudine di ingenui tenuta insieme dal collante della paura può essere sfruttata da chi vuole impossessarsi del potere. Gli insulti che ho ricevuto per la scelta di aderire all'Ulivo non solo non mi hanno minimamente toccato ma hanno rafforzato il mio convincimento di aver sempre operato per il bene comune e di voler continuare a farlo con lo stesso impegno e, spero, con la fiducia che gli elettori vorranno accordarmi. Una nota di rincresco: mi dispiace di aver dovuto riferire le frasi offensive rivolte a Indro Montanelli, ma credo che servano da sole a dimostrare la meschinità degli accusatori.

## Sicilia, il federalismo nel metanodotto

MARIO CENTORRINO

Come reagiscono i «governatori» meridionali che guidano giunte di centrodestra al federalismo dei gazebo e dei referendum? Il federalismo in versione «hard», quello propugnato da Formigoni per intenderci.

Le posizioni al Sud sono più improntate alla cautela e semmai preoccupate per «accelerazioni» troppo brusche che potrebbero creare difficoltà in tema di bilancio e quindi di coesione sociale. Insomma, il federalismo propugnato dal centrodestra nel Mezzogiorno, tra l'imbarazzo dell'alleanza con Bossi e la necessità politica comunque di rifiutare l'impostazione governativa, sembrerebbe ancora alla ricerca di una «terza via», più propenso a «devolution» non traumatiche, a percorsi che evitino discontinuità troppo accentuate.

Nel frattempo - è il caso della Sicilia, guidata anch'essa da una giunta di centrodestra sia pure in versione anomala - un federalismo minimo qualcuno lo comincia a costruire scegliendo l'approccio «dolce», senza cioè bisogno di ricorrere al rito delle ampolle e allo spirito di Pontida. Più esattamente, approfittando del buio della notte nella quale, secondo tradizione, si consuma il rito dell'approvazione del bilancio.

Presi dall'affanno di reperire i quattrini necessari a finanziare le classiche elargizioni clientelari di fine le-

gislatura infatti ecco che in Sicilia si inventa un'imposta locale da pubblica delle banane. Visto cioè che il metanodotto, costruito per portare

il gas algerino in Italia, attraversa l'isola, questo, ha pensato il governo, costituisce una servitù di passaggio da trasformare in reddito. Si ras-

segnò quindi la Snam a pagare dieci lire per ogni metro cubo di gas che transita dal tubo interrato in Sicilia con un esborso già calcolato di 160

miliardi per quest'anno e di 240 miliardi per il 2002. E se la Snam intendesse ribellarsi a questa sorta di inedito «pizzo»? Il

metano non lascerà la Sicilia, aveva a suo tempo minacciato l'assessore competente. Ma la Snam, almeno finora, non sembra intenzionata a opporre alcuna resistenza in questione ben sapendo, manuale di economia alla mano, che il «pizzo» in questione (come del resto avviene anche in altri modelli di «estorsione», certo meno nobili) potrà essere facilmente traslato sull'utente attraverso un aumento delle tariffe (e quindi indirettamente del tasso di inflazione) la cui legittimità a questo punto nessuno potrà contestare.

Dunque, mentre al Nord ci si ingegna alla ricerca della formula giusta che consenta di non trasferire allo Stato la maggior quota possibile delle imposte pagate, la Sicilia, che al posto di Formigoni schiera governatori forse di minor spessore e personalità ma certamente di indubbio talento finanziario, la sua forma di federalismo fiscale ha già iniziato non solo a disegnarla ma addirittura ad applicarla. Chissà cosa penserà Bossi quando saprà che i fondi ricavati in Sicilia dal sovrapprezzo sul metano imposto ai suoi «lumbardi» grazie al federalismo in salsa siciliana propugnato, ecco la beffa, proprio da un suo collega di coalizione, sarà utilizzato, tra l'altro, per la creazione di un nuovo museo del carretto siciliano e la redazione di un atlante linguistico del dialetto isolano.

### la foto del giorno



Il povero trichico, ospite dello zoo di Mosca, purtroppo ha avuto necessità dell'aiuto di un «dentista». L'operazione fortunatamente si è conclusa bene.

### Caro Direttore, seguirò i suoi consigli

Tiziano Razzolini, Firenze

Caro direttore, sono felice di comunicarle che ho intenzione di seguire i suoi consigli riguardo alla donazione del libro di Berlusconi.

Debo però confessare che prima ho intenzione di sfogliarlo, questo libro.

Mi perdoni, ma dopo aver subito a lungo l'incessante, incessante flusso visivo delle rappresentazioni di Berlusconi e aver patito l'assenza di informazione scritta, necessito assolutamente dell'esperienza provocata da un contatto materiale.

Ritengo che un album di fotografie sia un notevole miglioramento.

Tuttavia, dopo che mi avete fatto pregustare il sapore di immagini non presenti nel libro, come potrò soddisfare la mia sete di informazione?

Non voglio fare appello ad un intervento della satira, che pure continua ad avere un importante ruolo a fianco del giornalismo, né invoco la produzione di inutili gadget.

Chiedo solamente di poter toccare con mano un paio di pagine colorate e prometto che non farò caso alla loro

consistenza.

Le vorrei passare, anche consunte, ad amici e conoscenti ansioso di sentirne i commenti e condividere nuovamente quella sensazione di clandestinità cui mi ero abituato in vostra assenza.

### Una speranza di futuro per gli onesti

Valentino Castellani, Sindaco di Torino

Caro Furio, ho aspettato un po' prima di scriverti per godermi questa nuova Unità, percepirla il sapore dopo una lunga astinenza...

Grazie che siete tornati, con la grinta e lo stile giusti!!! Abbiamo bisogno di orgoglio e consapevolezza. Orgoglio di quello che siamo, con la nostra cultura, la nostra identità, la nostra passione civile, il senso dello stato, la voglia di tenere lontano gli affari dalla cosa pubblica.

E consapevolezza di quello che siamo stati capaci di fare in questi anni, sia nel paese che nelle nostre città.

Abbiamo ridato speranza di futuro a molti, soprattutto agli onesti, a tutti coloro che oltre ai propri legittimi interessi sanno guardare oltre, alla dimensione collettiva.

Grazie del vostro lavoro e lunga vita all'Unità.

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo <b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro <b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicconte <b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari <b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>Stampa: Sabo s.r.l.</b> , Via Carducci 26 - Milano <b>FAC SIMIL: Sies S.p.a.</b> , Via Sardi 67 - Padoena Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> , Via del Fosso di Santa Maria - Torino Spaccata (Torino) <b>DISTRIBUZIONE: A&amp;G Marco SpA</b> , Via Faraone, 37 - 30126 Milano <b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> , Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641 <b>AREE:</b> <b>• LOMBARDA - ESTERO:</b> 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641 <b>• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> - Studiokappa - 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817306 - Fax 011.5817188 <b>• LIGURIA:</b> Più Spazi - 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949502 - Fax 010.5949537 <b>• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARCONI:</b> Ad Em Publicis - 31121 Padova Via S. Francesco 81 - Tel. 049.6521189 - Fax 049.6529989 <b>• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Publicis - 40100 Bologna Via D'Azeglio, 51 - Tel. 051.2901020 - Fax 051.2902219 <b>• MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Groggino Ripa, 5 - Ancona - Tel. 0543.908181 - Fax 0543.905994 <b>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Anco Nord/Fin - 00100 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8511511 - Fax 06.85136139 <b>• SICILIA:</b> 90121 Napoli Via dei Mirali, 42 scala A piano 2 - Tel. 081.4187711 - Fax 081.4252596 <b>• CALABRIA:</b> 89100 Catigaris Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 0970.804981 - Fax 0970.873992	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai <b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci <b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano <b>Dirige, Direzione, Redazione:</b> 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		<b>La tiratura dell'Unità del 26 aprile è stata di 139.600 copie</b>	

# FIORDILOTO

*Prodotti tipici  
delle Marche  
direttamente a casa tua*

*Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un*

***Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p.***

**Il Pacco Assaggio di prodotti tipici delle Marche di alta qualità è così composto:**

da una delle più rinomate cantine Marchigiane La Vallerosa-Bonci di Cupramontana ecco tre splendide bottiglie: 1) Vino verdicchio Doc superiore "Le Case" - premiato con un bicchiere nella guida vini 2001; 2) Rosso Piceno Doc "Via Torre"; 3) Spumante Brut - premiato con l'Oscar 2001 qualità/prezzo dal Gambero Rosso; 4) Pecorino marchigiano g. 700; 5) Salame lardellato tipo "Fabriano" da 550 gr. circa (lavorazione artigianale con suini locali); 6) Sacchetto di nocciole tostate ricoperte di finissimo cioccolato; 7) Sacchetto di fichi ricoperti di cioccolato al latte; 8) Giardiniera in agrodolce gr. 180; 9) Tartufata da gr. 180 - Azienda Marini Azzolini Tartufi, Acqualagna - l'ideale per primi veloci e bruschette); 10) Olio della Cilestra da 0,5 litri - Frantoio Natali di Civitanova Marche - Primo classificato Ercole Olivario 2000 cat. fruttato leggero; 11) Omaggio gentilmente offerto dalla Cantina Vallerosa-Bonci: una bottiglia di Verdicchio Doc "Via Torre".

***Approfittatene subito!***



*Offerta valida sino al 30 aprile 2001  
e sino ad esaurimento scorte!*

***Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:  
www.italyfiordiloto.com - tel. e fax 071.7451378***